GUIDA

E

COMPENDIO STORICO

DELLA

CITTA' DI VERONA

E CENNI

INTORNO ALLA SUA PROVINCIA

CON TAVOLE QUINDICI

VERONA 1825
TIPOGRAFIA TOMMASI
A spese dell' Autore.

AL PREGIATISSIMO SIGNORE
IL NOBILE SIGNOR
GIOVANNI SCHIOPPO

A Voi, Ornatissimo Signore, che uno siete del numero di coloro, che venerar sanno la grandezza delle inestimabili prerogative di questa Città; a Voi che amate Verona, madre feconda di felicissimi ingegni, i quali essendo prevalsi in ogni maniera di scienze, di arti e discipline la resero vieppiù ragguardevole e chiara; sì a Voi dedico questa mia Guida.

Sebbene piccolo è il dono, nientedimeno spero che non sarà per esservi discaro, e che vi degnarete accettarlo con quello stesso buon cuore, col quale io ve l' offro in attestato di quel profondo rispetto che meritate.

Verona li 15 *Settembre* 1825.

di Voi
Nobile ed Ornatissimo Signore

Umil: Dev: Obb: Servitore
Bennassuti D.r Giuseppe

AVVISO
AL LETTORE

Dall' aver più volte sentito molti de' miei concittadini, ed in particolar modo forestieri, far ricerche e desiderare una Guida di Verona, che non avesse gli incomodi dei grossi volumi, nè d' altra parte le sterilità di certi compendj; così mi sono indotto a compilar questa che spero dalle sopraddette due estremità lontana.

Prima però di accingermi a sì fatto lavoro ebbi pensiero di prender in disamina alcune Guide di altre città, onde seguire il metodo delle migliori. Che se contro il sistema di quelle, che presi a modello, aggiunsi alla mia un Compendio della Storia di questa Città, ho ciò fatto per soddisfare al desiderio

di molti; ma sappiasi però che detto Compendio vi è per tal modo unito da potersi dalla Guida disgiungere senza sconcio veruno.

Per quello intanto che appartiene a questo mio lavoro non ho perdonato a fatica alcuna, onde renderlo possibilmente corretto ed esatto, al che fare mi sono valso di molte opere scritte con somma lode da autori che illustrarono la nostra patria, tra le quali dell' erudita Descrizione di Verona, e della sua Provincia *pubblicata dal nob. sig. Gio. Battista da Persico Ciambellano di S. M. A. I. R. e Cavaliere della legion d'onore; e non mancai inoltre di consultare intelligenti intorno alle cose tutte, vederle sopra luogo e descriverle coll' ordine con cui si trovano. Per tal guisa adunque mi venne fatto di aggiungere, ed emendare quanto potè sfuggire ad altri.*

Dal sentirmi discorrere così, non vorrei che si pensasse da alcuno, ch' io volessi dare ad intendere essere questa mia Guida intieramente perfetta. Conosco e veggo che si fatte opere sono

di tal natura da potersi sempre accrescere di nuove cose e scoperte; ma altresì veggo e conosco, che il mio lavoro per molti capi è meno degli altri difettoso.

Senza parlare del Compendio, darò intanto un' idea della Guida.

Ho fatto prima osservare la posizione geografica della città; l' elevazione dal mare; le circostanze atmosferiche; il perimetro esterno; l' area; i ponti; le strade; i pubblici edifici sacri e profani; il fiume Adige; la popolazione; e lo stato delle arti e commercio. Ho indicato il nome di alcuni di coloro che per capi d' opera, o ritrovati di nuovi stromenti o metodi furono premiati, od encomiati da questa Accademia d' agricoltura, ed arti; certa cosa essendo che molti tra i forestieri han caro di conoscere, ed istruirsi delle straniere invenzioni. Indicai i principali alberghi; le società; ed i luoghi da dove si hanno i migliori punti di vista. Omisi certi articoli di erudizione intorno a quelle cose che più non esistono, ed intorno a quelle, che appartengono alla storia

Nominai gli autori (ove ho potuto) delle opere senza enumerare di queste tutti i pregi, essendo che i conoscitori, ed amatori delle arti belle, pei quali sono scritte le Guide, ne sanno ben essi vedere e calcolare i meriti.

Poche città sonovi, che vantar possano tante pitture di bell' epoca a fresco sulle facciate delle case e dentro, quante ne conta Verona; per la qual cosa ho voluto accenarle tutte, meno però quelle che ritrovai non tanto meritevoli, e quelle che sono quasi intieramente guaste.

Finalmente riguardo alla Provincia non ho mancato di fare quanto promisi col programma del giorno 11 *Maggio* 1825; *mettendo appunto sott' occhio tutto ciò che di notabile in fatto di belle arti, antichità, e di storia naturale vi potei rinvenire.*

Aggradisca il lettore questa mia piccola fatica, e viva felice.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DI VERONA

Per testimonio di antichi e celebri storici, i primi abitatori di questa parte settentrionale d' Italia furono i Libui popoli delle Gallie originari dai Celti. A questi successero gli Euganei ed i Reti, dai quali nel IV o V secolo innanzi l' Era volgare vuolsi fondata Verona, od almeno ingrandita.

Gli Eneti, detti poi Veneti, e quindi gli Etruschi la occuparono, dopo dei quali, secondo Strabone, fu soggetta a' Galli Senoni, ma per poco, essendochè questi furono scacciati dai Veneti, con cui ebbero guerra per quasi due secoli.

Dal Mincio o dall' Adige le due nemiche nazioni trovavansi forse divise;

allorchè i Romani passato per la prima volta il Po, fugati i Galli, sia per conquista o per dedizione, s' impadronirono di Verona, e della Venezia ancora.

Tanto avvenne circa l' anno di Roma 529, e nel 536 la nostra città ebbe cura di spedire contro ad Annibale soldati, i quali nella seconda guerra punica valorosamente servirono.

Sebbene Verona obbediva ai Romani, tuttavia serbava le sue leggi, e governavasi co' proprj magistrati. Era perciò assai felice, e tale sarebbe più a lungo rimasta se i Cimbri e Tigurtini, popoli del settentrione, non fossero discesi a mettere in iscompiglio l' Italia e Roma stessa.

Calati impertanto questi barbari per le gole di Trento, Verona abbandonata dal console Catulo divenne lor preda. Già gavazzavano essi fra le delizie di questo territorio, allorchè in ajuto di Catulo sopraggiunto Mario successe nei campi caudi (*Cà dei Cavri*) o come altri vogliono Raudi (*Raldone*) quel clamoroso conflitto, in cui i barbari furono intieramente disfatti.

Alcuni dei fuggitivi ritiratisi nelle rimote valli delle montagne Veronesi e Vicentine diedero origine agli abitanti delli tredici comuni Veronesi, e dei sette Vicentini, i quali tuttora conservano un dialetto affine al Teutonico.

Dopo di questa guerra i Romani risguardarono Verona come paese di conquista, e fu sottoposta all' autorità di un Proconsole fino a' tempi di Giulio Cesare, e di Cesare Augusto.

Primo Preside si fu Pompeo Strabone, dopo Metello Pio, quindi Pompeo Magno, Cajo Murena, e Cicerone.

Nell' anno di Roma 667 questa città venne eretta in colonia latina, e nel 705 fu da Giulio Cesare insignita della cittadinanza romana ascritta alla Tribù Pobilia, governandosi co' patrj magistrati.

Al principiar dell' Era cristiana Ottaviano Augusto reggeva l' impero romano. Successe a lui Tiberio, a questo Caligola, indi Claudio, a Claudio Nerone, a Nerone Galba, dopo il quale Ottone e Vitellio si disputarono l' impero.

Ottone dopo una sanguinosa battaglia, veggendo di non poter più a lungo resistere all' inimico, da per se stesso si uccise.

Tra le discordie di questi due imperatori, i Veronesi si mantennero neutrali; ma quando Vespasiano si mosse contro Vitellio, non tardarono punto a dichiararsi pel primo, e videro la sconfitta e la morte di Vitellio, e quindi il trionfo di Vespasiano.

Sotto questi due imperatori, e sotto gli altri due, che in appresso regnarono, Nerva cioè e Trajano, la storia patria non altro tramandò di memorabile alla posterità che l' instituzione divina della religione di Cristo, predicata in Verona dal primo vescovo s. Euprepio negli anni 72 dopo l' Era.

Nel principio del secondo secolo, sotto l' impero di Trajano, e dopo lui di Adriano, Verona menava giorni felici, ed ebbe templi, archi, basiliche, un circo, un campidoglio, un teatro a pie' del colle, ed altri sontuosi edificj proprj d' una città ricca e popolosa.

Per antica tradizione si ha, che negli anni 101 di Cristo, nell' Anfiteatro detto Arena ebbe luogo un combattimento tra uomini, e fiere; spettacolo da certo Massimo dato al popolo veronese.

Nel 161 imperante Marco Aurelio successo ad Antonino Pio, i Marcomani, i Dacj, i Quadi popoli della Germania minacciavano d'invasione l'Italia, ed entrativi, furono da Marco Aurelio, e Lucio Vero compiutamente rotti.

A Marco Aurelio successe Comodo negli anni di Cristo 180, e sotto di lui questi paesi furono afflitti da sterminatrice pestilenza.

Settimio Severo successore di Comodo negli anni di Cristo 192 fornì di presidio militare Verona, sulla dubbiezza che Decimo Albino, proclamato imperatore delle Gallie, penetrar potesse in Italia.

Dissipati i timori di una guerra civile insorta nell' anno 236 tra Giulio Massimino da una parte, e Balbino e Pupieno dall' altra, che finì colla morte di Massimino trucidato da' proprj

soldati, l' impero ebbe pace, e godè sotto il corto governo di Alessandro Severo di una piena tranquillità, che però turbata venne nell' anno 259 da altra guerra civile accesasi tra Decio, e i Filippi. Il conflitto fra queste due armate seguì sul nostro territorio, dove Filippo il padre fu ucciso.

Dopo la morte di questo imperatore, e dopo il governo di Decio signoreggiarono varj tiranni, sotto de' quali l' impero erasi considerabilmente indebolito.

Nell' anno 253 di Gesù Cristo regnando Gallieno, alcuni barbari del settentrione minacciavano d' invadere queste contrade, per la qual cosa fu Verona da Gallieno fortificata di nuove e più solide mura, e di una colonia militare fornita.

Reggeva l' impero Claudio II successore di Gallieno, allorchè nel 268 essendo i Germani scesi in Italia ebbero da Claudio stesso totale sconfitta presso il lago di Garda.

A Claudio successe Probo, ed a Probo Caro, dopo il quale nel 284 Carino suo figliuolo, Sabino Giuliano, e Diocleziano si contrastarono l' impero.

Il territorio veronese si fu il teatro della guerra tra Carino, e Giuliano, e quest' ultimo restò ucciso nel bollore della mischia. Diocleziano fecesi contro a Carino nella Mesia, e Carino era già vincitore, quando fu ucciso per mano de' suoi stessi soldati da Diocleziano corrotti.

Non avendo Diocleziano figliuoli da far succedere al trono, adottò Massimiano detto l'Erculeo, e si fu nell'anno di Cristo 290 che amendue passarono per Verona, ove quelle leggi segnarono, che nel codice di Giustiniano portano il loro nome. In questo secolo Verona fu spettatrice del martirio de' santi Fermo e Rustico, primo fatto cristiano, di cui ci sia rimasta sicura memoria, avvenuto, secondo alcuni sotto Diocleziano e Massimiano, e secondo altri sotto Massimino.

L'impero, dopo Diocleziano, fu diviso e retto ad un tempo stesso da varj imperatori. L'Italia con tutte le sue isole, unitamente all' Africa, toccò a Massimiano, e nel 313 al suo figliuolo Massenzio.

Costantino Magno sceso però dalle Gallie con forte esercito si mosse contro a Massenzio, e dopo di essersi impadronito di Torino e del Milanese, volò a Verona, e trovando egli questa città forte e provveduta di buon numero di milizie, ch' erano comandate da Ruricio Pompejano capitan di Massenzio, la strinse d'assedio. Ma Ruricio, che prima di nascosto s'era partito; mentre tornavasene colli rinforzi, affrontato venne da Costantino, e l'ostinata battaglia finì colla disfatta dei Massenziani, e colla morte del loro capitano.

Per questa vittoria si aprì Costantino la via all'impero universale, e dalla conquista di Verona ebbe principio l'Indizione, dappoichè i nuovi contributi vi furono regolati, e moderati.

Superato poscia in Roma anche lo stesso Massenzio, Costantino divise l'Italia in diciassette Provincie, mandando ad ognuna un governatore, che portava il nome di consolare, o di corettore, o di preside. Alla provincia della Ve-

nezia apparteneva Verona, e si ha il nome di alcuni correttori di detta provincia, che furono Mezio Placido, Valerio Paladio, Pomponio Corneliano, (che eresse il sotterraneo a s. Maria delle stelle) Cornelio Gaudenzio, e Nonnio Verro.

Morto Costantino, i figliuoli di lui si divisero nell' anno 337 l' impero, e questa penisola, coll' Africa e l' Illirico toccò a Costante; ma dopo tredici anni Magnenzio, fattosi proclamare imperatore d' occidente, portò le armi contro Costante e l' uccise. Costanzo altro figliuolo di Costantino, vendicò la morte del fratello; ma morto anch' egli nell' anno 361, e come sospettasi di veleno, Giuliano l' apostata ottenne l' impero. La sovranità di costui fu di corta durata, e dal 364 fino al 382 parecchj altri imperatori regnarono, dei quali Valentiniano I, Valentiniano II, e Graziano furono di sovente a Verona, e vi fecero anche dimora.

Sotto di Teodosio il Grande nell' anno 394 sarebbe insorta fierissima rivo-

luzione, se Eugenio, capo de' ribelli, non fosse stato ben presto sotto Aquileja battuto e rotto. Anche Onorio segnò leggi in Verona sul finire del secolo terzo, e nell' anno 402 questo imperatore, per l' invasione in Italia dei Goti, comandati da Alarico loro re, fu costretto chiudersi, e fortificarsi in Ravenna. Alarico senza contrasto arrivò nel Monferrato, dove però avendo sofferto dei danni, patuì di abbandonare l' Italia. Giunto nella sua ritirata a Verona, soprappreso dal generale romano, che lo inseguiva, fu sbaragliato. Rifuggitosi allora ne' suoi paesi, punto di rabbia per la orditagli trama, e per la ricevuta sconfitta, comecchè valoroso esercito ragunato ebbe, calò di nuovo, e passato l' Adige ed il Pò, assediò Roma, che fu da lui presa, e messa barbaramente a sacco.

Morto costui nell' anno 410, i Goti scelsero a loro re Ataulfo; ma questi lasciata l' Italia, n' andò a signoreggiare le Gallie. Grande fu l' allegrezza dei popoli italiani per la par-

tenza dei barbari; ma questo giubilo venne lor presto amareggiato da Costantino il tiranno, che con mal animo erasi condotto fino a Verona. Costretto egli però a ritirarsi, e preso poscia in Arles, fu di lì a poco ucciso per comandamento di Onorio.

Nell'anno 452 imperando Valentiniano III, l'invasione di Attila re degli Unni, fu per queste parti d'Italia una delle più rovinose; e sebbene Aezio famosissimo generale romano, avesse riportato contro questo re una segnalata vittoria, tuttavia Attila rinnovate le forze, coll'ajuto di altre nazioni del settentrione, calò di nuovo, distrusse Aquileja, s'impadronì di Verona, e giunto a Governolo tenne congresso colla celebre legazione del Pontefice s. Leone; indi con universal maraviglia abbandonata ogni impresa, ripassò le Alpi.

Negli anni 476 Odoacre, uno de' capitani imperiali, col favor de' soldati del nord, che erano al servizio delle armate romane, fecesi nominare re d'Italia.

Dopo quattro anni, contro costui si mosse Teodorico re degli Ostrogoti. Li due eserciti vennero a giornata in sul Lisonzo, e Odoacre, avendo la peggio, si ritirò in Verona, dove Teodorico con altro fatto d'armi voltolo in sconfitta lo inseguì, e prigionero lo fece. Avendo il vincitore sulle rovine dell'impero romano fondato il regno d'Italia, scelse Ravenna a sua residenza; ma siccome Verona gli era assai cara, così non potè a meno di non abbellirla di un palazzo e portico, di terme e di altri sontuosi edificj, dilatando le murra, e ristaurandone l'acquedotto.

Cessato egli di vivere, dopo 36 anni di regno, lasciò erede Atalarico sotto la tutela della vedova madre Amalasunta figliuola di lui; ma dopo sette anni, venuto a morte anco Atalarico, Amalasunta si congiunse in matrimonio col cugino Teodato, da cui ben presto questa sfortunata donna fu fatta morire.

Per sì fatta iniquità tolto anch' esso di vita dagli stessi suoi Goti, venne allora Vitige sollevato al trono.

Dopo quattro anni quest' infelice re fatto da Bellisario prigioniero in Ravenna, i Goti, ai quali non restavano che due sole città d' importanza Verona e Pavia, proclamarono re, Ildibaldo o Teudibaldo cittadino veronese. Approfittando questi dell' assenza di Bellisario generale delle armi imperiali, che a Constantinopoli era stato chiamato, riordinò sollecitamente l' esercito, e battendo quindi da ogni parte il nemico, riconquistar seppe tutte le terre perdute; e già la sua fama cominciava a suonare chiarissima, allorchè venne ucciso per delitto commesso ad istigazion della moglie. Successe a lui certo Erarico, ma anche questi tolto in breve di vita, fu proclamato re Totila d'Ildibaldo nipote.

Era l' anno 542, allorchè Totila stavasi in Pavia ragunando forze, onde far fronte ai Greci, i quali avevano deliberato di espugnare prima questa nostra città. Mentre adunque si stavano

essi col grosso dell' armata in Villafranca, certo Marciano nobile veronese infervorato all' imperatore, pensò di far entrare l' armata greca in Verona. Diffatti sedotte le guardie, e mandato avviso alli capitani imperiali, questi nella notte stabilita, mandarono Artabaso capitan valoroso con buon numero di soldati eletti ad impadronirsi della porta, e tenerla finchè l' esercito arrivasse. Giunto che fu Artabaso, ed introdotto in città, si levò di subito da ciascun lato romore e tumulto; per la qual cosa i Goti, pensando che tutto il corpo nemico fosse presente, senz' altro provvedimento, e nel maggiore iscompiglio, si ritirarono sui colli vicini. In questo mezzo l' esercito degl' imperiali si arrestò per contrasto nato intorno alla division del bottino, che si sperava di fare in Verona. Spuntata l' alba s' avvidero i Goti, che il forte dell' armata nemica era ancora lontano; perciò rientrati con furore in città, costrinsero i Greci a gittarsi disperatamente dalle mura, e darsi alla fuga. Ma in processo di tempo, e

precisamente nell' anno 553 Narsette altro capitano imperiale sconfitti avendo nella Toscana i Goti, Totila ucciso, e Teja suo successore d' Italia espulso, diede fine a quel regno, che da 59 anni esisteva da Teodorico fondato. Ora avvenne, che i cittadini Veronesi per conservare la loro libertà, si sollevarono contro a' Greci, ed il combattimento seguì strepitoso; ma alla fine ceder dovettero alle maggiori forze, e Verona passò in potere degli imperiali il 20 Luglio 565.

Narsette sdegnatosi coll' imperatore, e più di tutto coll' imperatrice Soffia, che lo avea con parole villaneggiato, onde portarne vendetta, chiamò in Italia i Longobardi popoli della Scandinavia, ed i più liberi della nazione Germanica. Guidati questi dal loro re Alboino, s' impadronirono tosto della Venezia, poi dell' Emilia, quindi della Toscana, e dell' Umbria, e diedero così principio l' anno 572 ad un nuovo regno in Italia.

Verona depositaria del tesoro e del-

le spoglie de' Longobardi, venne pur scelta a residenza reale. Qui adunque essendo Alboino, costrinse in un solenne convitto Rosmunda sua moglie a bere nel cranio del di lei padre, che da lui stesso era stato vinto e trafitto in battaglia. Rosmunda perciò sentendo a dentro forte l' ingiuria fece concetto di vendicarsi; di fatti ad istigazion sua nel 28 Giugno 574 Alboino fu ucciso.

Clefo, ossia Clefone successe ad Alboino, e fatto anche questo morire, pensarono i Longobardi d' eleggere in sostituzione di un re, trentasei duchi, nei quali uniti risieder dovesse il supremo potere, e comandassero alla intera nazione, e separati, alle sole città al governo loro affidate. Verona in tale occasione ebbe per duca Autari figliuolo di Clefo.

Nel 577 il territorio Veronese sofferse considerevoli danni per una incursione di nuovi barbari, che però furono ben presto battuti, e scacciati da Evino.

Nel 584 surse di nuovo il monarchico governo, ed Autari fu proclamato re. Continuando egli in Verona la sua residenza, vi celebrò solenni nozze con Teodelinda figliuola del duca di Baviera.

Childeberto re di Francia, che gli avea mossa guerra, era già entrato a molestare il Veronese; ma poscia battuto, si ritirò nel suo regno.

Morto Autari, Teodelinda prese a marito il duca di Torino, che per consenso del popolo fu sollevato al trono, e stabilì la sua residenza in Pavia.

I duchi, sebbene esercitassero piena autorità nelle lor terre, tuttavia riconoscevano nel sovrano il sommo potere.

Zangrulfo duca di Verona, levò fiamma di sedizione contro del re Agilolfo; ma questi, senza frappore indugio, venutogli alle spalle, il vinse, ed avutolo nelle mani l'uccise. Ad Agilolfo successe Adaloaldo suo figliuolo sotto la tutela della madre Teodelinda, ed in questi tempi il ducato di Verona tenevasi da certo Lupone, da cui fabbri-

cato venne il monistero di S. Maria in Organo.

Dall'anno 625 al 663 successero al trono de' Longobardi Arioaldo, Erotario, ossia Rotari, Rodoaldo, e Grimoaldo, che lo tolse ai figliuoli di Rodoaldo; ed in questo spazio di tempo non avvennero cose, che interessar possano gran fatto la storia nostra.

Nell'anno 688 Verona si diè al partito d'Alecchi duca di Trento, che armato si era contro il suo re Cuniberto; ma vinto egli all'Adda, ritornò Verona al suo principe. Non altrimenti certo Ausfrido nel 693 si mosse contro del medesimo re, ed era entrato in Verona con sediziose intenzioni; ma preso, e a Cuniberto condotto, venne per castigo privato degli occhi, e proscritto.

Liutberto, sotto la tutela di Ansprando, successe al trono del padre, quindi Liutprando, sotto cui la grandezza de' Longobardi giunse al più alto segno, avendo allora Verona Giselberto per Duca.

A Liutprando successe Rachis, a questo Astolfo, il quale voglioso d' ingrandire il suo regno, impadronitosi di Ravenna, s' incamminò verso Roma, per la qual cosa il pontefice Stefano II, abbandonata la Santa Sede, corse in Francia a pregare di ajuto Pipino. Di fatti questo re con buon esercito, valicate le alpi, obbligò Astolfo a restituire le terre usurpate, colla promessa di non più turbare la pace della Sede romana. Ma non andò guari, che Astolfo, mancando alla data fede, passò di nuovo a stringer Roma d' assedio, e Pipino calato nuovamente in Italia, lo costrinse a chieder la pace, ed a rispettare in seguito i primi trattati.

Ad Astolfo nel 770 successe Desiderio, che diede sua figliuola Desiderata in moglie a Carlo Magno; ma ripudiata ella poscia ritornò al padre.

Morto Carlo Manno, fratello di Carlo Magno, lasciò due figliuoli eredi de' suoi stati; ma Carlo Magno se ne impadronì esso, scacciandone la vedova ed i figliuoli, che ritrovaron ricovero pres-

so Desiderio, da cui furono mandati per sicurezza a Verona. Siccome poi il pontefice non avea voluto dare l' unzion regia ai figliuoli di Carlo Manno; così Desiderio gl' invase lo stato, e si fu allora che Carlo Magno venuto in soccorso del papa, assediò Desiderio in Pavia, dopo di averlo battuto. Adelgisio figliuolo di Desiderio con buon numero di soldati stavasi di presidio a Verona, e Carlo Magno, a cui premeva moltissimo questa città, onde aver nelle mani i nipoti, vi venne sopra, e presala, Adelgisio potè appena salvarsi colla fuga. Anco Pavia s' arrese, e Desiderio rimastovi prigioniero, venne tradotto in Francia; e per tal modo dopo 207 anni ebbe fine la nazion Longobarda.

Signore Carlo Magno d' Italia, vi lasciò a re il figliuolo Pipino, che fece sua real sede Verona.

Minacciando gli Unni, nell' anno 783, d' invadere la nostra Penisola, Pipino ristaurar fece le mura di questa città, aggiungendovi torri, palizzate, e fosse. Morto Pipino in Milano nel dì 8 Lu-

glio 808 il suo corpo fu portato a Verona, e seppellito presso la Basilica di S. Zenone, ch'egli prima aveva fatta rifabbricare, ma non è quella, che ora si vede. Successo Bernardo suo figliuolo al trono d'Italia, risiedeva egli egualmente che il padre in Verona, ma venne in breve fatto accecare, per ordine di Lodovico imperatore di Francia, contro cui erasi ribellato.

Allora fu messo al regno Lottario primogenito di Lodovico, e fece anch'egli in qualche parte ristaurare le mura della nostra città, e specialmente quelle della porta nuova, e del castello.

Proclamato egli poscia imperadore, dichiarò re il figliuolo suo Lodovico II, ed anche questi in processo fu sollevato alla dignità imperiale.

Nell'anno 874, imperando Lodovico II, si tenne presso Verona un congresso, in cui si unirono Papa Giovanni VIII, l'Imperatore, l'Imperatrice sua moglie, ed il Duca di Baviera. Si trattò in questo della succession all'impero, ed al trono d'Italia; dappoiche Lodovico

non avea figliuoli; ma tale congresso però non valse ad impedir que' disordini, che dopo la morte di Lodovico, e dell' imperator Carlo Calvo, sono avvenuti.

Nell'anno 888, dopo varie, e luttuose vicende, la corona d' Italia venne occupata da due competitori, da Berengario, che si vuol Veronese, e da Guido duca di Spoletti. Successero tra questi sanguinose battaglie, non decisive però, e Guido, dopo essersi fortificato in Pavia, strinse d' assedio Berengario in Verona. Arnolfo re d' Alemagna opportunamente arrivato in ajuto dell' assediato principe, diede tale sconfitta a Guido, che perduto egli in un punto il regno, se ne morì poscia fuggiasco. Berengario rimasto unico possessore del trono d' Italia, ebbe in seguito a cozzare con Lamberto figliuolo di Guido, e col medesimo Arnolfo suo liberatore: ma dopo alcuni avvenimenti ogni cosa riuscì a lui favorevole.

Verona, già sede dell' italico regno, fu da Berengario accresciuta, ed orna-

ta di nuove fabbriche, fori, palazzi, e basiliche, edificj, che se non in tutto, compensarono almeno in parte la demolizione del teatro chiamato circo, e di alcuni archivolti di esso, comandata con suo decreto, non già per depravato genio, ma perchè dalla troppa vecchiezza minacciavan rovina. Berengario nell' anno 901 fu dagli ungari in sul Padovano battuto, e non fu poco, che dal furore di questi sia rimasta salva Verona.

Lodovico III re di Provenza, sollecitato da alcuni baroni italiani, passò con esercito in Italia, e costretto avendo Berengario ad abbandonare il regno, e rifuggirsi in Baviera, venne egli innalzato al soglio imperiale, continuando Verona ad esserne sede. Ma Berengario, dopo alcun tempo coll' ajuto de' Veronesi, e col favor della notte, rientrato nascostamente in città, si ridusse in sul far del giorno alla rocca di S. Pietro, ed espugnatala vi prese Lodovico, che barbaramente rimandò in Francia privo degli occhi. Ottenuta Verona, potè Be-

rengario conquistar anco il restante dell'impero, e scacciati gli Ungari d'Italia, ridonò a questa la pace. Per le quali cose, ricuperata la stima di gran conquistatore, fu dal pontefice Giovanni X. invitato a Roma, ed ivi della corona imperiale insignito.

Ribellandosi di nuovo contro Berengario gli italiani signori, chiamarono questi in soccorso Rodolfo re di Borgogna, il quale sopraggiunto con gagliardissimo esercito, potè prestamente ridur Berengario col solo ducato del Friuli, e la sola Verona.

Veggendo questo nostro imperadore, che non gli era dato di poter solo far fronte ai nemici, chiamò in ajuto quegli stessi ungari, che come barbari avea prima scacciati.

Questa misura di estrema disperazione dispiacque a tutti, per cui disegnatagli contro congiura da certo Flamberto, che n'era il capo, fu ucciso.

Rodolfo allora s'impadronì di Verona, ma assai per poco; mentre da forte partito eletto re Ugone, fu da questi scacciato d'Italia.

Malcontento il popolo sotto del novello suo re; certo Milone, che alla testa di truppe indipendenti si fa contra al sovrano; Ratterio vescovo, che cospira; la città manomessa, sconvolta, incendiata; Ugo, che vieppiù incrudelisce; congiure contro di lui: ecco le cose che dall' anno 926 al 945 sono avvenute.

Berengario II, nipote del primo, arrivato inaspettatamente in Verona fu accolto con universale allegrezza, e salì egli al trono, dopo di aver fatto avvelenare Lottario figliuolo di Ugo. Adelaide vedova di questo Lottario, essendosi rifiutata di prendere a marito Adalberto di Berengario figliuolo, fu fatta chiudere nella rocca di garda, ma di là fuggita, per opera di certo Martino prete veronese, nella rocca di Canossa trovò salvezza. Commossi però gli italiani a pietà di questa virtuosa donna pregarono Ottone I, acciocchè venisse a prender vendetta sopra dell' oltraggiatore. Messo egli appena piede in Italia, Berengario se gli rendè tributario, e pre-

sa in moglie la stessa Adelaide, fu allora Verona eretta in Provincia col nome di Marca Veronese indipendente dal regno.

Perseverando tuttavia Berengario nelle scelleratezze, sdegnato Ottone, vi si mosse contro di nuovo, e dopo d'averlo battuto, e fatto prigioniero unì all'impero Germanico l'Italia, di cui proclamato re Ottone II suo figliuolo, egli in Roma incoronare si fece imperadore.

Nell'anno 966 morto Ottone I, Verona prese la forma, come le altre città, di un Governo Municipale, presieduto da conti, o duchi, o marchesi. Una general dieta de' principi italiani, e tedeschi ebbe luogo in questa città, regnando Ottone II, dove si riformarono leggi, e si sancirono costituzioni, che si chiamarono decreti dei comizj Veronesi.

Morto Ottone II nell'anno 996, successe al trono Ottone III, unico suo figliuolo, e morto anch'esso, s'introdusse nel dominio d'Italia Arduino marchese d'*Ivrea*.

Contro costui Enrico II mosse le armi, e datagli battaglia in sul Veronese lo ruppe, ed il privò dell'usurpato dominio.

Ad Enrico successe Corrado II re di Germania, il quale tenuta una dieta presso Piacenza, ed una in Pavia, modificò il sistema feudale, spogliando i signori di certi abusivi diritti, che esercitavano sopra i loro vassalli.

Sotto Enrico III, con autorità subalterna ai marchesi, governavano le città i conti, e nel secolo XI Verona fu governata da Uberto I, Iadone, Ugone, Enrico, Uberto II, e Bonifacio.

Ad Enrico III successe, nell'anno 1056, Enrico IV, sotto del quale avvennero molti fatti d'armi sul Veronese, per le questioni tra il sacerdozio, e l'impero, tra lui, e la famosa Matilde.

Corrado successe nella dignità del padre col nome di Enrico V, e sotto di lui gli italiani mal soddisfati, tendevano all'indipendenza.

Morto Enrico V, gli fu successore

Lottario III, sotto del quale Verona avea per consoli Eleazaro, Odone, e Corrado de' Crescenzi.

Corrado III successe a Lottario, che lasciò l'Italia in balìa di se stessa, onde nacquero discordie e guerre, tra le confinanti provincie.

Federico Barbarossa nipote di Corrado, scese in Italia con buon esercito, per farvi rinvigorire l'autorità sovrana; e battendo que' popoli sostenitori dell' indipendenza, giunse a Roma, ove incoronare si fece. Ritornavasene in Germania, allorchè passando pel Veronese, le sue truppe furonvi oltraggiate, ed a lui stesso contrastato il passaggio della Chiusa. Verona preveggendo, che Federico avrebbe potuto in altro tempo vendicarsi, mandò a lui il vescovo Teobaldo a pregar di perdono, e valse in quel momento a pacificarlo.

Difatti nell'anno 1168 ritornò egli con molte forze in Italia; punì severamente le città nemiche; abolì i loro magistrati, mettendovi al governo un Podestà; e Verona soggiacer dovette ad egual sorte.

Punta essa dal trattamento, e sdegnatasene, dopo d'aver fatta segreta alleanza con Vicenza, Padova, Trevigi, e Venezia, disobbediente ai comandi de' regj ministri, cominciò a sostenere i diritti degli antichi suoi privilegj. Federico le si mosse contro con numerosa armata, e pervenuto a Vigasi, s' incontrò co' veronesi, e senza indugio venuti alla zuffa, dicesi, che Federico abbia avuto la peggio: certo è bensì, che recatosi in Germania, e rifatto l'esercito, scese di nuovo per la Valcamonica.

Le città alleate, in questo frammezzo di tempo tenuta dieta nel Monistero di Pontida, decretarono di non far pace, o tregua coll'Imperatore, se non col generale consenso.

In sul Ticino si ricontrarono le armate nemiche, ed ivi data sanguinosissima battaglia, Federico vi fu rovesciato.

In seguito di tale avvenimento, ebbe luogo a Costanza il gran trattato, per cui Federico dovette cedere alle città

d' Italia tutti i diritti di suprema signoria. In cotal guisa queste, deposto il timore dei monarchi, ed essendo accostumate al mestiere dell' armi, le une contro delle altre movevansi guerra; ed i veronesi anch' essi furono spesso all e prese co' padovani, coi mantovani, e co' ferraresi, per ragion de' confini, o per altre frivoli cose.

In questo secolo XII tre pontefici furono in Verona, Pasquale II, Lucio III, che qui tenne consiglio, e morì nel 24 novembre 1185, ed Urbano IV, che vi fu eletto a suo successore, e qui ebbe la sede per quasi due anni.

La repubblica veronese nell' anno 1201 era composta di 80 consiglieri, due consoli, un podestà, ed un capitano della milizia, che eleggevasi ne' bisogni di guerra.

Già le sanguinose, e crudelissime fazioni de' guelfi, e ghibellini, insorte nel 1152, apportavano alle città d' Italia conquassi, e rovine; ed Azzo d' Este, essendo quì podestà davasi pensiero, onde calmare i turbati, e discordanti

animi, ma non vi potendo riuscire, si tenne anch' egli alla parte de' Guelfi, ch' era quella dei Sambonifaci. I Monticoli, ch' erano Ghibellini, avendo ricevuto gravissimi danni, chiamarono in loro soccorso Ezelino padre del tiranno, il quale, senza frapporre indugio, con grossa armata arrivato, battè i Guelfi, e scacciato di Verona l' Estense, elesse egli a podestà Olderico Visconti Milanese.

Nell' anno 1227 surse il crudel Ezelino figliuolo del sopraddetto, e datosi egli a fiancheggiare baldanzoso i Ghibellini, allora si fu, che le due contrarie fazioni imperversarono maggiormente; e già rapine, massacri, prigionie, uccisioni, guasti, desolazioni, incendj affligevano i popoli delle circostanti terre; quando recatosi in Verona certo frate Giovanni Domenicano propose di mettere universal pace. Infatti tenuta egli adunanza fuori di porta nuova, dove da 500,000 persone erano accorse, tra le quali Vescovi, Rettori di città, gli Estensi, i da Romano, con energico ragionamento compor seppe generale concordia.

Messa egli per questo modo la pace, nominare si fece Rettor di Verona, e di altre città, e datosi tosto ad emanar leggi, rinnovare statuti, dispor dell'erario e punire di morte, divenne il despota delle sostanze, libertà e vita de' popoli. Ma poco durò questo suo principato; imperciocchè recatosi egli con armata contro Vicenza e Padova, città ch' eransi a lui ribellate, fu battuto, fatto prigioniero, e poscia con ignominia rimandato al suo convento in Bologna.

In questo frammezzo di tempo Ezelino, con secreti maneggi, fecesi eleggere dagli 80 consiglieri a podestà di Verona, col titolo di capitano del popolo; e stringendo lega con Parma, Cremona, Modena, Regio, e con altre città, ed avendo il favore e l' ajuto di Federico II, la fazionGhibellina divenne così la dominante; ed è questa l' epoca, in cui Ezelino tante crudeltà commise, delle quali basterà solo ricordare quella delli 11000 padovani fatti da lui morire nel recinto del monastero di s. Giorgio di questa città, per semplice so-

spetto che avessero avuto relazione co' guelfi.

Stanchi i popoli di questo tiranno, gli vennero finalmente addosso, ed al ponte di Cassano ferito e fatto prigioniero, morì a Soncino miseramente in età d'anni settanta.

Tutte le città, ch'erano a lui soggette, cominciarono allora a richiamar le vecchie costituzioni, e Verona nel 1262 elesse a suo podestà Mastino I. della-Scala nobilissimo cittadin veronese, che per le sue virtù, venne pur anco eletto capitan generale con impero supremo. Mastino operava gran cose a vantaggio della sua patria, allorchè quì essendo stata violata una nobil donzella da un giovine di pari lignaggio, si cercava modo da Mastino, onde lo stupratore, ch'era pronto a farla sua sposa, ad evitare avesse la capital pena.

Scaramello de' Scaramelli stretto parente della corrotta vergine, voglioso di vedere lavata col sangue la macchia dell'onta, s'adirò con Mastino acremente, e fatta con altri congiura l'uccise.

Ciò avvenne nel mese di Ottobre dell' anno 1277, e fu seppellito in un'arca con epitaffio a s. Maria Antica.

Alberto della-Scala fratello di Mastino I fu creato allora capitan generale del popolo, e signoreggiò 23 anni, 10 mesi e 16 giorni, nel qual spazio di tempo, assoggettò Trento, Riva, Castel d' Areo, Parma, Reggio, Este, Badia, Feltre, Belluno, e Vicenza. Morì nel 1301 alli 10 di Settembre, e fu seppellito in un'arca, su cui non volle iscrizione alcuna. Trovasi ancora il codice dello Statuto Veronese da lui riformato.

Bartolammeo della-Scala fu dato per successore ad Alberto suo padre, e signoreggiò anni 2, mesi 5, e giorni 27. Sotto di questo vuolsi avvenuto il compassionevole fatto di Giulietta, e Romeo.

A Bartolammeo successe Alboino, che prese a collega il fratello minore Can Francesco, detto poi Cangrande. Questi due fratelli si fecero creare dall'imperatore Enrico VII Vicarj imperiali. Alboino visse anni 7 mesi 8 giorni

24 aggiungendo egli al dominio di Verona, Salò con tutta la Riviera.

Rimasto solo Cangrande per la morte d'Alboino, scelse a collega, ma però solo di nome, Alberto II figliuolo di Alboino. Sottopose egli al suo dominio Padova, Trevigi, Mantova, Feltre, e Cividale. Morì in Trevigi il 22 Giugno del 1329, ed il suo corpo fu portato in Verona, e collocato in un'arca sopra la porta maggiore di s. Maria Antica, succedendo a lui nella signoria Alberto II e Mastino II figliuoli di Alboino.

Mastino II crebbe lo Stato, colle città di Brescia, Colorno, Parma, Pontremoli, Uderzo, Lucca, e col Castello della Massa; ma confederate contro di lui, a cagione della sua mala fede, Brescia, Padova, Vicenza, e Venezia, fu costretto per avere la pace e liberare il fratello Alberto, dal Carrara a tradimento arrestato in Padova, cedere molte Terre, rimanendo egli soltanto con Verona, Vicenza, Parma, e Lucca.

In seguito dai figliuoli di Giberto da Correggio, vennegli tolta Parma, e diede egli poscia ai Firentini la città di Lucca, per certa somma di danaro.

Dopo 23 anni di dominio da una lenta malattia si morì, e fù seppellito in s. Maria Antica verso la porta della chiesa nell'arca piramidale, che si fece fare vivente.

Rimasto Alberto solo Signore plocamò principi di Verona Cangrande II, Paolo Alboino, e Cansignorio figliuoli di Mastino II, ritirandosi egli a vivere privatamente nel suo Palazzo detto dell' aquila, ora Albergo delle due Torri, ove morì dopo un'anno.

Dominavano insieme questi tre fratelli, e Cangrande pel valore dimostrato nello spegnere la ribellione mossa dal fratello naturale Fregnano, e per le alte parentele incontratte, venuto in gelosia, fu fatto uccidere da Cansignorio, il quale accusando poscia di questo delitto l'altro fratello Paolo Alboino il fece rinchiudere nella rocca di Peschiera, e di li a poco strozzare, ri-

manendo per questo modo solo al dominio.

Costui abbellì Verona di molti edifici; promosse il commercio e l' agricoltura: mantenne la pace, e vivendo si apparecchiò il sepolcro a s. Maria Antica, che gli costò 10 mila fiorini d'oro, ed è quello che sopra gli altri s' innalza mirabile, e sontuoso. Mancò di vita in età di anni 35, e con lui ebbe fine la discendenza leggitima degli Scaligeri. A' suoi figliuoli naturali Bartolammeo, ed Antonio, sotto la tutela di Guglielmo Bevilacqua, lasciò il principato di Verona e Vicenza.

Anche Antonio fece uccidere il fratello Bartolammeo, per aver solo il dominio; ma essendone stato spogliato ben presto dal duca di Milano Visconti, fu costretto andarsene ramingo, e tale su le montagne di Forlì, morirsi.

Il Visconti fatta per questo modo cessare la signoria dei della Scala, ch' era durata 127 anni, entrò egli nel principato, e per assicurarvisi fabbricò la Cittadella, fortificò castel s. Pietro,

e diede cominciamento a quello di s. Felice.

Era l'anno 1390 quando corse voce, che Can Francesco figliuolo di Antonio col favor del Carrara veniva, ond'essere ristabilito signor di Verona. A questa nuova i Veronesi si sollevarono contro i soldati del Visconti, i quali in quel primo impeto popolare, furono obbligati ritirarsi in Cittadella; ma di là quindi con maggiori forze usciti, sottopposero nuovamente i Veronesi all'abborrito giogo.

Morto nel 1402 il Visconti, restò Verona con altre città a Filippo Maria suo figliuolo minore.

Contro costui si mosse il Carrara, sotto pretesto di voler mettere al dominio Guglielmo della Scala figliuolo naturale di Cangrande II, ed entrato colla sua armata in Verona il 19 aprile 1404 alle ore 2 della notte, vi fece nella seguente domenica proclamar signore il detto Guglielmo: ma questi avvelanato dal Carrara medesimo, non ebbe, che poche ore di regno.

Mosso il popolo per ciò a tumulto seppe destramente il Carrarese prevenirne i tristi effetti col nominare a signori di Verona Antonio, e Brunoro della Scala, figliuoli del traditto Guglielmo. Poco però dominarono anch' essi, imperciocchè con pretesti tutti e due fattili il Carrara imprigionare si fece egli eleggere signor di Verona.

La Repubblica di Venezia, onde punire il perfido di tanti delitti, fatta lega col Gonzaga di Mantova, s'incamminò con esercito verso Verona, ed essendo state le Venete truppe introdotte dai Veronesi in Città, fu il Carrara costretto darsi precipitosamente alla fuga.

Nel 5 Luglio 1405 Verona spontaneamente si sottomisse ai Veneziani, i quali fino all' anno 1439 vi conservaron la pace.

In questo spazio di tempo però Antonio, e Brunoro della Scala, per rimettersi nella signoria, si sforzarono più volte di muovere a sollevazione i Veronesi; ma per questi loro attentati, altro non s' acquistarono che un perpetuo

bando dagli stati Veneti, sotto capital pena.

Nell'anno 1439 fu turbata la pace, di cui godeva questa nostra città, per la guerra insorta tra i Veneziani uniti ai Firentini, e Genovesi, contro il Duca di Milano in lega col Gonzaga di Mantova.

Dopo alcuni fatti d'armi avvenuti con vario successo, Nicolò Picinino generale dell'armata nemica, approfitando della notte diede la scalata alla Cittadella, ed entratovi col Gonzaga, quest'ultimo s'impossessò di Verona, e dalle sue truppe vi si fece tantosto acclamare signore. Ma dopo quattro giorni Francesco Sforza generale dell'armata Veneta, introdotto col favore de' Veronesi in città, obbligò i nemici a fuggire, facendone prigioneri più di due mila.

Nel 1441 fu conchiusa la pace, e Peschiera, Legnago, ed altri luoghi circonvicini tornarono a far parte di questa Provincia.

La Repubblica Veneta avendo nel corso di 60 anni accresciuto l'impero e la

forze, per l' acquisto di molte città in Italia e fuori, divenne per ciò di spavento, ed i circonvicini Potentati a sua depressione fecero quella celebre lega, che si chiamò di Cambrai.

Intieramente rotti i Veneziani alla Ghiara d'Adda nel 1509 Verona toccò all' imperatore Massimiliano, che fra gli applausi del popolo vi fece il suo ingresso. Rimise egli in piede la Zecca, e fra le monete sotto di lui coniate, cecebre è quella, che ha per moto *Verona Civitas Metropolis*, dal che sembra, che questo imperatore l'avesse destinata ad essere capitale de'suoi stati.

Solo dopo ott'anni di guerra si ebbe a trattare di pace, ed in questo frattempo Verona fu più volte dai Veneziani inutilmente assalita.

Già ad ogni modo i Veneziani volevano questa nostra città, e dopo lunghe discussioni fu loro accordata per l'esborso di cento mila scudi d'oro, e Cesare a salvamento del onor suo, ecco qual giro politico fece. Passò Verona in via di regalo al re di Spagna, a

questi dopo sei settimane la diede al re di Francia, che per mezzo del suo generale Lautrec, la consegnò tosto ai Veneziani.

Nell'anno adunque 1517 Verona ritornò soggetta alla Repubblica Veneta, ma non col contento di tutti; imperciocchè avendo alcuni forte attaccamento all'imperatore, ed altri alla Reppubbica, ne nacquero due fazioni. Chiamavasi dei Marani quella affezionata all'imperatore l'altra dei Materlosi. E siccome tale discordia era pur anco entrata nei membri del consiglio, si dovette perciò ricorrere ad una riforma, ch'ebbe luogo, e col tempo ristabilì la quiete.

Mancata nell'anno 1607 la stirpe dei Gonzaga, il duca Carlo di Nevers, siccome più prossimo parente, s'impossessò del ducato di Mantova: ma l'imperatore niegandogli l'investitura, mosse anco guerra ai Veneziani, che proteggevan quel principe. Nella prima zuffa l'armata Veneta fu sbaragliata a Valeggio, ed entrati i Tedeschi in Mantova, umiliaronvi il duca, e si riebbe la pace.

Nel dì 20 Marzo 1631 si manifestò in Verona la pestilenza portatavi da un soldato, che di questa nel sopradetto giorno morì. Quanto ella sia stata fierissima, lo si vegga dalla descrizione che ne ha lasciato il nostro medico Francesco Pona, il quale fortunamente potè garantirsene; per noi basterà il dire, che delli 53,533 abitanti che Verona contava, ne furono dal contaggio in nove mesi rapiti 32,895.

L'Italia, e più di tutto il territorio Veronese, fu il teatro della guerra insorta nell'anno 1701 tra Luigi XIV re di Francia in unione agli Spagnuoli, contro l'imperatore Leopoldo, per la successione al regno di Spagna.

I Veneziani si conservaron neutrali. L'armata Gallispana era comandata dal generale francese Catinat, a cui dopo un' anno fu sostituito il generale duca di Vandomo; e la Tedesca dal principe Eugenio di Savoja. Dopo alcune battaglie seguite sul Veronese, e sul Bresciano, i Gallispani furono respinti al di là di Torino,

Non altrimenti avvenne l'anno 1731, dappoichè invaso questo nostro territorio da truppe alemanne, francesi, e spagnole, successero presso la nostra città altri conflitti. Ma la Republica Veneta sebben neutrale, essendosi messa tuttavia in armi, seppe incuter timore, ed obbligare per questo modo alla pace le bellicose Potenze.

Nell' anno 1757 avvenne una delle più memorabili innondazioni, che ricordar mai possa la storia.

Ebbe pace Verona dal 1732 fino al 1796, nel qual anno scesero i Francesi in Italia; e nel 1796 alli 7 Maggio crollò la Repubblica Veneta, e alli 9 di Luglio successivo pubblicata venne la Cisalpina. Nel 1798 i Tedeschi s'impadronirono di Verona, e nel 1801 alli 3 Gennajo questa città cadde nuovamente in poter de' Francesi. Nel primo Marzo del sopradetto anno si cominciò a demolire i castelli, i bastioni, e parte delle mura; e pel trattato di Luneville seguito li 9 di detto mese, l' Adige fu stabilito a confine tra l' Austria, e la Republica Cisalpina.

Nel 31 Marzo 1805 la Repubblica Cispadana-Cisalpina-Italiana diventò Regno; ed accesasi poi in detto anno la guerra, ebbe questa fine colla pace conchiusa a Presburgo nelli 2 Dicembre dell' anno medesimo, e si fu allora, che gli Stati ex Veneti si unirono al Regno d' Italia. Nel 21 Aprile dell' anno 1806 le Parrocchie in Verona furono ridotte a dieci, ed in Giugno ebbe luogo la soppressione dei Monasteri, Scuole Laicali ed Arti. Nel mese di Maggio del 1809 fu rotto il trattato di Presburgo, e le due armate Austriaca e Francese si accamparono nelle vicinanze di Caldiero, e dopo alcuni piccoli fatti, si ritirò la prima. Nell' Aprile del 1810 furono soppresse le Compagnie religiose questuanti; e nel 1814 nuove ostilità cominciarono tra li Tedeschi e Francesi, e dopo vari fatti d'armi questi ultimi abbandonarono il Veronese, e la città nostra tornò sotto il dominio dell'augustissima Casa d' Austria. Nelli 7 Aprile 1815 eretto venne il Regno Lombardo-Veneto. Alli 21 Marzo giunse in Verona S. M. F. I. coll' Augusta Consorte Maria Lodovica, la quale nelli 11 del

successivo Aprile qui si morì. Nel primo Agosto 1816 fu stabilito in Verona il Senato dell'Imp. R. Supremo Tribunale di Giustizia. Sul finire dell'anno 1822 ebbe luogo in questa città uno de' più augusti e memorandi Congressi, che ricordar mai possano le storie: ed eccone i Sovrani, Principi, ed altri personaggi che v' intervennero.

AUSTRIA

S. M. L'Imperatore FRANCESCO I. (arrivato li 13 Ottobre.)
S. M. L'Imperatrice CARLOTTA Augusta.
S. A. Il Principe di Metternich.
S. A. Il Principe Eesterhazy; e molti Ambasciatori, Inviati straordinari, Plenipotenziari, Impiegati diplomatici della Corte d' Austria ecc. ecc.

REGNO LOMBARDO-VENETO

S. A. I. R. L'Arciduca Vice Re RANIERI (arrivato il 13 Ottobre.)
S. A. I. R. L' Arciduchessa Vice Regina MARIA ELISABETTA sua sposa, col seguito della sua Corte, e con li

due Governatori, e li due Tenenti generali delle Provincie Lombarde e Venete ec. ec.

PARMA

S. M. L'Arciduchessa d'Austria Duchessa di Parma MARIA LUIGIA. (arrivata li 14 Ottobre.)

S. E. Il signor Conte De-Neipperg Ciambellano, Consigliere intimo attuale, e Tenente generale di S. M. l'Imperatore, Cavalier d'Onore di S. M. l'Arciduchessa Duchessa di Parma. col seguito della sua Corte.

PRUSSIA

S. M. Il Re Federico GUGLIELMO III. (arrivato li 15 Ottobre.)

S. A. R. Il Principe Guglielmo) suoi figli
S. A. R. Il Principe Carlo)

col seguito di altri Principi, Ambasciatori, Inviati straordinari, Ministri plenipotenziari ec.

TOSCANA

S. A. I. R. Il Gran Duca Ferdinando (arrivato li 15 Ottobre .)
S. A. I. R. La Gran Duchessa,
con Principi del seguito, Ambasciatori, Ministri ec.

MODENA

S. A. R. L'Arciduca, Duca di Modena Francesco IV. d'Este (arrivato li 15 Ottobre .)
S. A. R. l'Arciduchessa di Modena
con Ministri, Ciambellani ec.

Per l'INGHILTERRA

S. E. Il Feld Maresciallo Duca di Wellington plenipotenziario di S. M. Brittanica (arrivato li 15 Ottobre .)
Lord Clanwilliam attaccato alla Missione straordinaria del Duca di Wellington.
Lord Fitz Sommerset id.
S. E. Il March. di Londonderry Amba-

sciarore di S. M. Britanica presso la Corte di Vienna.

S. E. Il Visconte Strangford Ambasciatore di S. M. a Costantinopoli.

S. E. Lord Burgersh Inviato straordinario, Ministro plenipotenziario presso le Corti centrali d'Italia.

S. E. Federico Lamn Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario Germanico presso la Dieta di Germania, con altri attaccati alla Missione, ed all' Ambasciata.

RUSSIA

S. M. Alessandro I, Imperatore di tutte le Russie (arrivato li 16 Ottobre)

Il Principe Wolkonsky,)
Il Principe Menshikof,) *Ajutanti Gen.*
Il Principe Trubetzkoy,)

col seguito di altri Principi, Ambasciatori, Inviati straordinarj, Ministri plenipotenziarj ec. ec.

Per la FRANCIA

S. E. Il Visconte De-Monmorency Ministro degli affari Esteri (arrivato il 16 Ottobre .

S. E. Il March. di Caraman Ambasciatore di Francia presso la Corte di Vienna , plenipotenziario al Cngresso .

S. E. Il Conte De La Feronnays Ambasciatore di Francia presso la Corte di Pietroburgo , e plenipotenziario al Congresso.

S. E. Il Visconte de Chateaubriand Ambasciator di Francia presso la Corte di Londra , plenipotenziario al Congresso .

Il signor Baron Rayneval Inviato strordinario , e Ministro plenipotenziario presso la Corte di Berlino , con altri attaccati all'Ambasciata , e alla Legazione .

SARDEGNA

S. M. Il Re Carlo Felice (arrivato li 31 Ottobre .

S. M La Regina , col seguito di Ambasciatori , Ministri plenipotenziarj ; Inviati straordinarj ec.

NAPOLI

S. M. Il Re delle due Sicilie FERDINANDO IV (arrivato il 1° Novemb.)
S. E. La Duchessa DE FLORIDA.
S. A. Il Principe di Salerno, ed altri Principi del seguito, con Ambasciatori, Inviati straordinarj, Ministri plenipotenziarj ec.

CORTE DI ROMA.

S. E. Il Cardinal Spina Legato a Bologna.
S. E. Il Co. Leardi Nunzio Appostolico presso la Corte d' Austria.
Monsignor Muzio Prelato di S. Santità.
Monsignor d'Ostini Segretario della Nunziatura Appostolica a Vienna.
Il signor Co. Alborghetti Console generale del Regno Lombardo-Veneto.
Alla metà circa di Dicembre le sullodate Potenze partirono.
1825. Alli 27 Aprile arrivò in Verona S. M. Francesco I, col suo figliuolo

Francesco Carlo Giuseppe Arciduca d' Austria, e con S. A. I. R. il Principe Ranieri Vice Re d' Italia. Alli 28 arrivò pure S. M. l' Imperatrice, coll' Arciduchessa sua sorella, sposa dell' Arciduca Francesco Carlo Giuseppe.

UOMINI ILLUSTRI VERONESI

CHE FIORIRONO NELLE SEGUENTI EPOCHE.

Prima dell' Era Volgare.

Catullo poeta, latino.
Cornelio Nipote, storico e biografo.
Emilio Macro, poeta didascalico.
Calvo, poeta.

Secolo I
dopo l' Era Cristiana.

Pomponio secondo, poeta tragico.
Cascio Severo, storico.
Plinio secondo, uomo d'armi, storico, oratore, e naturalista.

Secolo II.

Senzio Augurino, poeta.
Q. Tuticano, grammatico.

Secolo III.

Emilio Macro, giurisconsulto.

Secolo IV.

S. Zenone Vescovo, oratore.
Cornelio Celso Macobrio.
Siagro Vescovo.

Secolo V.

S. Petronio Vescovo, ... oratore.
L'Anonimo degli Atti de' Ss. Fermo e Rustico.

Secolo VI.

Ursicino, Lettore.
L'Anonimo della vita di s. Simmaco Pontefice.

Secolo VII.

Coronato, Notajo.
L'Anonimo, che fece un' Esastico all' Iconografia di Verona.

Secolo VIII.

L'Anonimo Pipiniano.
Anselmo Abbate di Nonantola.
Gondelmo Diacono, autore, o incisore in marmo d'iscrizioni.

Secolo IX.

Pacifico Arcidiacono, espositor sacro, meccanico, e fondatore della Biblioteca Capitolare.

Nottingo Vescovo.

Adelardo Vescovo.

Secolo X.

Raterio Vescovo.

Brunone.

Gregorio V.

Secolo XI.

Stefano, cantore.

Catalo, Antipapa.

Pacifico, Mansionario.

Secolo XII.

Lorenzo Diacono, poeta.

Adelardo, Cardinale.

Guidone, letterato.

Secolo XIII.

Paris da Cerea, storico.

Pietro Rosini, ossia san Pietro Martire, scrittore.

Ardizzone, celebre in jure.

Secolo XIV.

Giovanni Diacono, letterato.

Guglielmo da Pastrengo, letterato.

Marzagaglia, letterato.
Guido da Somma Campagna, uno de' più antichi poeti volgari.

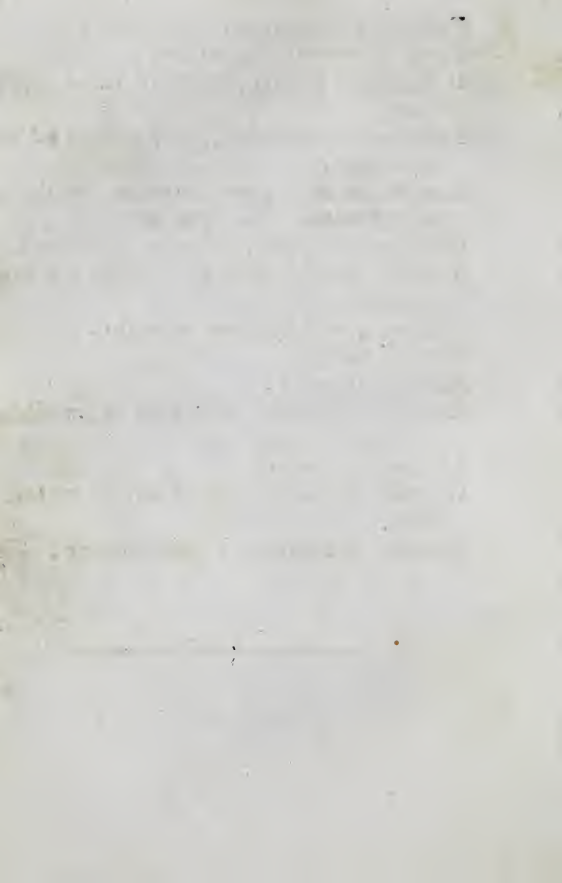
Secolo V. e VI.

Guarino il vecchio, filologo grecista.
Fra Giocondo, antiquario, idraulico, ed architetto.
Isotta Nogarola, letterata.
Gio. Panteo, oratore.
Gio. Battista da Monte, celebre Medico.
Lodovico Canossa Vescovo *di Baieux*, scrittore.
Girolamo Fracastoro, Medico, filosofo, e poeta.
Onofrio Panvinio, storico e critico.
Giulio Cesare Scaligero, filosofo.
Giorgio Bevilacqua, storico.
Battista Bevilacqua, storico.
Felice Feliciano, antiquario.
Laura Brenzona Schioppo, letterata.
Antonio Beccaria, professore dottissimo in lingua greca, e latina.
Illarione Monaco Benedettino, dottissimo in lingua greca.
Lodovico Cendrata, letterato.
Domizio Calderini, cosmografo.

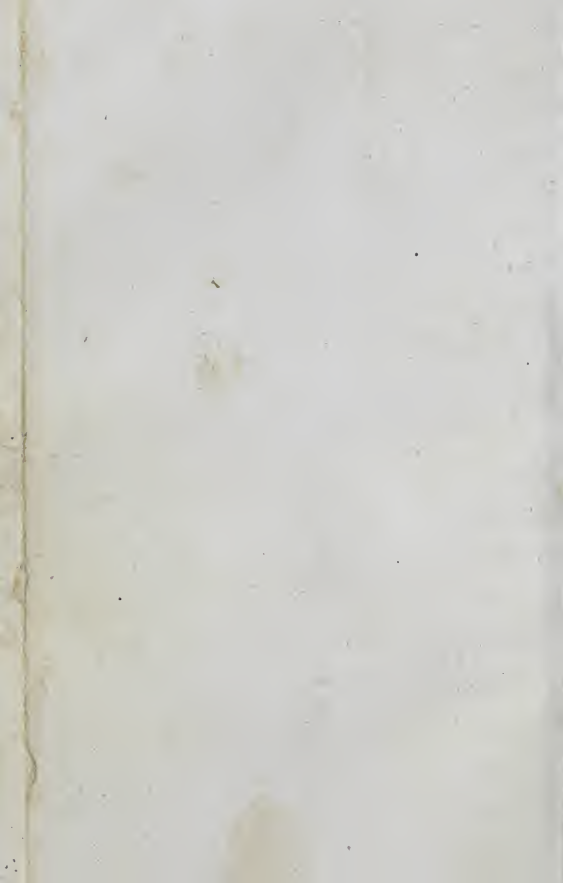
Gio. Batista dalla Torre, filosofo, ed astronomo.
Laura, Angela, Ginevra Nogarola, letterate.
Adamo Fumani, eccellente in lettere greche e latine.
Terello Saraina, storico.
Tinto, storico.
Corte, storico.
Canobio, storico.
Valdagno Giuseppe, celebre medico, e matematico.
Pietro Pitato, matematico.
Annibale Raimondi, matematico.
Gio. Cotta, poeta, e matematico.
Alessandro Guagnino, scrittore.
Andrea Chiocco, medico illustre.
Francesco Pola, giureconsulto.

Secolo XVII. e XVIII.

Luigi Novarini, scrittore.
Policarpo Palermo, storico, e poeta.
Gio. Batista Spolverini, poeta, e scrittore.
Pietro Ballerini abate, scrittore.
Francesco Ventretti, matematico.
Betti co. Zaccaria, poeta.

Francesco Sparavieri, letterato.
Luigi Novarini, letterato.
Il Cardinal Norris, scrittore sacro e profano.
Francesco Bianchini, matematico ed archeologo.
Scipion Maffei, poeta, critico, antiquario, filosofo, teologo, storico.
Girolamo Pompei, poeta e scrittore.
Torelli, poeta, filosofo, critico, e matematico.
Vallarsi, ecclesiastico erudito.
Targa, medico.
Alecchi Ottavio.
Zeviani Agostino, scrittore di medicina e d'agronomia.
Lorgna, matematico.
Cagnoli Antonio, astronomo e matematico.
Cossali, astronomo e matematico.

STORIA

Fac.	*lin.*	*Errori*	*Correzioni*
30	22	guelfi e ghibellini	Guelfi e Ghibellini
33	2	guelfi	Guelfi
33	7	settanta	sessanta
39	18	sottomise	sottommise
41	20	Veueziani	Veneziani
44	22	sopradetto	sopraddetto

1 Porta S. Zeno
2 Porta del Palio
3 Porta nuoua
4 Porta del Vescou
5 Porta S. Giorgio
6 Castel S. Felice
7 Castel S. Pietro
8 Castel Vecchio
9 Ponte del C.l Vecch
10 Ponte dalla Pietra
11 Ponte nuouo
12 Ponte dalle naui
13 Fiera di Muro
14 Anfiteatro
15 Teatro e Museo
16 Piazza de Signor
17 Piazza dell'erbe
18 Porta antica
19 Piazza della Bra
+ Chiese
ADIGE

GUIDA

DELLA

CITTA' DI VERONA

E CENNI

INTORNO ALLE COSE PIU' NOTABILI

DELLA SUA PROVINCIA

DEL SIGNOR

D.r G. B.

VERONA 1825

DALLA TIPOGRAFIA TOMMASI

EDITRICE

GUIDA

DELLA

CITTÀ DI VERONA

La situazione geografica di Verona fu determinata dal Cav. Antonio Cagnoli, nel punto centrale della maggior Torre, a 28°, 40', 39" di longitudine dal meridiano di Ferroe, ed a 45°, 26', 9" di latitudine Settentrionale.

Quì di solito il freddo trovasi sul termometro di Reaumur a 4 gradi sotto zero, ed il caldo a 25 sopra, per cui la temperatura vi è dolce.

Il limitare della porta maggiore dell' Albergo delle due Torri, vicino a s. Anastasia, s'innalza metri 71, 260 sopra il livello dell' Adriatico.

L'esterno perimetro della città gira per la lunghezza di metri 12721, 500. La superficie interna occupa metri quadrati 4315217, 290.

Il fiume Adige trae la sua prima origine nel Tirolo meridionale dal Lago di Rescher sul Malser-Heid, e va a gettarsi nell'Adriatico vicino a Fossone. Egli è vantaggiosissimo pel commercio interno fra le Provincie Venete, non che per l'esterno fra la Germania, l'Italia meridionale, e l'oltremare. Porta legni fluviatili, cioè barche, e zattere. Il carico delle barche al di sopra di Verona può essere dalle 10 alle 13 tonnellate, cioè dai 200 ai 260 quintali metrici, e dalle 15 alle 18 1/2 al di sotto della città; quello delle zattere nel primo tratto varia dalle 15 alle 17 tonnellate, nel secondo dalle 22 1/2 alle 25 1/2. La velocità dell'Adige, nel suo corso per la provincia in istato di media elevazione, percorre metri 3124 per ogni ora.

I torrenti principali di questa provincia, che dire si possono undici, alcuni si scaricano nell'Adige, ed altri nel Benaco.

La popolazion di Verona, secondo la più recente anagrafe, ascende a 47868 abitanti, e quella de' suoi sobborghi a 4479.

Verona ha 4 ponti sull'Adige, e 12 sopra altri canali minori; 4 principali piazze, e 27 minori. Le principali strade sono 46, le inferiori 77, ed i vicoli 143.

Pel Divin Culto trovansi aperte 14 chiese parrocchiali, ed altrettante sussidiarie, con circa 28 oratorj, ed una sinagoga per gli Israeliti, che vennero ad abitare Verona fino dall'anno 1408. Vi sono 1[illegible] caserme militari capaci di contenere 5650 soldati, 10 altre capaci di 1340 cavalli e 1200 cavalieri, un ospitale, 5 depositi di monture, che servono al Regno Lombardo-Veneto e di Dalmazia, e 5 edifizj ad altri usi. Quelli poi ad uso Civile sono 31; 7 per la residenza delle pubbliche Autorità, 15, ad uso d'istruzione e beneficenza pubblica, 3 per teatri, e 6 disposti a diversi altri pubblici servigj.

Verona ha il rango di città Regia; è residenza dell'Imp. Reg. Supremo Tri-

bunale di Giustizia per tutto il Regno Lombardo-Veneto; d'un Imp. R. Delegazione; d'un Tribunale di prima istanza, che giudica in affari civili e criminali; d'un Imp. R. Intendenza di Finanza, d'una Camera di Commercio; d'un Imp. R. Direzione Demaniale; d'una Congregazione Municipale; d'una Camera Notarile, etc.

Il territorio veronese si estende a 40 miglia di lunghezza, sopra 26 di larghezza, ed è abbondante di frumenti, di eccellenti vini, di frutta d'ogni specie; ma le due principali derrate sono la seta, ed il riso; e della prima parlando questa forma il più importante ramo di commercio. Le sete straniere entrano in città crude e vengono esportate in diverse forme, e tali manifatture sono eseguite da 67 filatoj, da 24 tintorie, e da 3 fabbriche di stoffe, da 30 di maglie, e da 108 di fettuccie. La maggior parte di questo commercio all'esterno viene sostenuto da dieci Negozianti, tra i quali due muniti d'Imp. R. privilegio. La

manifatture di lana, sebbene decadute, tuttavia ancor godono riputazione, e massimamente i panni veronesi tinti in nero, od in turchino.

Altre fabbriche vi sono, tra le quali 16 di Concia che preparono cuoja; una Nitriera; tre Mulini da olio; 4 Seghe per legnami; 5 Gualchiere; 4 Mangani, una Saponeria privilegiata, che prepara più d'un milione annuo di libbre metriche di sapone; una Cereria; una fabbrica assai stimata da spille; 4 principali fabbriche di Cappelli; 2 di Cristalli, e vetri; 16 di Candele di sego etc.

ARTEFICI

Premiati dall' Imp. R. Accademia di Commercio ed Arti negli anni 1822, 1823, e 1824 per capi d' opera delle rispettive loro Arti, mestieri, e ritrovati di nuovi stromenti e metodi, che possono essere vantaggiosi.

Il Sig. Antonio Camerlengo, per un cinto umbilicale; per una macchina, onde costruire ruote a cilindro, ed a virgola; per un' Argano corretto, e costrutto per la gran fabbrica del duomo di Milano. Tutte le sopraddette invenzioni, e macchine furono anche premiate dall' Imp. R. Istituto di Milano. Fu pure premiato da S. M. per un altro Argano ad uso della Marina. Per aver sciolto il problema di tener sempre carico un' Orivolo colla potenza del pendolo oscillante fra le pile elettromotrici, nello stato eziandio della minima loro attività, qual è nella stagione d' inverno; e ciò in maniera semplice e sicura,

Questo Orivolo si può vedere nel gabinetto fisico, ove però si troverà assai più esatto per aggiunte fattevi dal Sig. Professore Abate Zamboni, il quale salì in altissima rinomanza pei studi fatti sulla pila, a cui diede egli il nome di elettromotore.

Il Sig. Domenico Zamboni, per la produzione di una incantatrice macchina detta Grota Cumana da esso lui composta ingegnosamente; e per questa, e per altri suoi meccanici lavori si scopre nel predetto artefice, bell'ingegno e gran pazienza di studio.

Il Sig. Giorgio Bresciani, per l'introduzione delle trombe a sette chiavi, onde formare i diversi trasporti dei toni musicali, per la preparazione a martello degli Specchj parabolici ustorj. Lo stesso ha testè costrutto una macchina per seminare il frumento da lui detta seminatore. Assicura egli del buon esito di questa, ed in tal caso non potrà essere che utilissima all'agricoltura.

Il sig. Pasquale Sartorelli, per manifatture di cuojo.

La sig. Eleonora Cubi, per filati, e manifatture di lino.

Il sig. Gio: Perotti, per aver lavorato in ferro, con singolar artificio, due ritratti in busto, a mezzo rilievo.

Il sig. Giuseppe Ruga, per lavori di latta.

Il sig. Domenico Rosini, per lavori a penna.

Il sig. Filippo Furotti, per un orivolo con palla mobile.

Il sig. Domenico Furlani, per serrature con secreti.

Il sig. Lorenzo Rocca, per frontini di capelli in seta.

Il sopraddetto sig. Gio: Perotti, per manifattura di lime.

Il sig. Antonio Peretti, per modelli di alcune macchine.

Il sig. Giorgio Polina, per macchina da tessere senza cucitura le così dette maniche di corda di canape, onde estinguere gli incendj.

Il sig. Giovanni Burro, per l'invenzione d'una famosa macchina, colla quale si fabbricano 24 lime ad un tem-

po stesso, per cui fu anco premiato dall' Eccelso Governo di Venezia.

Il sig. Giuseppe Biachi, per un cilindro, con cui si tiranno metalli al sommo grado di sottigliezza.

Il sig. Pietro Paolo Dolci, per l'invenzione di una macchina, già altrove accennata, da polverizzare il sommaco.

Il sig. Gio: Battista Berti, per miglioramento fatto alle macchine fumigatorie.

Li signori fratelli Riva, per macchina da tessere 24 pezze di corda tutte ad un tempo stesso.

Altri che riportarono onorato encomio.

Il sig. Cristian, per macchina da canape fatta eseguire dal sig. Mayer.

La sig. Marietta Scartezini, per ricamo in seta a punto francese.

Il suddetto sig. Sartorelli, per secchia di cuojo.

Il sig. co: Giuseppe Rotari, per l'invenzione della macchina detta genea-

foro, con cui si trasporta terra dal alto al basso con maravigliosa velocità.

Il sig. Carlo Streizig, ha dato saggio d'accuto ingegno nella costruzione d'una macchina d'orologio, ed in altre cose di meccanica, per le quali già si fece di lui onorata menzione dal sig. Abate Giuseppe Zamboni Professore di Fisica in una lettera scritta all'Accademia Reale delle scienze di Monaco.

Tra i molti alberghi di questa città, quattro si possono dire i principali, e sono le due Torri, la Torre di Londra, il Gran Parigi e la Gran Czara di Moscovia.

Tre società vi sono in Verona, oltre quelle dell' Accademia Filarmonica, e del Gabinetto Letterario: l'una detta degli Orfei, dei Filocorei l'altra, la terza degli Anfionì. Nelle loro adunanze vannosi emulando in esercizj di suono, canto, e ballo.

I principali punti di vista si hanno dal Castello di s. Pietro, dal Giardino dei Ciusti, dal Ponte della pietra, dal Ponte nuovo, dal Ponte delle navi, dalla Vittoria, dalle Regaste di s. Zeno, dal Bastione di spagna, e dalla Porta nuova.

CATTEDRALE

La fabbrica di questo magnifico tempio, d'architettura così detta Gotica, credesi che abbia avuto principio nel secolo VIII.

Il vestibolo alla porta maggiore si apre venerando, ed intorno ad esso veggonsi, in bassi e mezzi rilievi storie, ornati, simboli, figure, già goffe convenienti a quell'epoca, in fra le quali sui stipiti sono da osservarsi due guerrieri, che si stanno come a guardia del tempio, rappresentanti i paladini Orlando, e Olivieri, leggendosi sulla spada di quest'ultimo *Durindarda* e non Durlindana.

L'interno è uno de' più ragguardevoli per la sua grandezza, costruzione, ed eleganza. Dal vescovo Alberto Valerio fu fatta erigere nel 1628 l'interna porta, che ha, in uno delli due pilastri, una scala a chiocciola, per la quale si ascende all'orologio.

Il Cenotofio a destra di chi entra eretto al cardinal Pietro Colonna, è buon disegno di Michelangelo Castelazzi.

Del matematico e letterato Giuseppe Torelli è la vicina iscrizione.

La pala al primo altare è di Antonio Balestra.

Il sepolcro terragno qui presso, con figura in basso rilievo è del vescovo Bonincontro.

Al secondo altare la pala vi è in tre partimenti: l' Adorazione de' Magi in quello di mezzo è bell'opera di Liberale; negli altri due, e nella lunetta assai bene dipinse Nicolò Giolfino.

La Trasfigurazione al terzo altare è di Gio: Bettino Cignaroli; li due santi Apostoli Giovanni e Giacomo ai lati, furono detti dal Vasari, dal Pozzo, e da altri, forse sull' autorita de' sopradetti, di Francesco Morone; ma avutisi ben bene sott' occhio da chi per intelligenza può in questo fatto dare miglior giudizio, sono stati riconosciuti per opere assai buone di Francesco Carotto. L' Annunziazione a fresco di sopra è d' ignoto pittore.

Il Burato fece la Cena alla cappella del Sacramento; ai lati esterni di questa Cappella stanno due cenotafi, con busto ed epigrafe, uno eretto al vescovo e cardinale Agostino Valerio, l' altro al cardinale Noris. Domenico Aglio fu lo scultore di quest'ultimo.

Le pitture del vicino organo sono del Falcieri.

Al quinto altare di s. Agata si osservino i bei candelabri scolpiti in pietra nei quattro stipiti, il mausoleo, e le due belle statue di grandezza al naturale poste sopra del cornicione maggiore, delle quali ignorasi l'autore.

Disegno di Michele Sammicheli è il presbiterio d'ordine ionico, e dello stesso pur sono le due laterali tribune.

Il Cristo di bronzo, che sta sopra al presbiterio stesso, è buon'opera di Gio: Battista da Verona.

Dipinse Francesco Torbido con valore a fresco le pareti, e le volte del coro sul disegno di Giulio Romano.

La pala al settimo altare, in capo all'altra navata, è di Agostino Ugolini.

di sotto vi sono alcune storie in piccole figure e paesaggi, singolari dipinti di Giovan Francesco Morone, di cui vuolsi pure la sovrapposta lunetta. Dai lati, ed abbasso sono pendenti due dipinti pezzi, copie tratte dalla fascia del velo, che ordinò s. Annone nostro vescovo dall'anno 750 al 772, onde coprire l'urna de' ss. Fermo e Rustico. In questo stesso altare, dalle rovine dell'antica chiesa di s. Pietro in castello, Monsignor Vescovo Liruti fece, non è molto, riporre, con iscrizioni, le ceneri de' nostri, ss. vescovi Valente e Verecondo, e sta qui pure altra iscrizione di Noterio vescovo dal 915 al 928.

Felice Brusasorci lavorò sopra di questo secondo organo.

Nella sagristia de' cappellani la Vergine a fresco col morto Divin figliuolo, è d' ignoto pittore.

All'altare nella cappella della Madonna del popolo, Locatelli vi lavorò in marmo la Fede, la Speranza, e li putti.

Nella sagristia de' canonici l'Assun-

ta all'altare, ed il s. Carlo col Crocifisso sono di Claudio Ridolfi. Alli due lati diconsi del Morone li santi Apostoli Pietro e Paolo, e sotto ad uno di questi la Beata Vergine in tavola col Bambino è del Liberale. Delle altre pitture alcune lasciano dubitare sulla loro originalità, ed altre sono moderne.

Michele Prunati fece la pala del s. Michele al nono altare. Sopra la porta laterale, le iscrizioni fitte nel muro, scolpite in marmo greco, risguardano la vita, le opere, e la morte del nostro arcidiacono Pacifico, levate dal suo sepolcro, disfatto nel fabbricarsi la sagristia capitolare. Li due leoni fuori di questa porta appartenevano a detto sepolcro.

Al decimo altare lavorò la pala Santo Prunati. Il vicino monumento, con busto ed epigrafe, scultura dello Schiavi, fu eretto all'illustre letterato Francesco Bianchini.

L'Assunta all'undecimo, ed ultimo altare è bell'opera dell'immortale Tiziano eseguita con dottissima e singolar arte.

Qui presso il monumento eretto alla memoria di Galeso Nichesola credesi del Sansovino.

S. Giovanni in Fonte

Anche questa chiesa vuolsi eretta nel secolo VIII, comunque ciò sia, certo è che rifabbricata venne dal vescovo Bernardo tra gli anni 1122 e 1135. Veggasi quì dentro il battisterio tutto di un pezzo in forma ottangolare della circonferenza di metri 9,20, nelle cui otto facce, trammezzate da colonnette sugli angoli, sono scolpiti fatti del testamento nuovo, meritevoli di osservazione, dei quali però ignorasi lo scultore.

Di Paolo Farinati è il battesimo di Cristo all' altar maggiore; la Vergine con s. Gio: Battista, s. Domenico ed il beato Enrico a destra di detto altare è della scuola dei Brusasorci, a sinistra la pala è bell' opera di Dionigio Battaglia; l' altra pala al quarto altare è di Cosimo Piazza cappucino. Di contro alla

porta maggiore di questa chiesa veggonsi ancora archi, navate con capitelli diversi, avanzi dell'antica chiesa di s. Maria Matricolare eretta dall'arcidiacono Pacifico, e delle due arche, che qui pur stanno, una è di Gioachimo Broilo, l'altra di Agostino Giolfino giudice di Verona, coll'anno 1379. Sulla porta, per la quale di qui si passa al vescovato, sta un'antico pulpito, con sopra a mezzo rilievo, un'Annunziata, ed in questo saliva il diacono a leggere al popolo il vangelo.

Palazzo Vescovile

Fu rinnovato nel 1356. La porta vuolsi disegno di Fra Giocondo.

Nel cortile la statua colossale è buon'opera di Alessandro Vittoria. Sotto del vescovo Ognibene s'incominciò la Torre, e dal vescovo Ermolao Barbaro venne condotta a fine. Nella sala sinodale veggonsi cento e otto ritratti dei nostri vescovi, cominciando da s. Euprepio fino al cardinal Agostino Vale-

rio, che si fu quello, che ne li fece dipinger a fresco dal celebre Domenico Brusasorci, di cui però non sono gli altri di minor pregio, che in processo di tempo furono vi aggiunti. I paesaggi, le architteture, gl' animali sono dello stesso pittore. In altra stanza vi è di Jacopo Bellini un Crocifisso in tela dipinto a tempera. Nell' oratorio segreto il Lazaro ressuscitato è dell' egreggio Francesco Carotto; di Liberale è l' Adorazione de' Magi, la Natività, ed il Transito di Maria Vergine.

S. Elena

Questa chiesicciuola fu edificata dall' arcidiacono Pacifico, e contiene diversi monumenti.

Ha di Gio: Maria Falconetto un Cristo nel sepolcro; di Liberale, o del Benaglio una Vergine, coll' anno 1490; di quest' ultimo poi, il Cristo sopra una delle croci dette stazionali.

La Vergine col Bambino a fresco in due nicchie è di Nicolò da Verona; e

Felice Brusasorci dipinse assai bene una s. Elena con altri santi.

In un basso piano trovasi parte d'un antico mosaico meritevole d'essere veduto.

Biblioteca Capitolare

Venne istituita nel secolo IX dall'arcidiacono Pacifico, e trovasi riccamente provveduta di codici greci, e latini, con palinsesti, di pergamene, manoscritti, e di libri a stampa di pregiate edizioni. I suddetti codici trattano di cose sacre, e profane, e sono 543, dei quali due dal IV al V secolo; altri due dal V al VI; ventiquattro dal VI al X; e più di cinquanta del X al XII etc.

Qui pur vedesi d'antica scoltura il ritratto di Omero in busto, due statuette di Socrate, ed alcuni strumenti musicali dei tempi addietro. Anche nell'archivio capitolare sonovi in buon numero carte manoscritte avanti il mille.

Casa al N. 130. Fabbrica moderna ad uso di bagni.

S. Pietro in Cattedra

Sopra la porta laterale di questa chiesicciuola vedesi un'antica statua seduta in cattedra rappresentante il sopraddetto santo.

Sulla porta della vicina piccola chiesa di S. Giusto v'ha un basso rilievo del medio evo, che mostra il busto d'un vecchio con barba e corona, dalla cui mano destra esce un bambino, dinanzi alla testa del quale vola una colomba.

Casa Alberti N. 138. La facciata di questa casa è dipinta a fresco in vari partimenti, con architettura e figure a chiaro scuro da Battista dal Moro.

Casa Serpini N. 181. Per la qualità del marmo, e più del lavoro è stimata la porta di questa casa, ove trovasi buona collezzione di stampe antiche e moderne, ed alcune pitture.

Casa Tessari N. 168. Questa nuo-

va fabbrica fu testè eretta su elegante disegno del sig. Luigi Trezza.

PALAZZO BURI N. 236 Quì v' ha bella tavola del Caroto, un quadro di Gio: Bellino, scelta libreria, e buona raccolta di stampe ad incisione in rame.

S. PIETRO IN MONASTERO.

Era questa chiesa dei Benedettini: Possede un' Annunziata di Paolo Farinati; un' Assunta cogli Apostoli di Pasquale Ottino; un Cristo morto in grembo alla madre colle Marie e co' discepoli, di pittor sconosciuto.

CASA CASTELLANI N. 292. Qui dipinse egregemente Paolo Farinati una piccola sala, ed una camera a fresco con figure al naturale a chiaroscuro ed a colori.

PALAZZO MINISCALCHI N. 218 Si può osservare a' piè di questo palazzo lunga base, e acquedotto d' antico edifizio, con alcune sculture di opera reticulata ritrovate scavando. Vi sono antiche volte, e stipiti di fabbriche rammen-

tate dai storici, come abitazioni dei Presidi Romani, e che sotto di Ezelino servirono ad uso di carceri. Sulla facciata del palazzo il fregio dipinto a fresco è di Tullio India; ed il fatto di Damocle di Michelangelo Aliprandi.

Casa Tommasi N. 217. Vi sono qui alcuni quadri di antichi e buoni pittori.

Casa Da-Lisca N. 388. In una camera di questa casa Paolo Farinati, con molta leggiadria, rappresentò in un fregio la cavalcata di Clemente VII e Carlo V, avvenuta in Bologna.

Casa al N. 452. In questa casa sulle facce di un cammino veggonsi, in tre partimenti, figure a fresco di Francesco Caroto.

Sulla facciata della Casa al N. 516, l'Angelo col Tobia a fresco è pittura di Paolo Morando detto Cavazzola, ed il s. Agostino coll'anno 1556 di autor sconosciuto.

S. EUFEMIA

Gli Eremitani di s. Agostino venuti qui l'anno 1262, essendo vescovo Fino de' Buri veronese, vi edificarono il monastero, ed il tempio.

Sopra la porta laterale vi sono pitture a fresco di Stefano da Zevio. A destra della stessa porta vedesi belissimo e grazioso monumento eretto a Marco, e Pietro Antonio Verità. Del Sammicheli si vuole da tutti che ne sia il disegno; gentile vi è certo l'architettura, e per eccellenza condotti i bassi rilievi, e gli ornati.

Altri due monumenti veggonsi nella facciata di questa chiesa, e per disegno e lavoro grazioso è quello che si sta a destra della porta maggiore, innalzato l'anno 1550 a Tommaso Lavaguoli.

Internamente la chiesa fù rinnovata nel secolo passato.

Sopra la porta maggiore il s. Paolo, umiliato avanti Anania, è bella pittura a fresco di Gio: Battista dal Moro.

Al primo altare a destra la ss. Trinità è cosa assai buona di Giacomo Ligozzi.

Di Domenico Riccio detto Brusasorci, al secondo altare, è la pala colla Vergine in gloria s. Rocco, e s. Sebastiano etc. pregiato lavoro.

Al terzo altare la s. Barbara è del Torbido, opera lavorata con estrema diligenza e unione di colori.

La Vergine con santi al quarto altare è bella opera di Dionigio Battaglia.

Al sesto altare il s. Paolo è dell'Ugolini.

Cignaroli Giambettino dipinse la tavola all' ottavo altare.

La Pala appesa alle pareti della crociera è del Moretto di Brescia.

Nella cappella degli Spolverini li tre Arcangeli in legno, ed anco le due sante Vergini ai lati sono grasiozissime e belle opere di Francesco Carotto, e dello stesso pur sono tutte le altre lodevoli pitture a fresco di detta cappella.

Lo Sposalizio di s. Catterina nel coro è laggiadra cosa di Bernardino India.

Nella Sagristia il s. Nicola da Tolentino, e s. Agostino, sono pitture di Domenico Brusasorci.

Rientrando in chiesa la pala al primo altare è di Claudio Ridolfi.

Di Felice Brusasorci vi è al secondo altare la ss. Trinità, lodevolmente eseguita.

Al terzo altare il s. Cristoforo è del d' Origny; e nella lunetta dipinse il Melchiori l' Assunta.

Del Prunati è l' Addolorata con s. Giovanni al quarto altare, dipinta sul paragone. Delle altre pitture non si fa parola interessando esse poco.

S. Giovanni in Foro

Non si conosce il tempo della fondazione di questa antichissima chiesa, e non ha che pitture moderne.

All' altar maggiore lavorò il Coppa.

Nella cappella a destra di detto altare la Vergine, ed i santi sono di Andrea Voltolino; e di Giovan Battista Rossi detto il Gobbino le altre pitture alla sinistra,

Palazzo Realdi N. 587. È nuova fabbrica eretta sul disegno del Pasetti. Dirimpetto a questa, in un vicolo, vi è gran portone architravato disegno di Paladio, siccome dello stesso è il disegno del palazzo dei Torri, qui presso, rimasto imperfetto.

Casa Piatti N. 603. Vi hanno qui alcuni quadri di buon pennello.

Palazzo Guerrieri N. 604. Tra le altre pitture che sono in questo palazzo è da osservarsi un ritratto di Paolo Caliari detto Veronese.

Palazzo Serenelli N. 617. In questo palazzo veggonsi avanzi di musaico, di tubi di piombo, per acquedotti, ed un fregio alla raffaelesca, creduto di Bernardino India.

Porta de' Borsari

Questa, che veramente è porta, e non arco, siccome hanno creduto alcuni, esisteva già allorchè da Gallieno furono fatte rifabbricare le mura della città. L'iscrizione, che vedesi nell'architrave,

fu incisa l'anno 265 dell'Era nostra, imperando il sopraddetto Gallieno, ed è la seguente:

Colonia Augusta Verona nova Gallieniana, Valeriano II et Lucillo Cons. Muri Veronensium fabricati, et die III Non. Aprilium dedicati Pr. Non. Decembris jubente Sanctissimo Gallieno Aug. N. Insistente Aur. Marcellinó. V. P. Duc. Duc. curante Jul. Marcellino.

Altra iscrizione vi era prima che vi fosse scolpita la presente. Distrutta del tutto è la parte interna. L'ordine della parte esterna v'è corintio. I capitelli, le cornici, gli ornati, le fascie tutto vedesi esattamente lavorato. Viene però da alcuni biasimata pel doppio ordine, e per la forma delle finestre. Tra gli archi di questa porta, nella parte interna, l'Annunciata dipinta a fresco è di Santo Prunati.

Nel vicolo di s. Matteo, detto concortine, veggonsi vestigi delle mura di Gallieno.

Casa Carminati N. 681. Vi sono qui alcuni quadri in pittura.

Casa N. 615. Sulla facciata di questa casa le bellissime pitture a fresco sono di Nicolò Giolfino. Quì di contro la colonna quadrata, con sopra un' agnello, era a segnale dei venditori di lana, che quì avevano i loro fondachi.

Casa al N. 616 ½. La porta di questa casa, che prima era chiesa di s. Micheletto, vi è di elegante disegno.

Casa al N. 1274. Questa casa fu abitazione dell' egregio pittore Nicolò Giolfino. Sulla facciata vi sono due quadri dipinti a fresco d' Andrea Mantegna; ed una Vergine a basso dello stesso Giolfino; ma queste rare pitture sono pressochè del tutto guaste.

Palazzo Giusti N. 3012. Il nob. sig. Nicola Giusti possede qui una buona serie di antiche medaglie in bronzo, ed alcuni quadri, tra i quali, non sarà discaro vedere, la battaglia degli Orazj e Curiazi ed il ratto delle Sabine del d' Origny.

Palazzo Carlotti N. 2759. È questo Palazzo architettura di Prospero Schiavi. Entro vi ha una raccolta di buoni quadri.

Casa Camploi, ora Allegri N. 3017. La porta di questa casa vi è in marmo ad intaglio d'ingegnosissimo e bel lavoro.

SANTI APOSTOLI

Questa chiesa fu consacrata l'anno 1104; ma ignorasi da chi, e quando eretta.

Al primo altare a destra, entrando dalla maggior porta, la pala è del Ligozzi.

Al terzo altare la bella Adorazione de' Magi, ed il Padre Eterno nella mezza luna, è di Felice Brusasorci.

Nel coro la pala è del Brentana.

Santo Creara fece la ss. Triade a destra dell'altar maggiore.

Nell'ultimo altare la tavola è opera moderna, come moderne pur sono tutte le altre pitture che trovansi appese alle pareti della chiesa.

S. Teuteria.

Chiesicciuola che fu consacrata l'anno 751, riconsacrata nel 1160, e rifabbricata circa il 1300 da Federico Bevilacqua. L'arca all'altare, in cui riposano i corpi di s. Teuteria e di s. Tosca, fu inalzata l'anno 1428. In fronte a questa vedesi in basso rilievo la B. Vergine col Bambino tra le dette due sante. Bello è il sarcofago a destra di detto altare. Sopra il coperchio di esso sta la figura di un cavaliere scolpita a a tutto rilievo, ed ha una iscrizione posta alla memoria di quattro fratelli Bevilacqua. L'altro più antico sarcofago a sinistra ha pure sul coperchio scolpita la figura di un cavaliere rappresentante Francesco Bevilacqua soldato e jurista, che fu consigliere di Cangrande II.

Palazzo Bevilacqua N. 3020. D'ordine corintio è questo maestoso palazzo, fatto erigere da Antonio e Gregorio fratelli Bevilacqua sul disegno del Sammicheli. Se non fosse rimasto imper-

fetto apparirebbe tanto più magnifico, e sontuoso. In esso sembra un poco grave il cornicione, e la ringhiera; ma ciò deriva dall'essersi, non è molto, levato un sedile che gli era di sotto, e che dava forza all'abbassamento, per cui ne veniva l'esatta relazione colle altre parti.

S. Lorenzo.

Non si conosce il tempo della fondazione di questa chiesa; si sa però ch'essa esisteva nel principio del nono secolo, e che fu poscia ristaurata dall'arcidiacono Pacifico.

All' altar maggiore la pregiatissima pala rappresentante la Vergine col Figliuolo fra le nubi, e di sotto li ss. Lorenzo e Giovanni è di Domenico Brusasorci.

L'altra pala a sinistra dell'altar maggiore, colla gloria in alto, s. Agostino che medita, e di sotto alcuni ritratti è opera lodevole di Alessandro Turchi detto l'Orbetto.

La s. Anna all'altar di fronte alla porta laterale è copia tratta dall'originale del divin Raffaello.

Nel piccolo oratorio il Salvator morto è di Francesco Benaglio.

Le figure e simboli della Passione, che circondano *un Ecce Homo* di rilievo in legno, sono buone cose di Stefano da Zevio.

Dei tre mausolei, di ben intesa costruzione, due sono eretti alla memoria de' Nogaroli, ed il terzo de' Trivelli.

Fuori, e dai lati della porta maggiore si alzano due torricelle sopra due gran pietre, l'una delle quali circolare con fascia a basso rilievo, e l'altra quadrata; avanzi certamente queste pietre di più antico e più superbo edifizio.

Palazzo Portalupi N. 2792. Sul disegno di Giuseppe Pinter fu fabbricato questo palazzo, ch'è di buon aspetto, e sebbene l'abbassamento vi sia leggero in confronto della superiore architettura, tuttavia preso partitamente, conta dei pregi.

Palazzo Muselli N. 2798. Qui v'ha una ricca collezione di pregiatissime medagl e, e di altre sorta d'antichità, che sono idoletti, collanne, fibule, sigilli, anelli, camei, corniole, tegole, vetri, lucerne, ampolle etc, e quadri di buoni autori; ma tra le più rare medaglie, una in bronzo è da vedersi assai singolare, ed in sommo credito tenuta, ricordando Tarcondimoto re di una parte della Sicilia; e tra le statue un Fauno di bronzo, un sacerdote in atto di sacrificare, un busto di marmo con armatura antica, una testa di Venere di marmo greco di molto conto, ed Ottaviano Augusto in basso rilievo.

Casa N. 3028. rimpetto al suddetto palazzo, sulla facciata di questa casa dipinse a fresco Batista dal Moro una bella immagine di nostra Donna.

Palazzo Canossa N. 2799. Questo maestoso palazzo fu cominciato nel 1527 e compiuto nel 1560. Il disegno è uno de' più eccellenti del Sammicheli. A due ordini rustico, e composito vedesi

la gentile e magnifica facciata. La superiore atica, ornamento aggiuntovi poscia, non è dello stesso architetto. Entro maestose, e nobili vi sono le stanze, e veggonsi pitture a fresco di Bernardino India, e di Giovanni Battista Tiepolo; una pinacoteca, ed una collezione d' itioliti di Bolca, e di fossili minerali.

CASA BALLADORO N. 3032. Possede questa famiglia una raccolta di buoni quadri.

CASA CARLI, ora BASILEA, N. 4049. Questo vasto palazzo è fondato lungo la sponda dell' Adigetto; la sua costruzione è magnifica; l' architettura lodevole; ben disposto l' interno, ampio il cortile, e bellissimo l' orto.

CASTEL VECCHIO

Si cominciò la fabbrica di questo castello nel 1355 alli 28 Maggio da Can Grande II, che lo elesse a sua abitazione, e fu terminato nel corso di tre anni, sul disegno e colla direzione di

Francesco Bevilacqua, che vi gettò la prima pietra nel sopra detto giorno. L'annesso ponte, che attraversa l'adige, è maraviglioso per uno de' suoi archi, che dicesi il maggiore d'Europa, contando metri 48,693 di corda, sopra 12, 173 di saetta. Qui presso in sulla strada del corso era l'arco de' Gavi, che vuolsi eretto sul disegno di L. Vitruvio Cerdone architetto veronese. Se ne veggono ora soltanto i fondamenti, essendo stato nel 1805 demolito. Fu mausoleo della famiglia de' Gavi. La nostra Accademia d'agricoltura commercio ed arti ne conserva un esatto modello, nel suo locale presso l'I. R. Delegazione.

Casa N. 3222. Una Beata Vergine col Bambino sta sulla facciata di questa casa, buona pittura a fresco di Giovanni Battista dal Moro.

S. Zeno in Oratorio.

Vuolsi da alcuni fabbricata questa chiesa nel 780. Nell'esterno muro del coro

si vede un frammento di antica iscrizione, ed un basso rilievo con fasci consolari, postovi a rovescio per ignoranza.

Casa Rossini al N. 3519. Una collezione di quadri ha qui il signor Vincenzo Rossini. Non sarà poi discaro all'amatore delle belle arti l'orservare qui pure due antiche casse di noce lavorate con figure a mezzo rilievo che rappresentano bei gruppi di combattenti; una miniatura moderna condotta con somma facilità e finitezza; ed un saggio nell' arte del tignere in tutti i colori, cioè dal minore fino al maggior grado di forza d'ogni colore, con dolce passaggio, e ciò tanto in seta, che in lana, e cotone; per la qual valenzia in detta arte fu meritamente il predetto sig. Rossini premiato da questa Camera di Commercio.

Casa Morando de Rizzoni N. 3559. In questo nuovo fabbricato, (eretto su buon disegno del sig. Giuseppe Barbieri, e che è molto ameno per la sua situazione, da dove si ha una deliziosissima vista)

trovasi un'assai stimata fabbrica di cristalli e vetri, che si lavorano pure a colori.

Casa Albarelli N. 3633. Vi è qui una pregiatissima collezione di quadri.

S. Giuseppe

Era questa chiesa delle monache Benedettine. Del Falconetto è la bella tavola coll'anno 1523, rappresentante la Vergine col Bambino tra s Agostino e s. Giuseppe. Del Carotto è l'altra tavola con s. Agostino, s. Zenone e s. Francesco. Nel refettorio la Samaritana col Nazareno, è pittura a fresco di Domenico Brusasorci.

N. 3727. Vasto e bell' edificio di Tintoria dell'I. R. Fabbrica privilegiata di sete del sig. Gio. Antonio Arvedi.

Casa N. 3849. Il sig. Luigi Ravagni ha qui una collezione di buoni quadri.

Casa N. 3861. In diversi locali di questa casa, che è di ragione del Sacerdote sig. Antonio Maconzini, sonovi pitture a fresco della maniera di Paolo; e vuolsi di lui giovane i lavori di un

gabinetto a pian terreno, ove pur vi hanno nella volta bellissimi Arabeschi.

Bastion di Spagna

Non tralasci lo studioso dell'Architettura di esaminare questo Bastione ideato ingegnosamente dal Sammicheli. Sebbene sia in qualche parte diroccato, nulla di meno è ancora tale da prestar lumi in fatto di fortificazioni militari. Non solo questo, ma altri Bastioni della città creati dell'alto ingegno del sopranominato architetto, vennero nell'anno 1801 rovinati e guasti.

Porta di S. Zeno

Dello stesso immortale Sammicheli è questa Porta, e quantunque inferiore ad alcune altre, tuttavia non manca di grazia e di solidità. Ordine e regola vedesi nelle parti interne, e li proporzionati scompartimenti nelle due facciate elegante la rendono.

S. ZENO MAGGIORE

Non si sa il tempo della fondazione

di questa ragguardevole Basilica; il campanile però fu cominciato l'anno 1045, e se ne finì la pina nel 1178.

Li dieciotto quadri sulla facciata con figure scolpite a rilievo in marmo pario, deformi e goffe, rappresentano alcune cose della storia sacra e profana. Di certo Nicolò sono le sculture dei fatti dell' antico Testamento, e quelle del nuovo di certo Guglielmo.

Due Leoni del nostro marmo rosso sostengono le colonne del vestibolo, nella cui mezza luna vi sono altri bassi rilievi coloriti rappresentanti alcune azioni del vescovo s. Zenone, sculture del suddetto Nicolò. Sopra le facce dei pilastri dello sporto, esterne ed interne all'arco, veggonsi i dodici mesi dell'anno di stravagante invenzione.

Nella facciata sopra il vestibolo, la gran ruota della Fortuna è lavoro di certo Bruilotto. Sul perno, nella parte esterna di detta ruota, leggesi il seguente distico

En ego fortuna moderor mortalibus una
Elevo, depono, bona cunctis vel mala dono.

E nella parete interna della chiesa

Induo nudatos, denudo veste paratos;
In me confidit si quis, derisus abibit.

I pezzi in bronzo, che coprono la gran porta, rappresentano fatti della sacra scrittura, e miracoli del Santo, con figure di getto di strana forma anch'esse.

L'interna costruzione della chiesa non può a meno di non sorprendere l'osservatore. Le piccolissime finestre, che girano intorno, danno assai scarsa luce, e ciò per indur forse ne' fedeli l'interno raccoglimento, o per impedire l'indiscreta curiosità degli sguardi. Le muraglie non ebbero intonacatura; e le colonne, che sostengono le tre navate, sono osservabili, per la singolar forma dei loro capitelli.

A diritta di chi entra vi è il battisterio ottangolare con recipiente nel mez-

zo a tre nicchie; il nominato Bruilotto ne fu l'inventore, e l'artefice.

La pala del primo Altare rappresentante la Vergine col Bambino e s. Anna è lodevol opera di Francesco Torbido, e non di Dionigio Battaglia, come fu detto da alcuni, e la sovrastante lunetta sembra dello stesso.

Di poca considerazione sono le statue rappresentanti li dodici Appostoli, che qui stanno col Salvator in mezzo.

I due quadri in tela, che mostrano fatti dell'Apocalisse, sono del Sembinati.

Bernardino India dipinse egregemente la pala della Vergine col Bambino ed altri santi al secondo altare.

Sugli archi dei vani, che mettono alla cripta, sono intagliati animali, fogliami, ed altri capricciosi ornati, sculture di Adamino di S. Giorgio.

Il corpo del vescovo s. Zenone giace in questa cripta entro un'arca di marmo rosso, a cui si sta innanzi un' altare.

Sopra quattro pilastri, che sormontano tutti gli altri, stanno frammenti di antichi bassi rilievi, e pitture antiche. Tutti gli altri dipinti sono di moderno pennello.

Negli sfondi laterali vi sono due altari a fronte l'uno dell'altro egualmente compartiti con ara ed arca di sopra, e statuette in nicchie.

Salendo al presbiterio, la maggiore delle due statue di marmo, sedenti in cattedra ai lati del presbiterio medesimo, rappresenta il vescovo s. Zeno, e l'altra s. Procolo.

Nel coro li due quadri laterali sono dello Scalabrino.

La tavola nel mezzo, in tre partimenti, è opera insigne e finitissima del gran Mantegna.

Antica pittura a fresco è il Cristo con quattro santi sopra la detta ancona maggiore; e molt'altre antichissime pitture a fresco veggonsi quà e là, per le pareti di questa chiesa, delle quali non se ne può con sicurezza stabilire gli autori. In una però di queste vedesi ricordata l'innondazione avvenuta nell'anno 1238. Pei caratteri dell'iscrizione, e per altri segni, pretendesi, che questa pittura sia anteriore a quelle di Cimabue nato nel 1240.

Intorno alla porta laterale dipinse il Ridolfi li sette Sacramenti.

Nel vicino chiostro è da ammirarsi Gesù Bambino, pittura a fresco del sopraddetto Mantegna.

Qui si vede pur anco parte dell'antico monastero, e palazzo dove alloggiarono Imperadori, Re d' Italia, ed altri illustri personaggi.

Fra i sacri avanzi d'antichità, si osservi il sepolcro delle quattro colonnette, con altri monumenti, fra i quali quello di Ubertino Scaligero, che fu Priore del monastero. Inoltre in un vicino locale, v' ha un avanzo di antichissima chiesa, con differenti colonne che sostentano la volta.

Rientrando nel tempio, all'ultimo altare, in cui la pala è dell' Anselmi, sta un considerevole pezzo di verde antico lungo metri 2,722, e largo 1,361.

Si consideri finalmente la vasta coppa di porfido del diametro di metri 2,72 col piedistallo di marmo eguale.

Esternamente, al lato sinistro della Basilica, v' ha un sarcofago della fami-

glia de' Gavi, e qui presso in un basso piano, il mausoleo che dicesi del re Pipino; lo sia o no, certo è che per la sua costruzionne è degnò d'essere veduto. Da questo luogo si osservi, nell' esterno lato del tempio, i bei lavori di fregio in marmo a basso rilievo.

Sulla piazza, di fronte al recinto del campanile, trovasi, di romano lavoro, gran parte d'un'ara con sopra una tavola di marmo, che porta qualche iscrizione. Qui presso è un resto di busto eretto a Tommaso da Vico veronese.

S. Bernardino

Circa il 1452 venne edificata questa chiesa. Sopra la porta che mette nel secondo chiostro il ritratto di s. Bernardino, dipinto a fresco, è di Paolo Cavazzola; qui presso la Rissurezione di Gesù Cristo, e l'Annunziata sono belle opere pure a fresco di Paolo Farinati.

La pala di s. Francesco al primo altare a destra è opera d'un carattere grandioso e pregiato assai di Paolo Ca-

vazzola; e li due monumenti ai lati furono eretti alla memoria di Giacinto e Francesco Peres capitani d'armi della Reppublica Veneta.

Le ben immaginate, e buone pitture a fresco di questa cappella sono di Nicolò Giolfino.

Nel secondo altare la tavola della Beata Vergine col Bambino e santi, è cosa buona di Francesco Monsignori coll'epigrafe: *Franciscus Bonsignorius Ver. p. MccccLXXXVIII.*

Il monumento a destra di detto altare venne eretto a Carlo Bonelli, fu presidente dell'I. R. Tribunale di prima istanza in Verona, il busto del quale è scultura del nostro Gaetano Mutoni.

Del Boscarato è la pala al terzo altare.

Alla prossima cappella dei Torri, il Cristo in croce colla Madre e s. Giovanni in alto, è bel lavoro di Francesco Morone, coll'anno 1498.

La Cattura di Gesù Cristo dinanzi a Pilato; la Crocefissione; e la Resurrezio-

ne sono egregie opere di Nicolò Giolfino. L'Orazione nell'orto; la Flagellazione; la Coronazione di spine; l'Andata al calvario; la Deposizione di croce col breve V. P. M. D. XXII; la Lavanda dei piedi, ch'è molto però ritocca, ed i ritratti in tavola sono pitture di Paolo Cavazzola piene di gran genio, d'arte e di bellezze.

La Vergine nel mezzo dell'abbassamento è d'autore incerto, e così pure li due Santi ai lati della medesima. Sono del Carotto il s. Bartolammeo, e s. Francesco d'Assisi in tavola, non che il bel quadro rappresentante il Salvator, che si licenza dalla madre.

Di molta bontà è il Lazaro ressuscitato del Badile.

La Suocera di s. Pietro è copia tratta dall'originale di Paolo Veronese.

Nella vicina grotta rappresentante il sepolcro di Cristo, le statue sono d'incerto autore.

Nel seguente altare, fuori della cappella, il Martirio di molti Francescani è opera del cav. Barca. Il prossimo mau-

soleo fu innalzato a Gio: Carlo Bottagisio, e le sculture vi sono del predetto Mutoni.

Dell'Aglio è la statua in marmo rappresentante s. Pasqual Bajlon.

Le statue all'altar maggiore sono del Rossi.

Nel coro la bella tavola antica è di Francesco Benaglio.

La Visita di s. Elisabetta all' altar maggiore è del Barca.

Le pitture alle portelle dell'organo sono ottime cose del Giolfino.

Buona opera di Bernardino India è la Natività del nostro Signore all'altare quì presso.

Del sig. Antonio Vicentini, giovane studioso e seguace del buon stile, è il Salvator con abbasso s. Chiara, e s. Bonaventura nell'altare di seguito.

Del Balestra è la pala all' ultimo altare.

Di Gio. Battista Amigazzi è l'Assunzione posta testè sopra la porta maggiore; ed il quadro, appeso di sotto in parte, rappresentante la Vergine col

Bambino tra s. Rocco e s. Sebastiano è di Bernardino India.

La cappella dei Pellegrini è una delle più maravigliose opere del Sammicheli. Disse il Vasari, che a' suoi tempi da tutti i conoscitori tenevasi per fermo non essere in tutta Italia opera simile più bella. Questa è a guisa di tempietto rottondo, d'ordine corintio, compartita in quattro ricettacoli, tre per gli altari, ed uno per la porta, ed in quattro nicchie, onde collocarvi statue. L' artificio più mirabile di questa cappella è il girar a tondo perfetto che fanno le sacre mense, i piedestalli, i frontespizj, gli archi, le cornici, i vani, etc. Gli ornati di fogliami, di uccelli, etc. intagliati sugli stipiti a rilievo, per maestria di lavoro, sono anch'essi pregiatissimi. Tutto vi è del nostro bel marmo chiamato bronzino.

La pala all'altare di questa cappella rappsesentante la Vergine col Bambino è buona opera di Bernardino India; e Pasqual Ottino dipinse i due laterali e la lunetta di sopra.

Nella sagristia è da vedersi un Deposto di croce di Felice Brusasorci.

Il luogo ch'era ad uso di Biblioteca è tutto adorno di buone, e ben conservate pitture a fresco, dette da alcuni del pennello di Nicolò Giolfino, ma da altri, con più di ragione, si vogliono di Paolo Morando detto Cavazzola della sua prima maniera.

Li tre chiostri di questo convento servono ad uso di pubblico cimitero. Nelle lunette del chiostro secondo vi lavorò a fresco Gio: Battista Rovedata, rappresentando i miracoli di s. Francesco. In quelle del terzo dipinse lo stesso Rovedata ed un suo scolare. La Madonna che quì vedesi sopra la porta in uno degli angoli è di Nicolò Giolfino e dello stesso sono pur i tre ritratti che si veggono sopra la porta per la quale si va in sagristia.

L'egregio paesista sig. Lodovico Macanzoni, ha in una delle sale di questo convento, il suo studio, ch'è fornito di buoni quadri di paesaggio, di bestiami, di frutta etc.

Casa N. 3598. Una stanza di questa casa fu valorosamente dipinta a fresco da Paolo Farinati rappresentandovi a chiaro scuro, in figure al naturale, alcune Deità, e sopra la cappa del cammino un bellissimo Giove a colori, con un genio, ed un'aquila a canto.

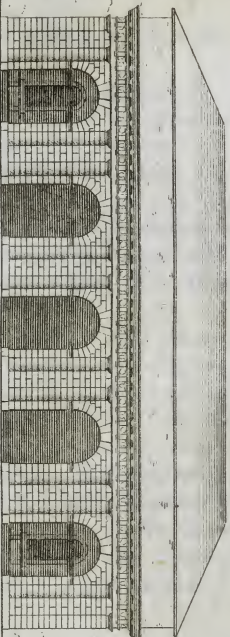
Porta del Palio detta Stuppa

Dal Vasari si chiama questa porta il miracolo del Sammicheli. Di fatti l'architettura, per la magnificenza, fa stupire chiunque la considera; si cominciò a fabbricare l'anno 1542, e fu compiuta nel 1557.

Di cinque grandi arcate, divise da doppie colonne, senza base, sormontate da trabeazione dorica, è costrutta la bella facciata che risguarda la Città. L'atrio vi è magnifico, distinto da grossi pilastri, sopra i quali gira una leggier cornice, sottoposta agli archi delle volte.

Dorico è pure il disegno della parte esterna, che vi è ancor più leggiadra dell'interna e presenta un'effetto pia-

Porta del Palio detta Stuppa

Ronzani dis e inc

cevole e sorprendente, più facile ad ammirarsi, che a descriversi.

CHIESA dei SCALZI

Nel 1660 si cominciò la fabbrica di questa chiesa, e fu terminata circa la metà del secolo passato.

Nell' interno va ricca di marmi, e vi dipinse il Murari, il Tedeschi, il Bellucci, il Prunati, pittori moderni, e la pala dell'Annunziata all' altar maggiore è una delle più belle opere di Antonio Balestra.

Sulla facciata d'una casa, alla sinistra di questa chiesa, la Vergine col Bambi-s. Giuseppe e s. Antonio abate è pittura a fresco di Gio: Battista dal Moro. I Re Magi, la Strage degli Innocenti, il Giudizio di Salomone, e la Regina Saba sono dell'Aliprandi.

CASA N. 3456. Sulla facciata di questa casa dipinse assai bene il suddetto Aliprandi una Annunziata.

S. Caterina della Ruota, e Ricovero

L'architettura di questa chiesa è di Giuseppe Montanari Bolognese.

Di Santo Creara è la pala all'altar maggiore.

Il Salvator con s. Benedetto e s. Mauro è bell'opera di Domenico Brusasorci.

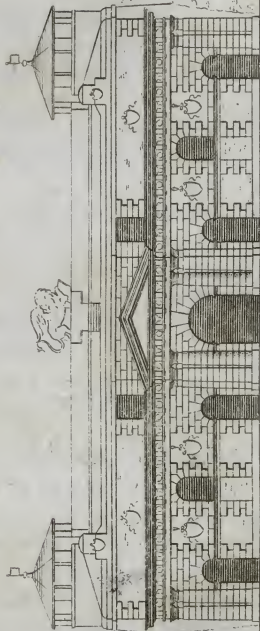
La pia Casa di Ricovero fu istituita l'anno 1812.

Casa N. 3292 La Vergine tra s. Sebastiano e s. Rocco, sulla facciata di questa casa, è pittura a fresco di Dionigio Battaglia.

S. Antonio dal Corso

Questo convento, che ora è ad uso di civico spedale, era delle monache Benedettine. Nella chiesa trovasi una bellissima tavola dell'Orbetto, rappresentante il Salvator morto sostenuto da Nicodemo con una Maria piangente. Vi è pure qualch' altro quadro d'antico anonimo, con alcuni altri moderni.

Porta Nuova

Ronzani dis. e inc.

Nel luogo dell' Economo dello spedale vedesi di Paolo Farinati una B. Vergine con s. Gio. Batista.

Casa N. 2214. Il proprietario di questa casa, sig. Francesco Caldana, possede un' assai pregiata raccolta di quadri.

Porta Nuova

Questa porta, a cavaliero, fu eretta sul disegno del Sammicheli, ed ha in fronte l' anno 1533. Per fortezza, maestria, e magnificenza è anch' essa un' opera delle singolarissime di questo sommo architetto. Tanto nella facciata interna, quanto nell' esterna, l' ordine v è dorico, aggiuntovi del rustico, per maggior solidità. Internamente è sostenuta da fortissimi pilastri, e vi sono stanze, e luoghi per attrezzi militari e per guardie. La salita al superior piano, ch' è lastricato di pietre, trovasi comoda e vasta, per cui vi si può condurre qualque pezzo d' artiglieria. Tale

ella è in fine questa porta da doversi prendere dall' intelligente, per minuto, in disamina. Il tetto, sostenuto da pilastri, non è del Sammicheli, ma vi fu aggiunto in processo di tempo.

S. Antonio di Padova

Nell' anno 1647 si cominciò l' erezione di questa chiesa, che fu consacrata la seconda domenica di settembre dell' anno 1657. Era dei PP. Riformati, fu soppressa, e non è molto riaperta ad uso di oratorio.

Casa N. 2193. Qui è da vedersi una bella raccolta di paesaggi antichi e moderni, di cui è possessore il sig. Giuseppe Ferrari, il quale avendo pur anco raccolto e raccogliendo tutto dì quadri in figura aggiunge, per questo modo, maggiori pregi alla sua collezione.

S. Maria degli Angeli e r. Collegio delle Fanciulle

Era monastero delle Benedettine, e nel mese di settembre dell' anno 1812 fu aperto ad uso di Collegio delle Fanciulle.

Nella chiesa, le tre tavole moderne sono del Brentana, del Cignaroli, e del Balestra.

Nella sagristia, la B. Vergine col Bambino, e santi è giudiciosa opera di Felice Brusasorci. Sotto di un porticato vi sono due antiche pitture a fresco, una rappresentante il Salvatore frammezzo due santi, in figure quasi al naturale, l' altra un s. Sebastiano. La prima è da ammirarsi per essere molto bene condotta di disegno, di paneggiamenti, e di colorito, e vi si legge *De Regio* 1470, avanzo di maggior leggenda.

Molti altri quadri sono nelle camere del Collegio, tra i quali di Domenico Brusasorci, di Paolo Farinati, di Bernardino India, di Giulio Carpioni, di

Pasqual Ottino, ed una Sacra famiglia; copia tratta dall' originale del divin Raffaello.

SS. TRINITA'

Chiesa fondata col monastero, nel 1115.

Il chiostro, se non fosse in parte demolito, e l'ampio vestibolo contraffatto, sarebbero cose da osservarsi.

In chiesa le prime pitture a fresco, a destra, e le altre prime a sinistra, sono lodatissime opere di Domenico Brusasorci, come dello stesso pur sono le altre ad olio, che stanno nella volta del presbiterio alla prima arcata, rappresentanti il Padre Eterno con angeli, s. Maria Maddalena portata al cielo, e s. Paolo primo Eremita con s. Maria Egiziaca.

Le otto figure al naturale rappresentanti santi Apostoli, e Dottori della Chiesa, nella seconda volta, sono di anonimo pittore.

L' Adorazione de' Magi è di Giacomo Ligozzi,

Il Celesti dipinse le nozze in Cana Galilea; e le altre pitture, che si ommettono, sono di autori moderni.

Nelle mura del campanile veggonsi incastrati antichi marmi, e bassi rilievi, avanzi, forse, delle nostre romane fabbriche.

D'ordine ionico è la piccola porta al lato destro della chiesa, lodevole pel disegno e lavoro.

Giardino Gazzola. N. 2156. Sebbene questo giardino sia ordinato sul vecchio gusto, tuttavia è delizioso.

Chiesa de' Cappucini

Sulla porta di questa soppressa chiesa, nella parte esterna, v' ha di Paolo Farinati una B. Vergine col Bambino, pittura a fresco.

Orfanatrofio delle Franceschine

V' ha in questo Orfanotrofio quell'arca, che dicesi aver contenuto Giulietta, e Romeo.

La chiesa fu rifabbricata dopo l'anno 1624 circa, ed è semplice, e ben disposta.

All'altar maggiore le pitture sono di Pasqual Ottino.

Sulle portelle del tabernacolo Felice Brusasorci dipinse una Deposizione di Croce.

Nella cappella al lato destro, la Madonna in rilievo è di Valentino dai Cristi, e nello sfondo gli Angeli a fresco sono del cav. Coppa.

Nella cappella a sinistra, la B. Vergine con Angeli, e Santi da basso, è opera rara dell'Orbetto.

Nel coro vi sono pitture a fresco della scuola di Paolo.

S. Domenico

In questa chiesa lavorarono pittori moderni, tra i quali il Brentana, il d'Origny il Panelli il Marchesini ect.

Orto Biadego N. 2134. Per la sua posizione, lungo le sponde all'Adigetto, e pei viali, e punti di vista assai ameno.

Museo Verita' N. 2064. Dal nob. sig. Giacomo Verità fu raccolto un ricchissimo museo di medaglie, che si reputa uno dei migliori, e più copiosi d'Italia. Presso del medesimo sonovi molte e diverse altre antichità di singolar pregio.

Chiesa delle Stimate

Fu riaperta testè ad uso d'oratorio, e con molta eleganza internamente rinnovata. Le pitture vi sono moderne.

Chiesa di s. Teresa

Era delle monache Teresiane, e fu anch'essa, non è molto, riaperta, ma ad uso privato. Quadri non possede, che interessar possano l'intelligente.

Casa Vela N. 2011. Questa nuova fabbrica fu eretta sul disegno dell'architetto Luigi Trezza. La facciata esterna, checche se ne dica da alcuni, vi è elegante e fa buon aspetto. Tutte le statue poste ad ornamento, nelli

due cortili, e nel muro di cinta all'orto, sono sculture del nostro sig. Gaetano Mutoni, e di Lorenzo suo figliuolo.

Nell'eseguirsi qui alcuni scavi fu ritrovato parte d'un pavimento in mosaico, scompartito in quadrati, con bell'ornato d'intorno, ora per diligenza del proprietario sig. Francesco Vela, custodito assai bene.

Casa N. 2076. Sotto il grondajo di questa casa si veggono bellissime pitture a fresco, di Battista dal Moro.

Casa Marioni N. 2020. V'ha qui un soffitto, in cinque partimenti, di Paolo Farinati; una collezione di quadri, ed una di stampe di eccellenti bulini.

Palazzo Riva N. 2019. Il disegno di questo palazzo, se non è del Sammicheli, della sua scuola certamente, e l'architetto fu molto ingegnoso ed avveduto nelle dimensioni, mentre per dar luce alla principal scala seppe collocare nella facciata una finestra di più, per tal modo, che l'occhio non se avvede, non togliendo essa punto della generale armonia.

In fatto di Arabeschi si vegga in questo palazzo un gabinetto dipinto a fresco nella volta. Il lavoro vi è condotto per eccellenza. Tra noi è raro tal genere di pittura, e questo di cui si parla, se non è di Bernardino India, può dirsi di Eliodoro Forbicini.

Quadro dei Muselli. I dodici Apostoli dipinti a fresco sulla facciata di questo fabbricato sono di Odoardo Perini.

S. Maria della Ghiaja

Era questa una picciola cappella posta fuori della città, e nell'anno 1170 vi vennero ad abitare alcuni padri Umiliati, che la fabbricarono unitamente al monastero, come apparisce da un documento dell'anno 1198. Fu poi consacrata l'anno 1302, il che leggesi in una lapida sovrastante alla porta maggiore internamente. Soppressa da PIO V la religione degli Umiliati, fu questa chiesa data ai padri Teatini nell'anno 1588, ed ebbe in processo *jus patronato*. Tutte le pitture ad olio del soffitto, e del fregio, non che la pala all'altar maggiore sono di Francesco Barbieri.

Nella cappella della Madonna vi ha un bel mausoleo eretto a Fra Bartolommeo Averoldo Bresciano, col titolo di vescovo Calamonese.

Questa chiesa fu, non è molto, riaperta, ed è ora di ragione delli signori fratelli Simeoni negozianti, che qui presso (al N. 1976) vi hanno un assai gentile palazzo, ed una I. R. Fabbrica privilegiata di sete.

Casa Bortoletti N. 3029. Questa famiglia possede quadri di eccellenti pittori.

Casa Angeli N. 3188. In Questa casa, che è d'ordine toscano e di molta solidità, vedesi un raro quadro di Alberto Durero, quattro belle pitture istoriate dipinte sul muro, ed una collezione di stampe dei principali incisori.

S. Antonio Abate

Nella lunetta della porta maggiore, ed in quella della porta laterale le pitture a fresco sono di Stefano da Zevio.

CHIESA DI S. LUCA

Ignorasi la fondazione di questa chie-

sa, e solo si sa, che nel 1172 era qui uno spedale, e ch'essa nel 1657, fu dal vescovo Pisani data alla Compagnia delle quarant'ore.

Il campanile fu rinnovato nell'anno 1742.

All'altar maggiore le statue grandi sono dello Schiavi, e le piccole del Marinali. Delle due tavole ai lati di questo altare, la Manna raccolta dalle turbe Ebree è del d'Origny, e l'Eliseo del Cittadella vicentino.

In coro, il Redentor morto, dipinto sul paragone, è del Perini, e dello stesso il s. Bonaventura, ed altri Santi.

Di Domenico Cignaroli è il s. Carlo.

L'antico Crocifisso in legno vuolsi di Gio: Battista da Verona, e le pitture d'attorno sono di Santo Prunati, del Meves, e del Falcieri.

Dell'Orbetto è la bella Assunta coi dodici Apostoli.

Di Francesco Torbido è la ss. Trinità, opera assai stimata.

Lavorò il Ridolfi l'Angelo Custode a sinistra.

Il Ligozzi dipinse assai bene l'Invenzione della croce.

Museo Lapidario e Teatro Filarmonico.

L'Accademia Filarmonica avea fin dall'anno 1617 cominciato a raccogliere iscrizioni, bassi rilievi, ed altre specie di antichità; ma il principale suo fondatore si fu l'immortale Scipione Maffei.

Sotto un portico (eretto nel 1745 sul disegno del co. Alessandro Pompei) sostenuto da colonne architravate, lungo i tre maggiori lati dell'ampio quadrato cortile, sono disposte statue, iscrizioni, lapidi di monumenti, bassi rilievi, ed altri simili antichi marmi, intorno ai quali avendo il predetto marchese Maffei scritto i suoi comenti nell'opera *Museum Veronense*; così non si fa qui cenno, che di alcuni i più, rari avvertendo, che il premesso numero arabico è quello portato dal monumento nel lapidario.

N. 1. Nozze Etrusche celebrate innanzi la porta della casa.

22. Iscrizione di Teofilo Antiocheno, ricordandosi pittura all'incausto.
27. Inscrizione in versi di Basilide, ch'ebbe naufragio lungi dalla Bettinia, di dove era nativo.
40. Testamento di Epitteta Spartana: Autentico, ed antico. Il dialetto è dorico sparso d'atticismi, con sentimenti ambigui.
73. Si descrivono le fabbriche, fatte da P. Licinio Prisco Iuvenziano, per gli Atleti, che concorsero ai ludi Istmici.
86. Illustre epigrafe di Giove Apenino:
128. Il caso di Fetonte.
127. Al Dio Cuslano. Di tali Dei Tertulliano soleva ridersi, chiamandoli *Deos Decuriones*.
136. Inscrizione rara di dedica a Roma, e ad Augusto.
163. Si ha una successione d'Imperatori da Nerva fino a Commodo.
195. Nota Lucillo Giustino benemerito di ludo pubblico in Verona.
196. Trovata l'anno 1599 nell'anfiteatro. Licinia madre di Q. Domizio

Alpino ordinò che si facesse una caccia, si ergesse una statua a Diana, e si costruissero de' salienti, per giuochi d'acque.

421. Le nove Muse coi loro distintivi.

453. Iscrizione assai rara, e forse unica in questa specie. Era in fronte alla Torre, che una volta stava in mezzo al ponte delle navi.

461. A Placidia, illustre donzella letterata, che visse 18 anni, essendo consoli la seconda volta, Lampadio, e Oreste.

496 Sembra quì, che Eraclea esercitasse la lota, per divertir Cesare in Roma.

532. Monumento da Erennia Cupressenia Etruscilla moglie di Decio, madre di due augusti Erennio Etrusco ed Ostiliano. Unico che porti questi due pronomi di Etruscilla ec. Ritrovato non lungi da Carseoli.

560. Rarissimo menumento in memoria di Eteanore figlio di Melantiro.

Inoltre vi sono lapidi arabe, egizie, persiane, ebree etc. Nell' uscir dall'atrio, a destra, una se ne vede ritro-

vata alla Lobbia, territorio veronese, assai rara, del Proconsole Atilio Sarano, che stabilì, con essa, i confini tra Este e Vicenza.

Il maestoso vestibolo del Teatro d'ordine ionico, coi luoghi adiacenti, fu innalzato nel principio del secolo XVII, e vuolsi da alcuni sul disegno del Fontana, e da altri più ragionevolmente del Curtoni. Sotto di questo vestibolo stanno quattro etruschi anaglifi, e frammenti di tubi di piombo scolpiti; due pilastri uno sopra l'altro, con fogliami ad intaglio, ch'erano al sepolcro dell'arcidiacono Pacifico nella cattedrale, e due statue, l'una di Quinto Sertorio Festo, l'altra di Lucio Sertorio Firmo. Sopra la porta della sala filarmonica il busto con epigrafe vi è alla memoria dell'illre: Scipione Maffei.

Il Teatro fu detto da alcuni essere uno tra i migliori d'Italia. Venne eretto dall'Accademia Filarmonica sul disegno di Francesco Bibiena. Essendosi nel 22 Gennajo 1749 incendiato, si rifabbricò sullo stesso disegno, nel 1750.

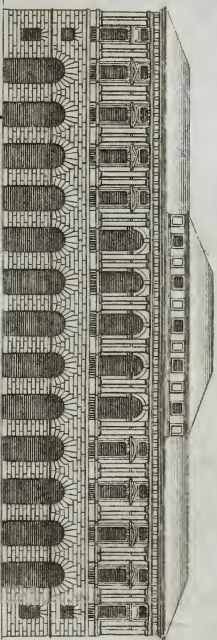
In alcune stanze di questo Teatro veg-

gonsi ritratti di Principi, cardinali, vescovi, e d'altri uomini illustri, tra i quali quello di Paolo Morando, detto *Cavazzola*, valentissimo pittore, fatto da Domenico Brusasorci, e quello di questo ultimo eseguito da Felice suo figliuolo.

Il portico esterno, alla porta laterale rimase imperfetto, ed è disegno di Adriano Cristofoli.

Palazzo detto della Gran Guardia Portoni della Bra' Toricella e Mura

La fabbrica di questo palazzo fu ordinata, con lettera del dì 30 dicemb. 1609, dal Doge di Venezia; e sebbene fin qui se ne sia creduto il disegno del Sammicheli, di esso non è, e vuolsi piuttosto di certo Domenico Curtoni suo nipote.

L'ordine vi è dorico, magnifica la facciata, che in parte fu finita non è molto; ottimamente divisato è in essa il compartimento del fregio; vasto e grandioso il porticato, che è della larghezza di metri 12,710, e della lunghezza di metri

Palazzo detto della Gran Guardia

Ronzani dis. e inc.

86, 443. Al fianco sinistro si unisce con due portoni alti e spaziosi, sotto doppio muro merlato, chiamati *Portoni della Bra*, e nel di dietro, qui presso, vedesi una Torre pentagona edificata da Can Signorio Scaligero; siccome furono altresì rifabbricate dai Signori della Scala le mura di Teodorico, che tutt'ora si veggono, e che vennero poscia riformate, specialmente nella sommità, da Giovanni Galeazzo Duca di Milano, per chiudersi nella Cittadella. Queste mura, bagnate dall'Adigetto, sono quelle, che di quì fino alla chiesa del Crocefisso, sopra l'Adige arrivano.

Piazza detta Bra.

Piazza assai vasta, in mezzo della quale, eravi lo spedale civico, che vi fu atterrato non è molto. Se qui si avesse ad eseguire la fabbrica progettata dal sig. consigliere Gaetano Pinali, che ne pubblicò il disegno, di cui egli stesso è l'autore, sarebbe questa per divenire una delle più belle d'Europa. Ora in

questa stessa piazza ha luogo, due volte all'anno, la Fiera, per cui vengono, a suo tempo, istituite, con buona simetria alcune botteghe di legno.

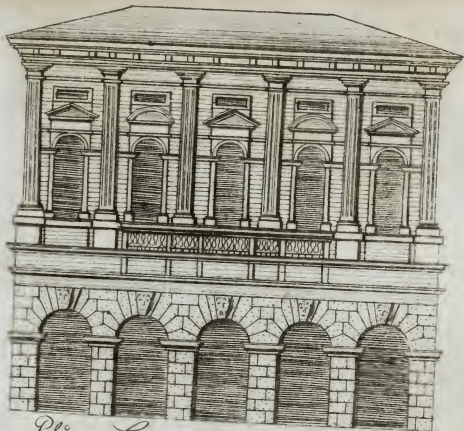
Il Lastricato, detto volgarmente *Listone*, fu eseguito nel 1772, e rinnovato venne, non è molto, in migliore e più spaziosa forma.

Palazzo Ottolini N. 2981. Fu eretto sul disegno di Michelangelo Castelazzi.

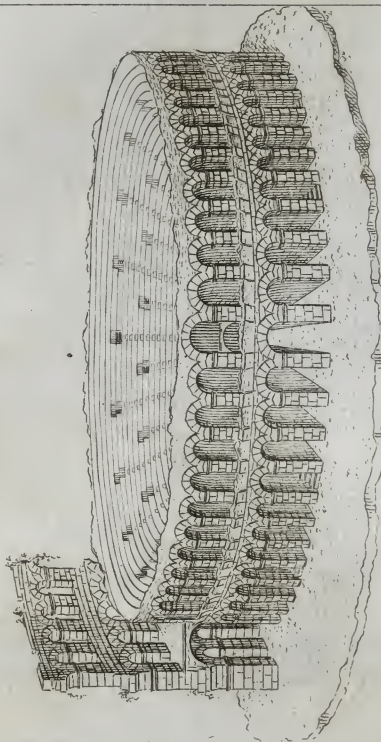
Casa N. 2987. (ora Tafelli) Nella facciata di questa casa v' ha pittura a fresco di Monsignori (o Bonsignori) rappresentante una Vergine col Bambino; e qui trovasi il Gabinetto della Società Letteraria, ed ebbe pur testè luogo la bella e fiorita Società de' Filocorei.

Casa al N. 2988. Altra bella Immagine vedesi su questa facciata, dipinta a fresco, da Francesco Carotto.

Palazzo Guastaverza N. 2989. Del Sammicheli è il disegno di questo grazioso ed elegante palazzo.

Palazzo Alcenago N. 2919. Qui vi è raccolta di scelti quadri, dei quali è

Pal.° Guastaverza fac: 70

Palazzo Alcenago N. 2919. Qui vi è raccolta di scelti quadri, dei quali è

Anfiteatro detto Arena

possessore il Nob. Sig. Giovanni Alcenago.

Casa N. 2872. I dipinti a chiaroscuro di questa casa, rappresentanti medaglie imperatorie, sono di Marco dal Moro.

Casa al N. 1958. Sul disegno del Sammicheli vuolsi eretto questo Casino.

Casa Ferrante N. 3002. In un locale a pian terreno, diviso ora in due, ad uso di botteghe, vedesi bel fregio di Paolo Farinati, dipinto a fresco.

ANFITEATRO DELL' ARENA.

Chi lo ha detto opera della Veronese repubblica, chi di Cesare Augusto, chi delle legioni di Vitellio, altri di Antonino Primo Vero, chi finalmente di Massimiano; ma queste non sono che semplici congetture, e non si è potuto fin' ora con sicurezza stabilire da chi, ed in qual epoca eretto. Certo è però, che gli eruditi lo chiamano la più bell' opera del Mondo.

Il diametro maggiore dal limitare della

principal porta, al limitare dell' altra di contro, è di metri 138, 774; ed il minore di 109, 321.

Il diametro maggiore dell' Arena, propriamente detta, è di metri 73,682, ed il minore di metri 44, 429.

Il recinto esterno è di 72 arcate d'ordine toscano, e conta l' altezza di metri 30, 176.

La prima cinta di questo Anfiteatro era quella, di cui un piccolo avanzo resta ancora in piedi, detta l' Ala, la quale formava portico all' intorno, e tre ordini di logge.

La seconda cinta è quella del prospetto, che ora si vede.

La terza cinta, dicessi, che contenesse le carceri, ed i ripostigli per le fiere.

La quarta cinta è formata dal Podio, ora rinnovato.

Li gradini sono 45 su cui possono stare comodamente sedute da 25000 persone, ed in piedi da circa 75000.

Ha sotterranei condotti; ed il Pozzo, che sta nel centro dell' Arena, credesi formato, onde contenere il piede di una grossa antenna, che sosteneva il Velario.

Intorno a quest' Anfiteatro scrisse compiutamente e con molta erudizione il marchese Scipione Maffei.

CHIESA S. NICOLO'

Questa Chiesa fu cominciata nell'anno 1627, e ridotta, nello stato in cui ora *si* trova, l'anno 1630, sul disegno di Lelio Pelesini.

L' interno è magnifico, tutto completto, fuorchè nella cupola.

Le statue, e le altre sculture sono del Marinali, dell' Aglio, di Pietro Testa, di Domenico Negri, ect.

Nel coro il s. Gaetano, ed il s. Andrea Avellino sono di Marco Antonio Bassetti.

Nel presbiterio la Vergine co' Santi è opera del cav. Antonio Giarola, detto Coppa.

Il s. Tommaso Apostolo è della scuola del Brusasorci.

Del Preti Calabrese è la pala del Santo in gloria con s. Andrea Avellino.

L' Annunziata, nella cappella di rincontro, fu dipinta dall' Orbetto.

Casa Huberti N. 932. Il disegno della porta d' ingresso a questa casa, dicesi del Sammicheli; di fatti per la giustatezza delle proporzioni è molto elegante.

Qui è da vedersi un' avorio maestrevolmente lavorato, rappresentante un teschio umano della sua naturale grandezza; oltre ad alcuni quadri, tra i quali uno di Guercino da Cento, con vigoroso colorito e con gusto condotto.

Palazzo Arvedi N. 669. Questo palazzo fu eretto sul disegno del sig. Giuseppe Barbieri, ed il proprietario sig. Giovanni Antonio Arvedi, fabbricatore di sete, ottenne, dall' Imp. Reg. Commissione Aulica di Commercio, il diritto d' Imp. Reg. fabbrica privilegiata dello Stato, con tutti i favori a ciò appartenenti. Detta fabbrica ha un apposita Tintoria, già a suo luogo nominata.

Il predetto sig. Arvedi, resosi cotanto utile, nel sopra accennato ramo di commercio, in benemerenza fu da S. M. decorato della gran Medaglia e gran Cattena d' oro.

Casa Guarienti N. 934. Qui v' ha

parte del celebre Museo raccolto dal co. Lodovico Moscardo.

Palazzo N. 939. Questa capricciosa fabbrica non è di spregevole architettura e chiamasi palazzo a punte di diamanti.

Casa Turco N. 1472. Nelli due cortili di questa casa veggonsi avanzi di antiche mura, che si credono fatte posteriormente a quelle di Gallieno.

Palazzo Montanari, ora di ragione del sig. Gaetano Svidercoschi detto Gru N. 1473. Internamente sotto la gronda di questo palazzo, che è di lodevole simetria, vi sono pitture a chiaroscuro di Paolo Farinati. La testa di Medusa che forma il serraglio dell' arco della principal porta è di buona esecuzione.

Casa Giamboni, ora Albertini N. 1573. Due stanze qui sono a pian terreno, con stucchi di egregio lavoro, e con pitture a fresco di Domenico Brusasorci, cose tutte assai lodate dal Vasari.

Palazzo Maffei N. 1763. Qui nacque il celebre autore della Verona Illustrata. Dentro è a vedersi un' antica e bella statua di Giove Serapide di greco scarpello,

oltre ad alcuni quadri, fra quali un'eccellente Madonna di Gio. Franc. Carotto.

Palazzo Ridolfi N. 1767. Questo palazzo va ricco di molte pitture, fra cui nomineremo di Paolo Farinati il Mosè che scaccia i pastori insultanti le figlie di Raguel; di Felice Brusasorci Mosè bambino presentato alla figlia di Faraone; di Anselmo Canerio la figlia di Faraone, che presenta al padre il piccolo Mosè; ma più di tutto è da osservarsi il famoso fregio dipinto a fresco in una sala da Domenico Brusasorci, rappresentante la Cavalcata di Clemente VII e Carlo V, avvenuta in Bologna: *Spettacolo più nobile*, dice il Lanzi parlando di tale dipinto, *non può vedersi, e per quanto di questo e di simili Temi si trovino molti esempi in Roma, in Venezia, in Firenze niuno sorprende egualmente ec.*

S. Pietro Incarnario

Questa chiesa fu non è molto rinnovata.

La Vergine col figliuolo morto, ed il Padre Eterno in alto è buona pittura di

Nicolò Giolfino, e dello stesso pur sono il s. Giuseppe, e s. Bernardino da Siena ai lati.

Li quattro santi martiri voglionsi di Antonio Benzone.

Di Felice Brusasorci è la s. Lucia, e s. Catterina.

Il s. Pietro fu dipinto da Claudio Ridolfi.

Il Brentana fece il quadro in coro.

Del Creara è il s. Bovo.

Del da Campo, del Cabari, dell' Ugolini, del Buffetti, del dalla Rosa sono poi i quadri moderni, che si veggono sulle pareti della chiesa, e di quest' ultimo è pure la Cena, che trovasi al primo altare, a mano destra entrando.

Nel sotterraneo (chiesa ordinata da Milone Sambonifacio con suo testamento 10 Luglio 955) vi hanno antiche pitture a fresco, che vogliosi, a buon diritto, del X secolo.

Casa al N. 1619. Sulla facciata di questa casa sonovi pitture a fresco rappresentanti astrologi e villani, di Nicolò Giolfino; ma furono sventuratamente, non è molto, ritocche.

Casa al N. 1755. Dal nob. sig. Benedetto da Campo si è fatta una collezione di quasi tutti gl' insetti della Provincia Veronese, ed in questa casa la si vede ben ordinata e disposta.

Casa Sanguinetti N. 278. La sala di questa casa è tutta fregiata di buonissime pitture a fresco di Dionigio Battaglia, eseguite nell' anno 1537.

Chiesa del Crocefisso.

Fu eretta alla memoria dei santi Fermo, e Rustico, che qui appunto vi furono martirizzati. Nel 1134 fu consacrata, e nel 1389, per ordine di Giovanni Galeazzo Visconti, in parte demolita, unitamente al monastero, che si chiamava l' Abbazia di s. Fermo.

La miglior pittura di questa chiesa è la pala dell' Aliprandi, rappresentante la Vergine in alto col Bambino, ed a basso s. Rocco, s. Giacomo, e s. Sebastiano.

Monastero e Chiesa dei filippini

Dopo il 1389 fu eretto questo monastero dai Benedettini di s. Fermo minore, detto in Braida, e nel 1712 fu dato ai preti dell' oratorio di s. Filippo Neri, i quali vennero ad abitarlo nel 1715.

La chiesa fu rinnovata non è molto sul disegno di Giuseppe Camerata Veneziano.

Al primo altare a destra la Madonna in alto con s. Carlo, e s. Francesco di Sales etc. è opera di Giuseppe Buffetti.

La Beata Vergine, s. Catterina, s. Antonio, s. Pietro, e s. Paolo, al secondo altare, è pittura del Zorzi.

Sull' organo, sopra al terzo altare, ch' è il maggiore, Giambettino Cignaroli dipinse il martirio de' santi Fermo, e Rustico, e di sotto, nel muro, trovasi una Beata Vergine con Bambino incoronata da due Angeli, pittura a fresco, che sembra di Bartolammeo Montagna.

Al quarto altare la Madonna fra l'Angelo custode, e s. Giuseppe è del sig. Antonio Vicentini, opera in cui egli mostra sempre più avanzamenti nello stile pulito.

Il s. Filippo al quinto, ed ultimo altare è buona cosa di Carlo Marata, e la mezza lunetta di sopra è dell' Ugolini.

Nella Sagristia, all'altare, la pala della Beata Vergine con s. Filippo Neri è di Tommaso Dossi; l' altra pala di contro, rappresentante la Madonna, s. Giuseppe, s. Gio: Batista, e l' Angelo custode, è dell' Ugolini.

L' oratorio fu eretto su bel disegno di Adriano Cristofoli, e dipinto a finti stucchi, dal pittore architetto sig. Giovanni Canella. Qui la pala all' altare è del Lorenzi; ed il medaglione nel soffitto di Gio: Domenico Cignaroli.

Casa Carminati N. 1720. Questa casa ha buona porta, sopra cui veggonsi bassi rilievi rappresentati trofei militari.

Casa Guarienti N. 734 Sono da vedersi in questa casa pitture a fresco di Paolo

Farinati, ed un bellissimo ritratto in figura al naturale, di Paolo Veronese.

Dogana

Questa fabbrica, tra le moderne, vuolsi delle migliori. Fu innalzata nel 1753 sul disegno del co. Alessandro Pompei. D'ordine dorico sono i vasti portici, scompartiti da colonne, e architravi, che s'aggirano intorno ad ampio cortile quadrato.

L'anno 1792 vi fu aggiunto il Molo, e la nuova Dogana, sul disegno degli Ingegneri Leonardo Salimbeni, e Vincenzo Garofolo.

S. FERMO MAGGIORE

Fino dall'anno 1261 questa chiesa, col Monastero (ch'è ora Ufficio dell'Imp. R. Finanza) apparteneva ai frati minori conventuali.

Da Guglielmo di Castelbarco fu fatta ristaurare nel 1313, e venne poscia

ridotta alla forma presente da fra Daniel Gosmarino Priore, l'anno 1319.

Sulla facciata esterna di questa chiesa, a sinistra di chi entra, veggonsi in nicchia pitture a fresco di Stefano da Zevio, soprastanti ad un sarcofago di Aventino Fracastoro, medico di Cangrande.

Il tetto di questo tempio è internamente di noce, con molta maestria lavorato, ed in piccoli quadretti veggonsi ritratti di santi, in due lunghe fila, dei quali non si conosce il pittore.

Sull'arco interno della porta maggiore, vedesi una Crocifissione, pittura antichissima, che dicesi anteriore a quelle di Cimabue, essendosi in essa usato il supedaneo a quattro chiodi.

Sopra il battisterio a destra, la pala con tre santi Francescani a basso è ottimo lavoro del Torbido. Il monumento a sinistra di questa pala fu eretto alla memoria di Angela Guarienti.

Del Creara è la pala al primo altare rappresentante la Vergine colli santi Gregorio, e Brandano; e nella sovrapo-

sta lunetta dipinse a fresco Domenico Brusasorci.

Al secondo altare la Deposizione di Croce è dell' Ugolini.

Il pulpito venne fatto erigere a spese di Barnaba de' Morani modenese, avvocato fiscale degli Scaligeri, come rilevasi dall' iscrizione a basso.

Le belle teste de' Profetti, e di altre figure, che veggonsi d'intorno a questo pulpito, sono di Stefano da Zevio.

La pala all' altare della vicina cappella è dell' India. Il sepolcro, ad uno dei lati, con figure, e bassi rilievi è del sopraddetto Barnaba de' Morani.

Fuori di detta cappella l' arca di marmo rosso, con due torelli sotto ed iscrizione, vi fu posta dalla città alla memoria di Torello Saraina, uno dei primi illustratori dei patrj monumenti.

Grandioso e bello è il quarto altare, la cui la pala, rappresentante la Madonna in alto, e da basso l' Angelo Raffaelo con Tobia è pregiatissima opera di Franceseo Torbido.

Nella sagristia i due quadri, che rap-

ridotta alla forma presente da fra Daniel Gosmarino Priore, l'anno 1319.

Sulla facciata esterna di questa chiesa, a sinistra di chi entra, veggonsi in nicchia pitture a fresco di Stefano da Zevio, soprastanti ad un sarcofago di Aventino Fracastoro, medico di Cangrande.

Il tetto di questo tempio è internamente di noce, con molta maestria lavorato, ed in piccoli quadretti veggonsi ritratti di santi, in due lunghe fila, dei quali non si conosce il pittore.

Sull'arco interno della porta maggiore, vedesi una Crocifissione, pittura antichissima, che dicesi anteriore a quelle di Cimabue, essendosi in essa usato il supedaneo a quattro chiodi.

Sopra il battisterio a destra, la pala con tre santi Francescani a basso è ottimo lavoro del Torbido. Il monumento a sinistra di questa pala fu eretto alla memoria di Angela Guarienti.

Del Creara è la pala al primo altare rappresentante la Vergine colli santi Gregorio, e Brandano; e nella sovrapo-

sta lunetta dipinse a fresco Domenico Brusasorci.

Al secondo altare la Deposizione di Croce è dell' Ugolini.

Il pulpito venne fatto erigere a spese di Barnaba de' Morani modenese, avvocato fiscale degli Scaligeri, come rilevasi dall' iscrizione a basso.

Le belle teste de' Profetti, e di altre figure, che veggonsi d'intorno a questo pulpito, sono di Stefano da Zevio.

La pala all' altare della vicina cappella è dell' India. Il sepolcro, ad uno dei lati, con figure, e bassi rilievi è del sopraddetto Barnaba de' Morani.

Fuori di detta cappella l' arca di marmo rosso, con due torelli sotto ed iscrizione, vi fu posta dalla città alla memoria di Torello Saraina, uno dei primi illustratori dei patrj monumenti.

Grandioso e bello è il quarto altare, in cui la pala, rappresentante la Madonna in alto, e da basso l' Angelo Raffaelo con Tobia è pregiatissima opera di Franceseo Torbido.

Nella sagristia i due quadri, che rap-

presentano alcuni fatti di s. Antonio; sono del cav. Coppa; il Gobbino vi dipinse le lunette, e degli altri, di minor merito, se ne ignora l'autore.

L'epigrafe di seguito ricorda Francesco Calceolari bottanico, il primo che si sappia de' nostri.

Nella seguente cappella, l'altare mostra, con qualche piccola variazione, una delle fronti dell'arco de' Gavi; e la pala colla Madonna in alto, s. Pietro a basso, ed altri santi è lodevole e buona pittura di Battista dal Moro.

Questo altare s'innalzò da Francesco ultimo rampollo in Verona della linea maschile di Dante Aligeri. Egli si fu gran letterato e grand' architetto. Alla memoria de' due fratelli Pietro e Lodovico Aligeri, fece erigere le due arche latterali all'altar suddetto, colle iscrizioni, che vi si leggono sopra.

Nella prossima cappella dei Bevilacqua Lazise, la Madonna con Angeli, s. Gio: Battista e s. Zenone è di Paolo Veronese, della sua prima maniera, ma per mala sorte trovasi in deplorabile stato.

Nella cappella, detta degli Agonizzanti, il Crocefisso colla Vergine s. Gio: Battista e la Maddalena è bell'opera di Domenico Brusasorci; ed i laterali, cioè l'Orazione nell'orto è di Santo Prunati; l'altro di Giovanni Quinto.

Le pitture a fresco, che si veggono all'arcata, sopra questa cappella, rappresentanti l'Adorazione de' Magi, vogliońsi del Pisanello.

Nella facciata esterna dell'arco, all'altar maggiore, veggonsi, con epigrafe, i ritratti di Fra Daniel Gosmarino, e del Castelbarco, il quale si sta ginochioni, avendo in mano il disegno della chiesa, lavoro di antico, ed incerto autore; ed il Padre Eterno, ch'è sopra, vuolsi di Bartolammeo Badile.

Il Cristo in bronzo, sotto la tribuna, è di Battista da Verona.

La tavola all'altar maggiore è di Antonio Elenetti.

Sul lato destro del coro, l'elegante monumento fu eretto a Bonifacio Sambonifacio illustre personaggio.

Il s. Antonio di Padova con altri

santi, alla cappella a destra dell' altar maggiore, è bell'antico di Liberale; i laterali sono del Locatelli; e gl' ornati del cav. Coppa.

Sopra la facciata esterna dell' arco di questa cappella dipinse a fresco il Lanceni la Maddalena in casa del Fariseo.

Il Belotti fece, al prossimo altare, la Madonna con s. Francesco, e le anime del Purgatorio; ed il Lanceni i laterali. Qui vicino v'ha antica pittura a fresco rappresentante la B. Vergine, d'autor sconosciuto.

L'Adorazione dei pastori, all'altare di seguito, è buona opera dell' Orbetto.

Nel quadro, che rappresenta la Madonna seduta tra ss. Cristoforo etc. vi si legge *Franciscus Bonsignorius* 1484.

La pala, nella contigua cappella, che mostra la Madonna in alto, e da basso s. Pietro, s. Sebastiano etc. è opera di Gio: Francesco Carotto, tenuta cosa stupenda, lavorata con vago colorito con grazia, ed ha l' anno 1528.

La Deposizione del Signore, al lato destro, è del cav. Barca; al sinistro, Ve-

rona che supplica per la liberazion della peste è del cav. Coppa; pitture ambedue lodevoli.

Qui presso è da vedersi il sontuoso mausoleo de' Turriani, che sebbene spogliato di pressochè tutti i bassi rilievi in bronzo, tuttavia è degno di essere ammirato. In questo stesso luogo, appesa alle pareti v'ha una pala in tavola rappresentante la Madonna in trono col Bambino, due santi ai lati, ed un angelo da basso in atto di suonare, lavoro di antico e ignoto pittore.

Sopra la porta laterale della chiesa, la Cena del signore è di Giacomo Dondoli

All'altare che segue il s. Nicolò con s. Agostino, e s. Antonio Abate è opera buona di Batista dal Moro.

Nell' ultimo altare il mausoleo de' Brenzoni, colla Resurezione di Cristo, è scultura di Gio: Russi Firentino; e l' Annunziata a fresco è bella pittura antica del celebratissimo Vittor Pisanello. L'altro monumento a sinistra del sopraddetto altare è di Francesco Pona, celebre nostro medico che descrisse o-

legantemente la desolatrice pestilenza del 1630, dalla quale potè egli garantirsi.

Diversi altri monumenti ed epigrafi vi sono ne' chiostri e nella cripta, e lungo sarebbe il fare di tutti parola.

Sulla lunetta esteriore della porta laterale l'Adorazione de' Magi a fresco è pittura che vuolsi di un Benaglio.

A destra di detta porta il quadro a fresco in figure quasi al naturale è del Cavazzola; ma trovasi alquanto guasto.

Altre pitture a fresco vi sono sparse ne' chiostri ed altrove, di merito anch' esse.

Palazzo dei dalla Torre N. 1667. Di buona architettura è questo palazzo, il di cui disegno vuolsi del Curtoni.

Casa Gaspari N. 1602. Una buona collezione di quadri vedesi in questa casa, oltre ad altri oggetti d'antichità.

Casa Albertini N. 1459. Il sig. Alberto Albertini, raccolse qui in un gabinetto, alcune buone e graziose pitture.

Palazzo Serego N. 1576. Questo palazzo fu eretto di nuovo sul disegno

di Luigi Trezza. Entro conservansi due carozze d'antica forma.

Casa Vimmercati, ora Malaspina N. 1437. Nel cortile di questa casa veggonsi buone pitture a fresco, bassi rilievi, epigrafi ed avanzi delle mura credute posteriori a quelle di Gallieno. Il palazzo qui dirimpetto sarebbe magnifico, se fosse stato condotto al suo termine; tuttavia ha del bello, e non disdicono quelle figure di turchi, colcatevi per cariatidi.

Casa Gianfilippi N. 1577. Possede questa famiglia una famosissima biblioteca ricca di circa 30 mila volumi, fra i quali di rarissimi; oltre ad una buona raccolta di pitture antiche e moderne; medaglie, bronzi, armi d'ogni maniera etc.

In un vicolo, tra questa casa, e quella dei Dionisi, si è rinvenuto un bellissimo mosaico.

Casa Sagramoso N. 1457. Veggonsi quì avanzi di antiche mura, iscrizioni e frammenti di opere romane; due Torri di solida forma, e buona raccolta

di eccellenti pitture, ed una sala dipinta a fresco, con istorie sacre, e profane da Paolo Farinati.

Casa Rizzardi N. 1585. Le due facciate di questa casa sono dipinte a fresco in bei compartimenti da Battista dal Moro; e la sala, con istorie sacre, e profane da Paolo Farinati.

Palazzo Murari Bra N. 1584. L'architettura di questo palazzo è della scuola del Sammicheli. La nob. famiglia Murari Bra possede alcuni buoni quadri.

Palazzo Erbisti N. 1456. Sul disegno di Adriano Cristofoli, fu eretto questo palazzo, in cui vi ha buona collezione di quadri.

Casa N. 1415. Sulla facciata di questa casa veggonsi storie sacre dipinte a fresco da Michelangelo Aliprandi.

Casa dei Bentegodi N. 1579. Dal Moro qui dipinse assai bene sulla facciata la storia di Coriolano e Vitturia.

Casa, era dei Verità, N. 1910. La porta di questa casa, d'ordine ionico, vi è assai bella, riputata da alcuni di Pal-

ladio, e da altri di Sammicheli. In una sala vi ha un lodevole fregio di Paolo Farinati dipinto a fresco, rappresentante la guerra tra i Romani e Sabini.

Casa N. 1915. Restano qui sulla facciata ancora pitture a fresco di Nicolò Giolfino.

Casa al N. 1917. Nella picciola corte di questa casa, esternamente verso l'Adige, sulla muraglia della soppressa e demolita chiesa di s. Fermetto, sta bellissimo sepolcro, con statuette ed ornati, eretto alla memoria di certo Giovanni dell'illustre prosapia degli Scaligeri.

Arco de' Leoni

In sull'angolo della casa N. 1379 ammirasi uno di quelli rari avanzi di antichità che assai contribuirono a ristorar l'arte dell'architettura. Di questo molti parlarono, tra i quali il Serlio, il Grutero, lo Scamozio, l'Addison, il Cambray, il Blondel, etc. Chi lo vollero arco di trionfo, chi ingresso al foro giudiziale, e chi finalmente porta di città;

e quest'ultima è la più sicura opinione. Sull'architrave si leggesi *TI. Flavius Noricus P. F. IIII Vir. I. D.*

L'interna parte, che si può vedere entrando nella casa sopra detta, merita pur essa grande osservazione.

Casa Pinali N. 1373. In questa casa vi è una bellissima statua in marmo greco rappresentante un romano Oratore, di cui è proprietario il sig. consigliere Gaetano Pinali; e qui pur veggonsi molti disegni di mano d'Andrea Palladio, tra quali alcuni d'inediti.

Palazzo Serego N. 1451. In questo palazzo vi dipinse Domenico Brusasorci una sala con architettura e sottinsù; e qui pur veggonsi alcuni buoni quadri in pittura.

S. Sebastiano, e Ginnasio Comunale.

Nell'anno 1680, questa chiesa fu data dal vescovo cardinal Valerio ai Gesuiti.

La maestosa facciata, rimasta imperfetta, viene ora compiuta sul disegno,

dell' ingegnere sig. Barbieri Giuseppe, essendosi perduto il suo primo.

Al primo altare, a destra entrando, il Salvatore con s. Francesco Saverio è del cav. Barca.

Il s. Sebastiano sostenuto dall'angelo, al secondo altare, è del Brentana.

Sontuoso vedesi l' altar maggiore a doppie colonne, pilastri, e cimi di rari marmi, eretto sul disegno del padre Pozzo Trentino.

La statua di marmo, che vi sta nel mezzo, è scultura del Marinali, e sono dello stesso li due angeli che sostengono il Tabernacolo; e la Vergine Assunta, a basso rilievo, è del Calegari.

Nel presbiterio al lato destro dell' altare il quadro rappresentante s. Ignazio è di Gio: Bettino Cignaroli; di contro il pontefice Paolo III con s. Ignazio è opera del Rotari.

La pala al quarto altare, rappresentante s. Ignazio, è del Balestra.

Cignani il giovine dipinse al quinto ed ultimo altare la B. Vergine s. Luigi etc.

Nel soffitto il s. Sebastiano portato al cielo è del Parolini Ferrarese, e gli ornati sono del Parti di Bologna.

Sopra gli intercolonnj vi sono quadri del Balestra, del Brentana, del Tiepolo, del Torelli, del d'Origny e di altri moderni.

Nella sagristia veggonsi altre opere moderne; ed il Mosè nel soffitto è copia, il di cui bellissimo originale, ch'è di Paolo Farinati, trovasi in Novaje.

Nell' oratorio vi è bel fregio rappresentante alcuni fatti di Ester, opera di Paolo Farinati, siccome dello stesso, in una camera vicina, vi ha altro fregio rappresentante l' assedio di Betulia; Giuditta col reciso capo d' Oloferne; e la disfatta dell' esercito di questo re.

Nell'anno 1792 fu istituita la pubblica Biblioteca, che venne aperta nel 1802. Essa va tutti dì crescendo nel numero de' volumi.

In questo Ginnasio Comunale si istruiscono i giovani negli elementi della religione, e delle belle lettere.

Casa Monga N. 1314. Sopra una delle due facciate di questa casa vi è bella dipintura a fresco di Paolo Farinati rappresentante la Vergine con s. Sebastiano, e s. Rocco.

Casa Vela N. 1008. Disegno del Sammicheli sono le magnifiche finestre risguardanti sulla strada del Leon bianco.

Casa N. 1878. Sulla facciata di questa casa, in tre partimenti, veggonsi bellissime pitture a fresco del Torbido.

Casa Borella N. 1310. Sul prospetto di questa casa (entro la quale v'è buona raccolta di quadri) sono dipinte belle istorie a fresco volute da alcuni di Francesco Carotto, e da altri del Mantegna.

Casa N. 1419. Nella facciata di questa casa vi sono pitture a fresco, ed a chiaroscuro di pennello moderno, e in due altri partimenti, alcune a colori di Paolo Cavazzola; ma assai ritocche.

S. Cosimo

Sulla soppressa chiesa di s. Cosimo veggonsi antiche pitture a fresco di cui ignorasi l' autore:

S. Maria della Scala

Da Can grande fu fatta fabbricare questa chiesa nel 1328, ma in piccola forma, e venne in processo di tempo ridotta, come ora si vede.

Sulla facciata vedesi una pittura antica, ma assai guasta.

Il disegno della porta maggiore dicesi da alcuni di Fra Giocondo, e da altri del Falconetto.

Al secondo altare a destra la pala è del cav. Barca.

Al terzo altare l' immagine a fresco con a basso Alberto, e Mastino della Scala è pittura, per antichità, assai ragguardevole.

Al quarto altare la s. Orsola colle sue compagne è bell' opera di Felice Brusasorci.

Dipinse Nicolò Giolfino al quinto altare la Discesa dello Spirito Santo, cosa molto lodevole, ed ha l'anno 1486.

Al sesto altare la pala vi è moderna

Al settimo altare, nella cappella, la piccola Annunziata sulla mezza luna, i santi di sotto, ed i quattro ritratti a' piedi sono considerate opere di Francesco Torbido.

Il grandioso mausoleo, ad uno dei lati di questa cappella, è opera del XIV, o del principio del XV secolo; delle pitture, e sculture di cui è ornato ignorasi l' autore.

La bella Assunta, nel coro, è di Felice Brusasorci; e qui presso il gran mausoleo, di buona forma, fu eretto a Francesco Sambonifacio.

Nella cappella a destra dell' altar maggiore, li due quadretti sono della maniera del Brusasorci.

Del Rotari è la pala all' altar qui presso della Vergine coi sette Fondatori.

All' altare di s. Antonio, il detto Santo è di pennello moderno.

Pregiatissima opera, rappresentante

là Madonna fra Santi è quella che sta nell' altare di seguito, ed è della scuola di Pietro Perugino. In un dei lati di questo altare sta il ritratto di Scipione Maffei in basso rilievo con epigrafe, riposando le sue ceneri in questa chiesa. L' altra epigrafe di rincontro alla sopraddetta, vi è a Gio: Battista da Monte illustre letterato.

Seguono due pale moderne; ed all' ultimo altare la Maddalena è opera del cav. Coppa.

Palazzo Tedeschi N. 962. In parte della facciata di questo palazzo vedesi un dipinto a chiaroscuro della scuola di Mantegna, non che un tritone, ed un delfino, in basso rilievo, di romano lavoro.

Casa N. 976. Sulla facciata di questa casa la B. Vergine con s. Rocco, e s. Sebastiano è opera a fresco della maniera del Carotto, contraffata dai molti ristauri.

Casa N. 720. É qui bella porta in marmo bronzino, lavoro di bell'epoca.

Casa in Via Nuova N. 864. Una

bella Vergine in ovato sta dipinta a fresco sulla facciata di questa casa, e di sotto, quasi sulla cantonata, una vivacissima testa di guerriero, ambedue di Gio: Francesco Carotto.

Teatro Morando

Fu eretto nell'anno 1814 sul disegno di Luigi Trezza. L'interna costruzione è assai ben intesa. Qui presso è il Ghetto.

Piazza delle Erbe

Nel 1810 furono rinnovate le prigioni che si veggono sotto la maggior Torre sul disegno del sig. Giuseppe Barbieri. Le grandiose finestre che risguardano sopra la strada, detta della Gallina, sono del Sammicheli.

Maggior Torre

La fabbrica di questa Torre fu cominciata nell'anno 1172 a spese della

famiglia Lamberti. Per la sua altezza, contando metri 78, è una fra le maggiori d' Italia. La sommità, ch' è bensì coperta, ma non compiuta, è ben divisata.

Casa de' Mercanti

Da Alberto della Scala si cominciò nell' anno 1301 l' erezione di questa fabbrica, che fu finita da Bortolammeo suo figliuolo nell'anno 1304. La statua della B. Vergine sopra del poggiuolo è bel lavoro del famoso nostro Gerolamo Campagna.

Via Pelliciaj

Lungo questa via veggonsi dipinti a fresco, uno di Francesco Carotto, ed altri voluti dell'Aliprandi; il primo imbrattato per modo che non si conosce gran fatto. L' Adamo ed Eva sono copie tratte dall'originale di Raffaello; i gobbi che danzano sono di Gio: Battista Rovedata.

Nel mezzo d' un cortile, circondato dalle case che sono a sinistra, in sul finire di questa via, trovasi un pozzo del diametro di metri 3,295. Qui pur vedesi una colonna, non è molto scavata di capriccioso scompartimento ad intaglio, e qualch' altro avanzo, da cui argomentasi l' esistenza quì d' un pubblico edificio, e non senza ragione, mentre questo cortile chiamasi tuttora *della Zecca*.

Casa N. 716. Sulla facciata di questa casa vi ha bella pittura a fresco rappresentante Santa Madre Chiesa in figura di donna, che raccoglie sotto il suo manto devoti, opera d' ignoto autore.

Fontana della Piazza

E per arte, e per forma assai bella è questa Fontana. L' antica statua che vi è sopra, rappresentante, Verona è di maestrevol lavoro. Era nel nostro Campidoglio: è dicesi qui trasportata, circa l' anno 380. Un modello di rame che figura l' *Arena coll' ala*, ora porta in

testa, che prima fregiata era d' una dorata corona. Tra le mani tiene il seguente breve *est justi latrix urbs haec, et laudis amatrix*, verso leonino che vi fu aggiunto, dopo di aver ottenuto Verona la sua libertà colla pace di Costanza.

Tribuna di Marmo.

Su questa Tribuna, si pretende da alcuni, che sedesse il pretore, allorchè prestava il giuramento di fedeltà nel suo ministero; e altri vogliono invece, che qui montasse il giudice, ond' esser presente alla esecuzione della pena inflitta ai bestemmiatori.

Capitello.

Era questo segnale del Mercato.

Casa al N. 845. Sopra la facciata di questa casa, risguardante la piazza, di contro la fontana, sulla via de' mercanti, sta bella pittura a fresco in due partimenti; quello di sopra fu dipinto, dicesi

si; da Gio: Francesco Carotto, l' altro da Nicolò Giolfino.

Casa Mazzanti Era palazzo di Alberto della Scala. Su di questa casa le pitture a fresco, in figure colossali, sono buone opere di Alberto Cavalli mantovano.

Sotto il grondajo della casa dirimpetto, sull'altro angolo della piazza, il fregio a chiaro scuro è di Battista dal Moro.

Colonna

Fu eretta, questa colonna, nell'anno 1524; è del nostro marmo, assai singolare per la sua mole tutta d'un pezzo; sotto la base leggesi *Michael Leo Archit.*

Palazzo Maffei N. 373. Il disegno di questo palazzo è d'un architetto romano, di cui ignorasi il nome.

La facciata si accusa di troppi ornati, tuttavia non manca di buone parti.

L' interna principal scala a chiocciola è maravigliosa, alzandosi dal sotterraneo fino al tetto col sostenersi, senza

spina, sopra se stessa. Tra le sei statue della ringhiera, quella d' Ercole è di buona esecuzione.

Torre detta del Gardello

Fu innalzata da Can Signorio negli anni 1298. Aveva l' orologio, e fu il primo che si ebbe in Verona a battaglio.

Casa N. 838. Sulla facciata di questa casa, risguardante la strada del corso, la Vergine a fresco è buona pittura di Paolo Farinati.

Casa al N. 835. In vari partimenti, sono dipinte a fresco le due facciate di questa casa rappresentanti sacrifici, vittorie, combattimenti etc. pitture che vogliònsi di Andrea Mantegna, ma sembrano piuttosto della sua scuola.

Casa Contarini N. 843. In una sala di questa casa veggonsi pitture a fresco di Paolo Veronese della sua prima maniera; e due statue, che a modo di cariatidi, portano l' architrave di un cammino, lavoro di Girolamo Campagna,

quivi dipinse una piccola sala
di prospettive ben ragionate.

Casa al N. 363, detta *Bottegon delle*

Pal.° Pellegrini fac: 105

Monte di Pieta'.

Fu istituito per la prima volta in Verona l'anno 1490; venne spogliato e chiuso nel 1797, e riaperto lì 20 Aprile 1825.

Chiesa di S. Benedetto

Le figure in basso rilievo, a sinistra dell'altar maggiore, rappresentanti s. Benedetto e s. Bartolammeo, sono opere del 1327.

Del Ligozzi vi ha una tavola; ed un' altra moderna dell'Ugolini.

Palazzo Pellegrini N. 358. Fu detto da alcuni essere disegno del Sammicheli, ma con più di ragione altri lo vogliono del Curtoni.

La scala interna vi è del Bibiena, e lo spartimento semi-circolare con pilastri e colonne, nella piccola Corte, è disegno di Alessandro Pompei. Cioffo Bolognese quivi dipinse una piccola sala di prospettive ben ragionate.

Casa al N. 363, detta *Bottegon delle*

Acque. Nel muro esterno di questa casa sta una lapide colla seguente epigrafe

GAVIA . Q . F . MAXIMA . IN . AQUAM .
HS . ∞ . ... AMENTO . DEDIT.
— Fu ritrovata non è molto riordinando la strada.

Il lato della casa di rincontro è formato d' un' antichissima torre.

Felice Brusasorci dipinse un s. Giorgio, in grandezza al naturale, sulla facciata della casa, quasi dirimpetto all' albergo, detto *della Torrre*, ch' è qui presso.

Piazza dei Signori

Così detta questa piazza dalla Signoria degli Scaligeri, che qui avevano i loro palazzi.

Il Palazzo del Consiglio fu eretto nel finire del secolo XV, sul disegno di Fra Giocondo.

L' architettura v' è magnifica e bella, tanto per la general simmetria, come ne' fregi, ed ornati, e nell' esatta esecuzione del lavoro.

Sulla facciata di questa fabbrica la Vergine Annunziata in bronzo è di Girolamo Campagna. Le antiche statue sopra del cornicione rappresentano uomini illustri Veronesi; cioè Plinio, Cajo Valerio, Catullo, Emilio Macro, Lucio Vitruvio, e Cornelio Nipote. Del celebre Fracastoro è l' altra statua sull' arco vicino sovrastante al *Vicolo Fogge*; e quella sopra l' arco del così detto *Volto Barbaro*, rappresenta l' illustre Scipion Maffei. Appena entrati dalla porta di questo palazzo, vedesi la campana che sovrastava alla torricella del Gardello, di cui si è già parlato.

Ascesa la scala, il Nettuno in marmo è scultura di Pietro Tedesco; e qui osservisi una porta lavorata egreggemente ad intaglio in marmo bronzino.

Dei quadri, faremo osservare quelli che sono i più singolari e distinti, avvertendo, che la cifra arabica qui premessa è quella che corrisponde al numero, sotto cui il quadro si trova.

Prima Sala.

20. La Madonna col divin Figliuolo, e dalle parti s. Giuseppe e s. Maria Maddalena, di *Gio. Francesco Carotto.*
21. La Beata Vergine col Divin Figliuolo, e di sotto li santi Pietro, e Andrea, di *Girolamo dai Libri.*
22. Battaglia, di *Alessandro Turchi* detto *l'Orbetto.*
23. Adorazion de' Magi, di *Paolo Farinati.*
24. Lazaro resuscitato, di *Paolo Veronese.*
27. La Beata Vergine col divin Figliuolo con di sotto tre Apostoli, di *Antonio Badile.*
28. S. Catterina, e divoto di sotto, di *Francesco Carotto.*
29. La Vergine col Bambino, s. Catterina, e Angeli ecc., di *Vittor Pisanello.*
30. Madonna col Bambino fra le nubi con sotto s. Lorenzo e s. Girolamo, di *Francesco Carotto.*

34. Il Padre Eterno, e lo Spirito Santo fra nubi e Cherubini, e di sotto il Redentore in mezzo alla Madonna, ed a s. Giovanni, di *Francesco Morone*.
35. La Madonna che adora il Divin Figliuolo con s. Giuseppe, s. Giovanni, e s. Girolamo, di *Girolamo dai Libri*.
36. La Madonna col Divin Figliuolo, e d' abbasso s. Giuseppe, e l' Arcangelo Raffaele, di *Girolamo dai Libri*.
37. Il Padre Eterno fra le nubi, e s. Gio. Batista che battezza Cristo, tenuto dello stesso *dai Libri*.
41. Madonna col Bambino, di *Nicolò Giolfino*.
42. Lavanda dei piedi del nostro Signore, di *Francesco Carotto*.
45. La Discesa dello Spirito Santo, di *Gio. Carotto*.
46. Madonna che adora il Divin Figliuolo ecc., di *Francesco Carotto*.
47. La Vergine Annunziata ecc., di *Domenico Brusasorci*.

48. Madonna col Bambino, s. Sebastiano, e s. Rocco, di *Francesco Carotto*.

71. Madonna con Bambino circondata da Angeli e Cherubini ecc., di *Nicolò Giolfino*.

72. Cena del Fariseo, di *Anselmo Canerio*.

Seconda Sala.

75. Battaglia, di *Paolo Farinati*.

80. Battaglia, di *Paolo Farinati*.

83. Augusto, e la Sibilla, del *Turrone*.

85. La Dedizione di Verona ai Veneziani, di *Gio. Batista Maganza* detto *Magagnò*.

94. S. Michel Arcangelo, e s. Paolo, del *Cavazzola*.

98 Battaglia, di *Felice Brusasorci*.

99. Cristo che apparise a s. Tommaso, del *Cavazzola*.

100. Adorazione nell' orto, del medesimo *Cavazzola*.

100. S. Pietro, e s. Giovanni, dello stesso.

105. Madonna col Bambino, e devoti ai piedi ecc., di *Stefano da Zevio*.

Tutti gli altri qui ommessi si potranno conoscere dal rispettivo catalogo, di cui è munito il Custode.

Palazzo dell' Imp. Reg. Delegazione.

Fu fabbricato da Mastino I nel 1272. Poco conserva del suo antico. La bella porta è disegno del Sammicheli.

Imp. Reg. Tribunale.

Non altrimenti disegno del Sammicheli è la porta di questo edificio eretto da Alberto della Scala, successor di Mastino.

Due belle immagini si vedono dipinte a fresco nell' anticamera delle sale d' udienza di questo Tribunale, una delle quali, cioè la Madonna col Bambino, vuolsi di Batista dal Moro.

Buone pitture a fresco sono pur quelle che si vedono stando nel cortile così detto della *Posta*; l' una rappresen-

tante una Sacra Famiglia, della maniera del medesimo dal Moro; l'altra una Fama, figura al naturale di Paolo Farinati, la quale è sopra la porta maggiore del Senato Lombardo Veneto.

Mercato Vecchio.

Faceva parte del Palazzo della Ragione. Qui si vede ancora il pergamo, da cui parlavasi al popolo, o sentenziavansi i rei.

Nel vicino Archivio Notarile sonnovi pitture di autori moderni, ad eccezione di una nella Cappella del Collegio de' Notaj, ch'è di Domenico Brusasorci.

Nell' Ufficio di Sanità trovasi bella pittura di Francesco Carotto.

Accademia di Pittura N. 1034

Venne istituita questa Accademia l'anno 1754.

Orto Botanico. Fu fondato non è molto quest'orto dal Dottor Ciro Pollini.

Casa N. 1164. Tutta la facciata di

questa casa fu dipinta a fresco da Andrea Mantegna. Ora non v' hanno che pochi avanzi di sì fatte singolari pitture. Qui entro il sig. Dottor Gio. Pasquini ha buona collezione di quadri.

Casa N. 1122. Un Cristo morto in grembo alla Madre con s. Rocco, e s. Antonio Abate è buona opera di Marc' Antonio Serafini, dipinta a fresco sulla facciata di questa casa.

Pubblico Macello.

Fu edificato questo pubblico Macello nell' anno 1468, come si ha dall'iscrizione nell' architrave, e di sotto nella chiave dell' arco.

Sepolcri degli Scaligeri.

Sopra la porta di questa chiesa sta il mausoleo di Can Grande, semplice bensì, ma non di sgraziata invenzione. Sulla cima di questo monumento vedesi la statua equestre del suddetto Scaligero, morto lì 22 Luglio del 1329.

Sull' angolo verso la piazza dei Signori ergesi quello di Mastino II, bella e sontuosa opera, dentro cui nel mezzo, tra quattro marmoree colonne, sta riposto il sarcofago adorno di altre colonne e figure, il tutto lavorato e composto da buon ingegno. Sull' alta estremità è riposta la statua equestre di questo Principe, che morì nel giorno 3 Giugno 1351.

Di forma più maestosa, di grandezza maggiore, di ornamenti e di statue assai più ricco è il monumento di Can Signorio nell' altro angolo. Alla gentilezza unisce la solidità, e considerato bene in ogni sua parte, non si negherà esser opera questa ammirabie e singolare. D' intorno al fregio sta scolpita l' epigrafe, ove pur leggesi il seguente breve: *Hoc opus sculpsit, et fecit Boninius de Campiliono Mediolanensis Diocesis*. Can Signorio morì nel 19 Ottobre 1375.

Le altre Arche apparteranno forse anch' esse agli Scaligeri, dei quali molti in questo luogo furon sepolti.

Del nostro marmo rosso è il recinto dei predetti monumenti, e le sovraposte nicchie contengono statue di Santi guerrieri; e le altre statue isolate sui pilastri diconsi rappresentare le quattro virtù Prudenza, Temperanza, Giustizia e Fortezza.

I cancelli di ferro, che sopra il recinto di marmo chiudono il cimitero, sono lavorati con buon' arte e maestria.

S. Maria Antica

Non si sa l' epoca della fondazione di questa chiesa chiamata s. Maria Antica.

Il Cappelletti vi lavorò entro la tavola di s. Antonio e s. Francesca Romana; l' Amigazzi quella di s. Pietro Martire; il Coppa la Concezione; il Barca la Presentazione al Tempio; ed il Zoppi fece la statua della B. Vergine col Bambino.

Palazzo Gazola N. 1130. Il Commendatore nob· sig. Gio: Battista Gazzola seppe qui unire una copiosa e

scelta collezione d'itioliti, ed altre pietrificazioni, conchiglie, foscili, sassi, terre, metalli, bitumi etc. Possede inoltre una buona raccolta di quadri, e macchine di bel lavoro, in fatto di meccanica.

Casa N. 1093. Sulla facciata di questa casa vedesi una nostra Donna dipinta a fresco, che dicesi della prima maniera di Paolo Caliari, ma è quasi defformata.

Casa Dolci N. 1203. Qui in riva all' Adige è a vedere una macchina per la polverizzazione del *Rhus coriaria* o sommaco, che tanto abbonda tra noi: macchina, per la cui invenzione il sig. Pietro Paolo Dolci, ottenne dalla Camera Aulica di Commercio in Vienna, e dalla munificenza del nostro Sovrano, un privilegio esclusivo per anni quindici, oltre il premio dalla nostra Accademia d'agricoltura commercio ed arti.

Casa N. 1220. Il Salvator sulla facciata di questa casa, che da le chiavi a s. Pietro in presenza di tutti gli altri apostoli, è opera a fresco raggnardevole molto, di Nicolò Giolfino.

S. ANASTASIA.

Fu dei Frati Domenicani, che vi vennero circa il 1261, e cominciatavi la fabbrica del monastero, e del tempio, colle munificenze di alcuni pii cittadini, e poscia con quelle della città, nel corso di circa un secolo e mezzo, fu ridotta allo stato presente.

Sopra la porta maggiore di questa chiesa il dipinto a fresco è di sconosciuto autore, ed il Cristo di mezzo è di più remoto pennello. Qui pur veggonsi quadri rappresentanti alcuni fatti di s. Pietro martire in figure scolpite in alto rilievo, piene di gofferie compatibili per l' epoca, in cui furono eseguite. La maestà, l' ampiezza, le alte colonne, le navate devono certamente fermare il passo di colui che entra in questo grandiosissimo tempio.

Delli due Gobbi, che sostengono le pile, quello a destra dell' osservatore è di Gabriel Caliari, l' altro di Gio. Batista Rossi, detto il Gobbino, tutte e due opere maestrevolmente condottè,

Dell' architetto e scultore Danese Cataneo da Carrara è il primo altare a destra, fatto eriggere da Ercole Fregoso. L' ordine vi è corintio tutto egregiamente lavorato; bellissime le statue, i mezzi rilievi, gli ornati, le colonne, i capitelli; per le quali cose disse il Vasari, *che questo altare tenuto era per uno de' più rari d' Italia*.

Egregio è il lavoro della doppia arcata al secondo altare, in cui vedesi una pala del co. Pietro Rotari, sopra della quale sta altra pregevole opera dipinta a fresco d' ignoto antico pittore.

A sinistra di questo altare il mausoleo di Sebastian Pisani è lavoro di Giuseppe Schiavi; il busto a destra fu eretto a Francesco Maria Ornano di Corsica, da suo fratello Domenico governator di Verona, come si legge nell' iscrizione.

Al terzo altare vi è bella egualmente la doppia arcata. Del Marinali Vicentino è il gruppo della Vergine in marmo; e vuolsi del nostro celebre Liberale il Cristo dipinto a fresco nel frontispi-

zio, e dello stesso gli Angeli che circondano il Padre Eterno.

Il quarto altare, che rappresenta una fronte dell' arco de' Gavi con qualche variazione, venne eretto da Fiorio Pindemonte nell' anno 1542, come risulta dall' iscrizione sepolcrale, che vi sta a basso ad uno dei lati. Qui la bellissima pala di s. Martino è di Francesco Carotto.

La vicina epigrafe vi fu posta l' anno 1744 alla memoria d' Isotta Nogarola Pindemonte. Il grand' osso, che sopra la cantoria vedesi pendente, si dice essere d' un animale della specie elefantina.

La s. Rosa al quinto altare è del Gobbino.

Al sesto altare, nella cappella, il Cristo in legno è di antico intaglio; e la Deposizione di croce, d' antica scoltura, non è spregevole.

Eccellente opera di Girolamo dai Libri, e non del Morone, trovasi all' altare della crociera, e di questo altare si osservino i bei lavori d' ornato ad

intaglio. È da biasimarsi però il pessimo gusto degli ultimi frati Domenicani, che vi fecero colorire i marmi.

Nella vicina cappella dei co. Cavalli si presenta bella dipintura a fresco, della quale se ne ignora l' autore. Sopra la porta di questa cappella vi sta un' antica tavola in legno, che da alcuni si vuole del Morone, e secondo il Vasari di Liberale. Di Federico Cavalli è l' arca sepolcrale coll' anno 1390.

Si fa dello stesso Liberale l' Andata al Calvario; l' Orazion nell' orto; e la Deposizion del Signore; non che i Profeti, i Dottori, le Sibille dipinte sul prospetto dell' altare e sulla faccia dei piedestalli, lavori che portano l' anno 1510.

Nella cappella Pellegrini, la Vita e Passione di Cristo vi è rappresentata con figure a mezzo rilievo in pietra cotta, buon lavoro che appartiene agli ultimi del secolo XV, ma che fu maltrattato anch' esso coll' imbiancatura. Tra le molte figure, uno degli antichi Pellegrini, rappresenta quella ch' è ge-

nuflessa a mani giunte, con sopravveste corta e con cintura. Sono d'ammirarsi le belle ed antiche pitture che sono a destra, appena entrati, al sarcofago degli Aligeri, o dei Bevilacqua; e non men degne di considerazione sono pur le altre al sarcofago di contro, eretto a Tommaso Pellegrini, in cui l' epigrafe nota la sua morte avvenuta nel 1392, e la pittura porta, come si ha dalle pubbliche note, la data del 1390; ma tanto di questa, come della prima ignorasi l' autore. Fu dal mezzo di questa cappella levata la lapida sepolcrale di Guglielmo di Bibra, Legato di Federico III a Innocenzo VIII, e venne collocata malamente a' piedi della parete sinistra. Il Gobbino vi fece il quadro all' altare. Michel Facci Veronese dipinse a fresco le pitture sopra i pilastri dell' ingresso, ed il Pisanello quelle sull' arco esterno.

Del Torelli è la tavola all' altare maggiore.

Del cav. Bassetti sono i due quadri alla sinistra di detto altare, sopra dei quali l' Assunta è dell' Orbetto; il Sal-

vator fra s. Pietro e s. Paolo, con ai piedi una Maria, è di Paolo Farinati; ed è pur dello stesso il s. Giacinto, che resuscita un morto.

Il grandioso mausoleo, di rincontro alli suddetti quadri, è di Cortesia Sarego, cognato e generale delle armi di Antonio Scaligero, erettogli nel 1432. Le dipinture a fresco, di cui è circondato, voglionsi di Girolamo Monsignori.

Nella cappella, a destra dell' altar maggiore, vi sono pitture antiche a fresco in tre partimenti: quelle delli due superiori sono d' incognito autore; le altre, nel partimento di sotto, sono della scuola del Mantegna. Qui il mausoleo fu innalzato ad Angelo e Marsilio Lavagnoli.

Nella vicina cappella, ch' è ad uso del campanile, vi sono altre antiche pitture a fresco, ove il Maffei vi seppe leggere: *Opus Boninsegna*.

Biagio Falcieri dipinse il quadro rappresentante il Concilio di Trento, che sta sopra la porta della sagristia, entro la quale di Felice Brusasorci vedesi,

all' altare, la tavola con più Santi, e ritratti di alcuni beati Domenicani all' altare medesimo vicini; del Falconetto quattro sacre allegorie in picciole figure; il s. Paolo col s. Dionigi, e la Maddalena ecc. del Cavazzola; del Ridolfi la Vergine col Bambino, e s. Anna; del medesimo il Salvatore in mezza figura; il Beato Polfranceschi di Felice Brusasorci.

Rientrando in chiesa, nella cappella del Rosario, ch' è di buona architettura, e che s' incominciò nell' anno 1585, la tavola coll' Immagine della B. Vergine è antica e bella pittura di mano ignota, fatta dicesi nell' anno 1335. A piedi della Vergine vi sono i ritratti di Mastino II della Scala, signor di Verona, di Taddea da Carrara sua moglie, e dei loro figliuoli genuflessi.

Alessandro Turchi, detto *l' Orbetto*, dipinse la lunetta, rappresentandovi un coro di bellissimi Angeli.

Nell' altra lunetta fu dipinta la ss. Triade dal Bassetti; e la Flagellazione da Claudio Ridolfi.

A Pietro Francesco Miniscalchi fu eretto il vicino monumento, d'intorno al quale v'hanno pitture a fresco di Paolo Farinati.

All'altar che segue, dei conti Miniscalchi, Nicolò Giolfino dipinse egregiamente la Discesa dello Spirito Santo sopra la Vergine e gli Apostoli, e di sotto in picciole figure un fatto di s. Domenico. Dello stesso Giolfino è la pittura a fresco, che trovasi nella volta dell'altare medesimo, rappresentante il Mistero della Pentecoste. Il seguente monumento fu eretto, su buon disegno del sig. Giuseppe Barbieri, alla memoria del celebre nostro matematico Pietro Cossali, ed il busto è scoltura di Antonio Spazzi.

Di Felice Brusasorci è la pala all'altro altare della Vergine col Bambino tra s. Filippo, s. Giacomo e s. Francesco, e qui insieme si ha dell'Orbetto il s. Raimondo. Disegno di Luigi Trezza è il monumento al lato sinistro di questo altare, eretto al rinomatissimo medico Leonardo Targa, ed il busto vi è del sopraddetto Spazzi.

All' altar dei Faella il Redentore in alto, ed a' piedi s. Erasmo vescovo, e s. Giorgio col drago estinto è del Giolfino.

Il cenotafio eretto a Giuseppe Torelli filosofo matematico e letterato, è del Castellazzi, ed il busto di Francesco Zoppi.

Delle pitture a fresco all' ultimo altare se ne fa autore il Liberale.

Fuori del tempio l' arca che sta sopra la porta laterale del Liceo è di Guglielmo da Castelbarco.

S. Pietro Martire

Ignorasi il tempo della fondazione di questa chiesiuola. Nell' interno di essa v' ha un' assai bella Annunziata dipinta a fresco dal Falconetto.

Liceo Convitto

Fu aperto nell'anno 1807. L' esterna facciata d' ordine ionico, fu eseguita sul disegno del cav. Bartolammeo Giuliari,

È assai vasto; quindi propriamente opportuno a questo pubblico ricetto di letteratura.

Magnifico vi è uno scalone eretto dai Domenicani da un secolo circa. Il Gabinetto di fisica esperimentale, nella cui cattedra siede il celebre nostro professore abate Zamboni, va tuttodì crescendo in macchine, e sarà certamente per riuscir tale da non cedere a qualunque altro dei migliori d' Italia. Anco un Gabinetto di storia naturale comincia quì a fiorire, e fra non molto, potrà anch' esso entrare nel numero de' buoni.

Palazzo Emilei N. 312. Palazzo vasto, e magnifico. Il co. Ignazio Pellegrini ne fu l' architetto. Licenziosa di troppo ne sembrerà la facciata; ma il buono e bell'ordine delle parti interne può compensare questo difetto. Qui è da vedersi l' Adorazione de' Magi, una delle più eccellenti opere dell'Orbetto.

Casa Venturi N. 279. Si vede sotto la gronda di questa casa un fregio in figure quasi al naturale, colorito eccellentemente; ma ignorasene l'autore.

Posta dei Cavalli N. 115. Sotto il grondale di questa casa vi è un bel fregio di sconosciuto pennello, ed in alcuni luoghi terreni si veggono pitture a fresco di Bernardino India.

Casa N. 34. detta la Cappelletta. Si vuole da alcuni che questa casa fosse abitazione dei Cappelli, famiglia della Giulietta; ma da altri più ragionevolmente si tiene, che tale famiglia abitasse nella casa detta ora del Cappello.

Casa al N. 36. Vi è qui un'antica pittura a fresco rappresentante una Crocifissione di sconosciuto autore, ed un quadro voluto di Felice Brusasorci.

Casa al N. 76. Sotto il grondale vedesi un fregio di putti a chiaroscuro assai bizzarro, e di pittore ignoto, ed un s. Cristoforo a colori egualmente a fresco in figura gigantesca di Gio: Breider bavarese.

Casa al N. 98. Vedesi sotto la gronda di questa casa un vago fregio di putti a chiaroscuro.

Palazzo Rotari N. 107. Possede questa famiglia molti dipinti del co-

Pietro Rotari ch'ebbe il merito di essere il primo pittore di Caterina II Imperatrice delle Russie: oltre di ciò è qui pure a vedersi una buona collezione di rarissimi lapidefatti.

Casa al N. 125. Il sig. Antonio Tomiati ha quì una buona collezione di quadri.

Casa N. 127. Fa qui di se bella mostra casa Manuelli, il di cui disegno si vuole del Sammicheli.

Pittura a fresco pregiatissima assai di Paolo Farinati, rappresentante la Vergine col figliuolo morto, vi è nella casa degli Accoliti.

CITTA'
A SINISTRA DELL'ADIGE

Ponte Nuovo

I fondamenti con pile di pietra furono fatti da Alberto I della Scala nel 1299.

Nel 1512 questo ponte, essendo caduto, fu riedificato sul disegno del Sammicheli nel 1539. Vi era in capo una torre che vi fu testè atterrata.

Palazzo Murari dalla Corte N. 4684. Nella facciata di questa casa, che risguarda l' Adige, dipinse Domenico Brusasorci le Nozze di Benaco colla Ninfa Paride figurata per Garda. In diversi partimenti lavorò altre figure a chiaroscuro con gabbie di uccelli, grappoli d'uva, spighe, frutta, dimostrando per

questo modo la fertilità della Riviera del Lago. Un combattimento di Tritoni, e di Cavalli marini vi figurò al di sopra, e nella parte vicino al ponte dipinse i ritratti di Girolamo Fracastoro, del Montano, e di altri illustri veronesi.

Nella facciata, ove trovasi la maggior porta, rappresentò un fregio di serpenti, e di altri animali che combattono. Negli spazj, che sono tra l'una e l'altra delle finestre, fece gli amori di Psiche, e sopra il Convitto degli Dei per le sue nozze.

In due vani sottoposti, dipinse i Centauri che rubano le donne dei Lapiti, e la zuffa di questi. Nella sala di questa stessa casa lavorò a fresco il Trionfo di Pompeo Magno, o come altri più dottamente vogliono di Paolo Emilio: tutte queste opere sono in bellezza, in grazia, ed in componimento singolari ed assai considerate. Le pitture poi a colori sulla facciata, risguardante il ponte sono di Bernardino India.

Il fregio, sotto il grondajo della casa di contro a questo palazzo, sulla spalla opposta del ponte, è del Torbido,

Casa al N. 4598. In due partimenti a chiaroscuro, ed a fresco dipinse Batista dal Moro, sulla facciata di questa casa, bellissime figure al naturale.

Casa Campostrini N. 4637. Si trova qui una ragguardevole collezione di libri fatta dal sig. Antonio Campostrini.

Casa al N. 4630. In questa casa la Vergine col Bambino, e li Santi Girolamo, e Rocco è buona opera del 1576.

Altra Vergine tra santi di pennello antico vedesi quì presso al N. 4627.

Il Padre Eterno col figliuolo in croce fra le ginocchia, sulla casa al N. 4562 è pittura a fresco di Nicolò Giolfino.

Sulla casa quì dirimpetto vi sono pitture a fresco in piccoli partimenti lodevoli assai, delle quali però ignorasi l' autore.

S. Tommaso Cantuariense

S'incominciò a riordinare questa chiesa sul disegno del Sammicheli, e fattone il coro, ed il presbiterio, tutto il restante rimase imperfetto.

Sopra l'architrave della porta maggiore sta una pittura che vuolsi di Domenico Brusasorci, ma logora e ritocca.

Al secondo altare a destra la Maddalena è una delle belle opere dell'Orbetto,

L'Annunziata al terzo altare è del Balestra.

Più avanti Francesco Carotto dipinse li santi Giobbe, Rocco, e Sebastiano, opera assai stimata.

La Vergine col Bambino, s. Tommaso, s. Caterina, è bell'lavoro di Felice Brusasorci.

Del Creara è la Vergine del Carmine.

Di certo Pomadello è la Vergine svenuta dinanzi al divin suo figliuolo.

Di Paolo Farinati è il bel s. Girolamo.

La pala con s. Gio. Battista s. Pietro, e s. Paolo è pregiata cosa di Francesco Torbido.

All'ultimo altare la pala della Vergine col Bambino s. Antonio Abate, s. Onofrio, e del predetto Paolo Farinati.

Nella sagristia la Beata Vergine col Bambino Gesù e s. Giovanino si è detta da alcuni del Carotto, e da altri di Benvenuto da Garofolo, ma invece può dirsi buona copia tratta da bel originale.

Casa Scolari N. 4776. Sotto il grondale di questa casa fu dipnto bel fregio a colori da Paolo Farinati; e sulla facciata vi sono pitture del vivente Paolo Caliari.

Casa N. 4709. La porta di questa casa è bella, ed ha buonissimi ornati.

Palazzo N. 4749, Si è detto disegno del Sammicheli, ma sembra piuttosto della sua scuola.

Palazzo N. 4751. Bella è la porta di questo palazzo, ma molto più pregiata è quella da un lato del medesimo vicino all' Adige, eretta sul disegno del Sammicheli.

Palazzo Pompei N. 4753. In una stanza di questo palazzo vi è bel fregio dipinto a fresco da Paolo Farinati.

Ponte delle Navi

Fu rifatto questo ponte l'anno 1758, sul disegno di Adriano Cristofoli.

Casa N. 5522. Sulla facciata di questa casa vi ha pittura a fresco di Francesco Morone, rappresentante la Vergine col Bambino tra li ss. Gio. Battista, Nicolò, Antonio Abate, e Rocco, opera tenuta assai bella e per disegno e per colorito.

Casa N.° 5514. Una B. Vergine con santi di sotto sta dipinta a fresco sulla facciata di questa casa, opera di Michelangelo Aliprandi.

Casa N. 4831. Il sig. Pasqual Milani possede qui una collezione di quadri.

Palazzo Pompei N. 5549. Egli è uno de' più lodati disegni del Sammicheli. Bella semplice e maestosa mostrasi la sua facciata ch' è d' ordine rustico e dorico. Qui v' ha una buona collezione di stampe, ed una raccolta di tutti i marmi del Veronese.

Casa N. 5533. Sulla facciata di questa casa vi sono pitture a fresco, in più partimenti, di sconosciuto pennello.

Chiesa della Vittoria

vecchia e nuova

Furono queste due chiese non è molto, insieme al convento della seconda, riordinate a militar uso.

Chiesa S. Francesco di Paola

Era questa chiesa dei Minimi, e fu non è molto, ridotta anch' essa a servizio militare.

S. Girolamo della Vittoria Nuova

Nella volta della cappella di questa chiesicciuola vi sono dipinti a fresco il Padre Eterno con angeli, ed i quattro ss. Evangelisti, lodevol opera di Francesco Morone.

Porta di Campo Marzo, Antica Torre, e Mura

Da Alberto Scaligero fu eretta questa porta, (ora chiusa) non che la Torre vicina, tra gli anni 1283 e 1287, oltre le mura che da questo punto si estendono fino alla porta del vescovo, in qualche parte però di poi rinnovate dalla Repubblica Veneta.

Campo Marzo

Così chiamato dai marziali esercizj, che anticamente vi si facevano, e che già tuttora vi si fanno. Incendiatasi nell' anno 1712 la Fiera, ch' era di legno nella piazza della Bra, fu qui eretta quella che or trovasi diroccata.

Bastion delle Maddalene

Fu eretto questo bastione l' anno 1527 sul disegno del Sammicheli.

Maddalene

Chiesa quasi distrutta . Il suo monastero fu ridotto ad uso d' imbiancar tele a vapore , ed a fabbrica d' acido muriatico . Il campanile è disegno del Sammicheli coll' anno 1523 .

Madonnina di Campo Fiore

Fu eretta questa chiesicciuola dalla famiglia Zoppi di Bergamo , venne riaperta non è molto , ed è di ragione del sig. Pietro Bianchi. In essa v' ha buon quadro della maniera di Palma il vecchio rappresentante s. Gio. Batista , s. Maria Maddalena , s. Maria Egiziaca , e s. Girolamo .

S. Marta

Questa chiesa fu fabbricata nel 1300 da Alberto Scaligero , ed è ora ridotta a pubblico uso per la razza de' cavalli ,

Casa N. 5382. Qui sulla facciata , la

Vergine ed il Bambino con s. Cristoforo e s. Maria Maddalena è pittura a fresco, sotto cui leggesi: *Opus Dominici de Morocini*.

S. Giovanni in Sacco

Nel 1529 fu eretta questa chiesa su buon disegno, di cui ignorasi l' autore.

Internamente le pitture a fresco sono di Gio. Batista Zelotti; e la pala con s. Paolo e s. Antonio Abate è della scuola dell' Orbetto.

Il mausoleo colla statua equestre di Spinetta Malaspina è adorno di alcune buone statue in marmo di sconosciuto scultore.

Casa Brognoligo N. 5464. V' ha qui un fregio a chiaroscuro in tre partimenti rappresentante la Consacrazion di Davide; la Morte di Golia; ed il Trionfo delle donzelle ebree, opera ben composta e ben intesa di Paolo Farinati.

Casa N. 5357. Un s. Paolo in figura al naturale di buona antica maniera sta dipinto a fresco sopra la facciata di questa casa, e se ne ignora l' autore.

Palazzo Sagramoso N. 5488. Possede questa famiglia una B. Vergine con s. Giovanni e s. Maddalena, opera assai graziosa di Paolo Farinati sullo stile del Parmigianino; ed una buona biblioteca.

Palazzo Giuliari N. 5489. Sul disegno del cav. Bartolammeo Giuliari fu eretto questo palazzo. Assai bella vi è l'interna principal scala, disegno del cav. Ignazio Pellegrini. Molte cose sono qui a vedersi, tra le quali due fregi lodatissimi di Paolo Farinati, ed il ritratto del Sammicheli dello stesso pittore; una copiosa biblioteca; l'Itiologia Veronese; e la Cappella Pellegrini ad incisione in rame con illustrazioni.

Sotto la volta dell' atrio, dirimpetto alla porta maggiore, dipinse a fresco Bernardino India assai buone cose.

Casa Marogna N. 5502. Paolo Farinati dipinse il fregio sotto il grondajo di questa casa in due partimenti; in uno rappresentando una Deità sopra un carro tirato da due Virtù; e nell' altro Virgilio, e Dante che s' incontra nelle tre fiere. Gli altri partimenti di

questa casa verso il ponte delle navi furono dipinti da Francesco Carotto, e da Batista dal Moro; ma poco di quest' ultimi ne rimane a vedere.

Casa Gaspari N. 4884. In qnesta casa Paolo Farinati rappresentò iu un fregio la sconfitta di Dario; e la Famiglia del Re vinto alla tenda del vincitor Alessandro, opera con destrezza e facilità condotta.

S. PAOLO DI CAMPO MARZO

Chiesa che fu rinnovata non è gran tempo.

Sul primo altare a destra di chi entra, la Deposizion di croce è di Orazio Farinati, copia ch' ei trasse dall' originale di suo padre.

Al secondo altare, la Vergine col Bambino, e Santi di sotto è buon' opera di Claudio Ridolfi.

Si vede al terzo altare una lodevol Trasfigurazione di Paolo Farinati.

Al quarto altare nella cappella; la Vergine col Bambino, sopra s. Gio: Ba-

tista e s. Francesco ecc. è lavoro di singolar bellezza di Paolo Veronese.

Sulla porta della sagristia la pala è di Girolamo dai Libri, cosa molto allegra e vaga, sebbene da sciocco ed ardito pennello sia stata malamente ritocca.

Di rincontro a questa, il s. Girolamo nella grotta è del Beverensi.

Nella sagristia fece Paolo Farinati graziosamente la Vergine in gloria con angeli, e sotto s. Nicola da Bari, s. Francesco d' Assisi, ed il ritratto d' un devoto.

Opera di bontà e finezza è la tavola sopra l' altar maggiore, che viene ad essere il quinto; vuolsi questa di Gio. Carotto, leggendovisi *M. D. III Joannes*, ma contando egli a tal epoca anni dieciotto, così è da credersi che in tal caso l' avrà lavorata coll' ajuto del suo fratello maggiore Francesco.

Al sesto altare il bel s. Francesco di Paola è di Domenico Brusasorci.

Di Paolo Farinati è la pala rappresentante s. Catterina, e s. Appolonia al settimo altare, cosa graziosa,

Il s. Rocco, ed il s. Sebastiano all' altar ultimo è dell' Elenetti.

Nel Corritojo a destra della Chiesa si vede un' antica pittura in tavola, di cui ignorasi l' autore.

Casa Sprea N. 5331. Quattro grandi e bellissimi paesaggi ornano le pareti di questa casa, ultimi lavori lasciati in patria dal nostro egregio pittore Giuseppe Canella.

Casa N. 5325. Sulla porta di questa casa sta un dipinto a fresco di Paolo Farinati, ma assai danneggiato; nel cortile poi altro a fresco dello stesso pittore.

S. Giacomo

In questa chiesa vedesi un quadro rappresentante s. Paolo, s. Francesco ecc. fu detto di Domenico Brusasorci; ma invece è copia tratta da un suo bel originale.

Casa N. 5320. È qui a fresco sulla facciata una Beata Vergine tra s. Rocco, ed altro Santo, bell' opera della maniera di Francesco Carotto.

Casa Bordoni N. 5309. In questa casa v' ha una collezione di quadri.

Casa N. 5307. Su questa facciata la Madonna fra due Santi dipinta a fresco vuolsi del Benaglio.

Casa N. 5303. La Vergine col Bambino, s. Gio. Battista, ed Angeli sulla facciata di questa casa è opera di Stefano da Zevio.

Casa Cavalli N. 5203. Sotto la gronda di questa casa vi sono buone pitture d'incerto pennello non altrimenti a fresco.

Porta Vescovo

Fu questa porta eretta l'anno 1520, ed ignorasi l' autore del suo disegno. L' esterna facciata non manca di buona intelligenza, ed ha buonissimi ornati.

S. Toscana

Qui non vi ha che un' antica ancona in tre scompartimenti, pittura creduta di Antonio Badile; un' arca di marmo vicina alla porta maggiore; ed un' altra nella prossima corticella,

Casa N. 5078. In due partimenti dipinse qui a fresco un' Annunziata Paolo Farinati.

Casa N. 5072. La nostra Donna, s. Giuseppe, ed un altro santo sulla facciata di questa casa è opera a fresco della maniera del Torbido.

Casa N. 5069. Altra Vergine sta qui a fresco dipinta, della maniera di Bernardino India.

Casa Murari N. 5030. Tutta questa casa merita osservazioae per le belle pitture a fresco, di cui va adorna.

Il Cortile vuolsi disegno del Sammicheli. Sotto il grondajo sovrastante a questo cortile il fregio è di Anselmo Canerio.

Paolo Farinati dipinse l' interno della loggia con satiri, grotesche, e gli amori di Venere e Adone.

Il fregio a colori sotto il grondajo risguardante il giardino è dello stesso Anselmo Canerio, di cui è pure nella sala il fregio rappresentante il Trionfo di Mario debellatore de' Cimbri, opere tutte di bella invenzione, e con dotta arte dipinte.

Monastero di ss. Nazaro e Celso

Questo monastero, già in gran parte demolito, è ora di ragione del sig Giovanni Smania, il quale vi ha una grandiosa Imp. R. Fabbrica privilegiata di saponi semplici, e profumati. Il deposito di questi ultimi trovasi nella casa di abitazione del suddetto sig. Smania in parrocchia de' ss. Apostoli al civico N. 2766, e sono di tale bontà da potersi uguagliare a quelli delle più rinomate fabbriche di Francia.

Quì è da vedersi la più antica chiesa ad uso dei primi cristiani colle più antiche pitture, secondo il Lanzi, dello Stato Veneto. Essa chiesa è incavata a scarpello nel monte vicino, e vedesi ancora l'incavo del cancello che chiudeva il presbiterio. Voglionsi del sesto secolo circa le sopraddette pitture, e sotto la prima stabilitura, in altra più antica, si scoprono anteriori dipinti alli già nominati. E delli primi parlando essi rappresentano un s. Michele; una Vergine

Annunziata; il Salvatore; li dodici Apostoli; il Sole e la Luna; una Mano che significa quella del Padre Eterno in atto di benedire; il Battesimo di Gesù Cristo ecc. Il pavimento era a mosaico, di cui ne resta gran parte conservato.

CHIESA DE' SANTI NAZARO E CELSO

Fu questa chiesa ridotta alla forma che ora si vede nell' anno 1446.

Nella mezza lunetta sopra la porta maggiore dipinse a fresco Armano Ligozzi.

L' interno disegno, in tre navate, è maestoso e bello.

La pala al primo altare a destra entrando, rappresentante la caduta di s. Paolo è di Bernardino India.

La Vergine Annunziata al secondo altare è di Paolo Farinati; non che l' Adamo ed Eva a fresco nella mezza luna di sopra, opera questa fatta con arte e giudizio grandissimo.

Al terzo altare la Vergine ed il Pa-

triarca s. Benedetto è del Brentana; nella mezza lunetta Cristo sul monte Calvario è buona pittura a fresco di Battista dal Moro.

Di Orlando Flacco è il Cristo mostrato al popolo al quarto altare; ed il martirio d'un santo nella mezza luna di sopra è del suddetto dal Moro, cose tutte lodevoli.

Dipinse al quinto altare Anselmo Canerio la Discesa dello Spirito Santo comprendendovi la lunetta.

Sopra la porta della sagristia la bella tavola colla Vergine in alto, e di sotto i santi apostoli Pietro e Paolo, e s. Agostino vescovo è di Felice Brusasorci.

Nella sagristia veggonsi dipinti a chiaroscuro, sulle portelle di un armadio, li santi Benedetto e Scolastica di Paolo Farinati; ed il vescovo s. Biagio nel mezzo è della scuola di Paolo.

Dirimpetto a' detti santi la pala rappresentante il martirio di s. Lorenzo è buon opera di Sigismondo de Stefani.

Nell' alta sagristia un Salvator morto circondato da angeli, e da simboli del-

la passione, con dai lati s. Benedetto; ed un frate Carmelitano è pittura antica di Stefano da Zevio.

Nella volta del coro dipinse a fresco Paolo Farinati la ss. Trinità; ed in due mezze lune alcuni fatti de' ss. Nazaro e Celso, non che il padiglione sopra l' altar maggiore sostenuto da angeli.

Dello stesso Farinati sono i quattro gran quadri ad olio, due nel coro, e due nel presbiterio, lavori di molto pregio.

Nel coro stesso vi sono di Bartolammeo Montagna e non di Girolamo dai Libri siccome si è creduto fin qui da molti, quattro buonissimi quadri che facevano parte di una tavola, rappresentanti un Cristo morto sostenuto da angeli; i ss. Nazaro e Celso; s. Gio. Battista e s. Benedetto; ed i santi Biagio e Giuliana.

Nella prossima cappella a diritta dell' altar maggiore vi sono opere moderne.

Nella cappella di s. Biagio la pala colla Madonna in alto, e s. Biagio, e

s. Sebastiano da basso è pregiatissima opera di Francesco Monsignori.

Tutte le pitture a fresco di questa cappella sono di Gio. Maria Falconetto, secondo il Vasari, e secondo altri di Bartolammeo Montagna Vicentino; ma meglio sarebbe il dire che quelle della volta sono del Falconetto; e le altre dei partimenti abbasso del Montagna.

Nella piccola cappella che trovasi dentro a questa di s. Biagio, la pala all'altare, e li paesaggi sono di Ferdinando Fiammingo; e li quattro quadri laterali di Giacomo Palma il giovane.

Di contro a questa cappella la Vergine e Bambino nella nicchia, è di Girolamo Mocetto.

Nel primo altare a destra, venendo fuori di detta cappella di s. Biagio, la Madonna coi santi apostoli Pietro, e Paolo è opera singolare di Domenico Brusasorci; dello stesso è la lunetta dipinta a fresco di sopra.

Cristo in croce, colla Madonna, e s. Giovanni ai lati, e la Maddalena al secondo altare è buona pittura di Or-

lando Flacco; e la lunetta a fresco del suddetto Brusasorci.

Dipinse Giulio Carpioni la pala al terzo altare rappresentante s. Mauro che risana gl' infermi; e la lunetta a fresco è di Gio. Battista dal Moro.

Antonio Badile lavorò egregiamente la Vergine col Bambino e s. Gio. Battista etc. al quarto altare.

Al quinto altare la Vergine in alto s. Rocco e s. Sebastiano abbasso, è di Michelangelo Aliprandi, non che la lunetta a fresco di sopra.

Sulle portelle dell'organo dipinse graziosamente Domenico Brusasorci.

Nel luogo detto della Dottrina vi è a fresco il Battesimo del nostro Signore con angeli e le turbe, opera assai buona del Cavazzola.

Nel corritojo il Salvator crocifisso sopra d'una croce stazionale, è di pennello antico.

Casa N. 4442. Il sig. Bartolammeo Balbi possede qui una collezione di buoni quadri.

Casa N. 5018. Le pitture a fresco

su questa casa sono di Paolo Farinati, e rappresentano l'Annunziata; e al di sotto a chiaroscuro in altro partimento Palade, Ercole, Mercurio, etc.

Casa N. 5007. Di Paolo Farinati è il Redentor a fresco con s. Giovanni sulla facciata di questa casa; e dello stesso qui vicino è la ss. Trinità colla Vergine supplicante.

Casa N. 5009. Il Cavazzola dipinse lodevolmente a fresco su di questa casa una Sibilla che mostra ad Augusto il Bambino Gesù in braccio alla Madre; ed in altro spazio Abramo in atto di sacrificare il figliuolo Isacco.

S. Maria del Paradiso

Nel 1754 fu questa chiesa ridotta alla forma presente.

L'Assunta al primo altare a destra di chi entra è di Andrea Voltolino.

Al secondo altare la pala è di certo sig. Polesina.

Il s. Metrone al terzo altare è buona opera di Liberale.

La Vergine Assunta colli dodici Apostoli nel coro è pittura di Paolo Farinati, tenuta cosa molto lodevole.

Le due statue nelle nicchie ai lati dell' altar maggiore sono di Gaetano Cignaroli, e del Marinali le altre.

Di Orazio Farinati è la tavola al quarto altare di contro a s. Metrone.

Al quinto ed ultimo altare dipinse Antonio Balestra la Vergine col Bambino, s. Rocco, s. Girolamo etc.

Nella sagristia il busto in marmo di carara, lavorato assai bene, è del cav. Algardi Bolognese.

Palazzo Allegri N. 4864. Qui v'ha una sala che per forma e grandezza, e per altri suoi pregi, dicesi maravigliosa.

Casa N. 4558. La ss. Trinità, e l' Arcangelo Raffaello sono pitture a fresco di Marcantonio Serafini.

Casa N. 4802. Di Battista dal Moro è la bella Vergine col Bambino a fresco quasi sull'angolo di questa casa.

Seminario Vescovile

Fondato venne questo Seminario nell'anno 1576 dal cardinal Agostino Valerio, e dal vescovo Gio. Francesco Barbarigo fu cominciata la nuova fabbrica sul disegno di Lodovico Perini veronese, ma rimase imperfetta. In seguito il vescovo Morosini innalzar fece il magnifico atrio colla loggia sul disegno di Otton Calderari vicentino.

Nel refetorio, ch' è bello e vasto, la Cena in Emaus è del cav. Coppa; e le pitture nella volta della sopraddetta loggia di Marco Marcola.

Casa N. 4470. Qui il sig. Michelangelo Bovio, amatore e fervido coltivatore delle arti belle, possede una raccolta di quadri di eccellenti pittori, oltre ad una copiosa collezione di stampe; e tra le incisioni delle differenti scuole Italiana, Tedesca, Francese, Fiamminga, ed Inglese, si distinguono quelle di Wille, Stefanin dalla Bella Bartolozzi, Volpato, Morghen, Edelink, Woollet, e l'intera serie delle opere

di Callot, e di altri valenti intagliatori. In aggiunta a tutto ciò ha potuto egli raccogliere buon numero di originali disegni di rinomati maestri.

Casa N 4468. Una Beata Vergine col Bambino, tra s. Antonio Abate e s. Rocco, lavorò sopra di questa casa Paolo Farinati.

Casa N. 4417. Il dal Moro con buon disegno dipinse a fresco la Beata Vergine col Bambino sopra la facciata di questa casa.

Palazzo Giusti e Giardino. N. 4411. Il sopraddetto Paolo Farinati dipinse a fresco tutta la facciata di questo maestoso palazzo, sulla maggior scala del quale stanno due buone antiche statue.

Il giardino, sebbene non sia sul gusto moderno, contuttociò è molto delizioso e vago. Un ben divisato labirinto, grotte incrostate d' impetrimenti, orrido di rupe, muri vestiti di lauri, cave per animali, tempietti, uccelliere, fontane, viali, passeggi, una vasta cedraja, una peschiera, nel mezzo della quale vi è bella statua di Alessandro Vittoria,

lapidi antiche, ed altre antiche e belle statue qua e là disposte, vi sono d' ammirarsi. Dall' alto di questo giardino si manda la vista sopra tutta la città, cosa assai dilettevole a riguardare.

Casa N. 4515. Ascesa la principal scala di questa casa vedesi bella pittura a fresco, di Paolo Frarinati, rappresentante un' Annunziata.

S. Zeno in Monte

Chiesa questa e convento, ch' era de' Sommaschi, fu ad uso di collegio, ed ora è ricetto di povere famiglie.

Case N. 4407.—4519. Nelle muraglie di queste case veggonsi due pilastri l' uno di contro all' altro con bassi rilievi, avanzi dell' antica porta che chiamavasi dell' Organo, ed anco del Santo Sepolcro; e qui presso si veggono avanzi delle mura di Teodorico primo Re d' Italia, ristaurate da Carlo Magno nel secolo IX.

Casa Bottagisio N. 4537. Vedesi qui bella porta ad intaglio, e nell' interno alcuni rimasugli di ottime pitture.

Casa N. 4374 Jacopo Ligozzi dipinse in questa casa a fresco un fregio, figurandovi la Cavalcata di Clemente VII e Carlo V. Qui pur vi sono altre pitture a fresco.

S. MARIA IN ORGANO

Fu eretta questa chiesa l'anno 1481. La facciata restò imperfetta, ed è disegno del Sammicheli, d'ordine composito.

L'interna struttura, di cui non si conosce l'architetto, vi fu conservata, ed è pur buona.

Sopra la pila dell'acqua santa a mano destra entrati, la Beata Vergine col Bambino seduta tra santi, è cosa graziosa e lodevole, di Girolamo dai Libri.

Il Transito di s. Giuseppe al primo altare qui presso è del Pittoni Veneziano.

Al secondo altare la Vergine col Bambino, s. Pietro, s. Paolo ecc. fu sempre creduta del celebre nostro Bonifacio, ma sembra piuttosto di Girolamo Savoldo.

La Vergine con s. Catterina, e s. Antonio di Padova al terzo altare è del Balestra.

Al quarto altare il s. Michele che scaccia Lucifero; ed il Padre Eterno nel soffitto a fresco è del Farinati.

Nella cappella al quinto altare la s. Francesca Romana è di Guercino da Cento, opera annerita. D' uno scolaro di detto Guercino sono i due quadri laterali.

Nell' esterno di questa cappella l' Arcangelo s. Michele dipinto a fresco, e l' Arcangelo Raffaele, sono del Cavazzola. Il s. Girolamo, e il s. Gio. Battista di sotto, sono d' altro pennello.

Nella prossima cappella al sesto altare la s. Elena colla Croce è del Brentana; le pitture d' intorno a fresco rappresentanti la Cena Pasquale degli ebrei; la Cena di Cristo cogli apostoli; la Sommersione di Faraone; gli Angeli nella volta; ed i Santi nelle lunette, sono opere molto considerate di Nicolò Giolfino.

Lo stesso Giolfino dipinse l' Annun-

ziata e l' Ascensione nelle esterne pareti.

L'Assunta nel coro è del cav. Brandi napoletano; l'altra Assunta in marmo al settimo altare, cioè al maggiore, è di Domenico Aglio.

I due quadri laterali, rappresentanti l'uno il Convitto di s. Gregorio; l'altro s. Pietro che cammina sopra le acque, sono di Paolo Farinati; li altri due laterali nel presbiterio sono del Farinati medesimo, e vi figurò in uno Costantino Imperatore che si fa portar molti fanciulli innanzi per ucciderli e bagnarsi nel sangue loro, onde guarire dalla lebbra; nell' altro la Strage degli innocenti, che ha l' anno 1556.

I bei paesaggi dipinti nelle sottoposte spalliere di noce sono di Francesco Carotto.

Nel coro vi hanno bei lavori di tarsie ed intagli, opere ammirabili di Fra Giovanni da Verona converso Olivetano, eseguiti nell' anno 1499.

La sagristia è ricordata dal Vasari come la più bella che fosse in Italia,

La pala in essa di s. Francesco è bellissima opera dell' Orbetto.

Anche qui veggonsi, dello stesso fra Giovanni, tarsie ed intagli, opere veramente maravigliose; ed è pur meraviglioso un candelabro di noce che trovasi in questa chiesa da esso lui intagliato con incredibile diligenza e maestria.

Brusasorci Domenico dipinse i paesaggi e le prospettive sulle spalliere di noce. Ad eccezione del s. Antonio battuto dai demoni, ch' è di Domenico Morone, tutte le altre pitture a fresco, non che i ritratti nelle lunette di que' Monaci Olivetani, che furon Pontefici, e d' alcuni Imperatori che vestirono quest' abito, sono bellissimi lavori di Francesco Morone (figliuolo del sopraddetto) il quale sopra la porta che mette in coro ritrasse il suddetto intarsiatore Fra Giovanni.

La pala di s. Benedetto nella cappella all' ottavo altare è del Brentana. Le quattro pitture a fresco rappresentanti Lazaro resuscitato; Gesù nella probatica piscina, e al di fuori, la Resurre-

zione, s. Girolamo e s. Gio. Batista furon con arte condotte da Domenico Brusasorci.

Al nono altare, di Luca Giordano è il beato Bernardo Tolomei, e delli due laterali, uno è del Brentana, l' altro del Murari, del quale sono pure i ritratti dei Santi Benedettini nella facciata esterna.

Fra la crociera e la cupola, in otto partimenti, le mezze figure a fresco sono del Torbido.

Al decimo altare dipinse il Torelli la Vergine e s. Nicolò.

La Vergine e santi ecc. all' undecimo altare è opera assai buona di Francesco Morone.

Del Balestra è la pala del duodecimo altare; ed il quadro qui presso alla porta maggiore è di Andrea Voltolino.

Delli dipinti a fresco nella navata maggiore, quelli a sinistra di chi entra sono del Giolfino, quelli a destra del Torbido.

Il maestoso campanile è disegno di Fra Giovanni da Verona.

Casa N. 4324. A chiaroscuro sotto il grondajo di questa casa vi è un bellissimo fregio dipinto a fresco con putti, opera assai graziosa di Felice Brusasorci.

S. GIOVANNI IN VALLE

Ignorasi l' epoca della fondazione di questa antichissima chiesa. Tanto nelle esterne, che nelle interne mura veggonsi romane iscrizioni, bassi rilievi, basi di colonne, e frammenti di antichi capitelli.

Nella cripta trovansi monumenti della più remota antichità, fra i quali due arche di marmo greco con sopra scolpiti in basso rilievo alcuni fatti del Testamento vecchio, e nuovo.

Sopra la porta maggiore della chiesa veggonsi pitture a fresco volute di Stefano da Zevio.

Entro la chiesa il s. Giovanni e s. Pietro apostolo con due angeli che sostengono l' Ostensorio, sono di Felice Brusasorci.

Nella sagristia v' hanno due quadri del Giolfino, ed un bellissimo basso rilievo di marmo greco, rappresentante il Battesimo del Salvatore.

Nel cortile l'Immagine a fresco vuolsi anch' essa di Stefano da Zevio.

Giardino Palazzoli. N. 4250. Testè ridotto a giardino Inglese con vasta Serra ricca di fiori e piante straniere. Quantunque egli sia circoscritto in un piccolo spazio, tuttavia sarà per riuscire uno dei più deliziosi di questa città.

Casa N. 4209. In questa casa vi ha un' assai bello e maestoso scalone.

Casa Sacchetti N. 4195. Sotto il grondajo di questa casa vi ha un fregio a chiaro scuro dipinto a fresco con molta destrezza e facilità da Battista dal Moro. Entro di questa medesima casa sonovi tre altri fregi, due separati con rabeschi, ed uno in cui si rappresentano azioni di guerra, sconfitte, prigionieri, ecc. opere di molto bella invenzione ed accuratezza dello stesso dal Moro.

Casa al N. 4149. V'ha qui sulla fac-

ciata una madonna a frerco in mezzo a due santi, pittura, che sebbene un poco malconcia, tuttavia mostra del bello, e del grandioso: vuolsene autore Battista dal Moro.

Santi Siro, e Libera

In questa chiesa l'anno 1517 fondata venne la Confraternita detta la Compagnia Segreta del SS. Sacramento.

In fatto di pitture al secondo altare a destra vi ha di Francesco Morone la Vergine Assunta coi dodici apostoli.

Le portelle dell'organo sono dipinte da Pasqual Ottino.

Al primo altare a sinistra la Vergine con s. Gaetano è di Giambettino Cignaroli.

Dirimpetto al coro i tre quadri sono di Claudio Ridolfi.

Dietro al coro il s. Siro è antica pittura d'ignoto.

Di un tedesco sono le opere delle spalliere intagliate a festoni; e del Lanzetta sono i putti sovrapposti.

La Vergine annunziata nell' oratorio detto dei putti è di Bartolommeo Signorini.

Il s. Siro e s. Libera è pittura di Domenico Cignaroli.

Alla sinistra di questa chiesa esternamente vi è una lapide rasente il suolo con iscrizione romana, in cui si nomina Cornelio Melibeo, ed una Senzia.

Teatro Antico

Anche di questo Teatro l' origine si avvolge nelle tenebre della storia, e solamente vestigj ne rimangono. Nel secolo IX essendone caduta una parte che fracassò molte delle sottoposte case, ove perirono da circa 40 persone, Berengario re d' Italia, a persuasione di Adelardo vescovo, ordinò con suo decreto dell' anno 895 la demolizione non solo di questo Teatro, ma ancora di tutti gli altri edificj che minacciavano rovina.

Sulla riva dell' Adige, dove la collina mette piede, dal Redentore fino al Ponte della Pietra, e nell' alta mura-

glia bagnata dal fiume, e nelle prossime cantine, e nelle circostanti case, cortili ed orti, che di qui si alzano fin sotto il castello di s. Pietro, veggonsi avanzi d' archi, di porte, di volte, cornici, capitelli, architravi, ammassi, pezzi di colonne, e bassi rilievi, delle quali cose si potrà osservarne più che altrove nella casa al N. 4148 ora del sig. dalla Piazza, e nell' altra vicino alla botte al N. 4127 di ragione delli siggnori Vicenzo e Gaetano Sviderceschi detti Gru, e nella chiesa de' santi Siro, e Libera entro la così detta grotta di s. Siro.

S. Bartolommeo in Monte

Fu chiesa dei Gesuati, ed ora è soppressa. Dietro del coro nella parte esterna trovansi pitture a fresco in quattro partimenti che sembrano di Gio. Francesco Carotto, ma furono deturpate da moderno pennello. Al lato sinistro di questa chiesa fu collocato il bel monumento di Margherita Nalda Schioppo.

S. Girolamo

Questa chiesa è ora di privata ragione unitamente al convento. La pala all'altar maggiore rappresentante s. Girolamo è opera di Felice Brusasorci, ma assai danneggiata. L'Annunziata a fresco sopra l'arco sovrastante a detto altare è di Francesco Carotto, cosa di molta bontà. Nelle pareti del chiostro veggonsi alcuni antichi bassi rilievi istoriati.

Colle di S. Pietro

In questa rilevata ed amena collina eranvi un tempo le maravigliose fabbriche de' Romani, e de' Goti, cioè il campidoglio, ed il palazzo di Teodorico, con loggie, atrio, portico, acquedotti, terme, ed archi. Ora altro non v'ha che orti, e le rovine del castello demolito nel 1801 unitamente a quelle dell'antica chiesa ch'era stata costrutta coi frammenti e reliquie dei sopraddetti regali edifici.

Castello di S. Felice

Questo Castello fu cominciato nel 1393 da Galeazzo Visconti, e fu poscia proseguito dai veneziani; quindi vi pose mano Gio. Battista Spinello governator in Verona per l' imperadore Massimiliano. Nel 1517 sul disegno del Sammicheli la reppubblica veneta lo condusse a fine, e nel 1801 fu atterrato insieme a tutte le altre fortificazioni, e fabbriche che di questo castello facevano parte.

Casa N. 3961. La Beata Vergine col Bambino, ed un devoto da basso dipinta a fresco sulla facciata di questa casa, è opera che sembra di Girolamo Benaglio.

S. STEFANO

Questa chiesa fu da Teodorico distrutta nell' anno 524, e non si sa quando e da chi rifabbricata. Per semplici argomentazioni si crede, che stata fosse una volta cattedrale.

Nel vestibolo la Vergine col Bambino tra s. Stefano ed altro santo è d'incerto autore.

Al primo altare a destra di chi entra la pala è del Marchesini.

Nella cappella, al secondo altare, la Strage degli innocenti, felicemente condotta, è opera di Pasquale Ottino. In uno dei due laterali dipinse l' Orbetto i quaranta Martiri, lavoro di molta accuratezza e bontà; i cinque Vescovi nell' altro laterale è opera universalmente lodata del cav. Bassetti.

Del sopraddetto Pasquale Ottino sono le otto Virtù nei partimenti della cupola, non che l'Annunziata, e li ss. Francesco d' Assisi, e Carlo Boromeo.

Nella mezza luna sopra la porta laterale dipinse a fresco Domenico Brusasorci un s. Stefano circondato da santi Innocenti.

I due gran quadri a fresco ai lati della gradinata, l'uno rappresentante il Diaconato, l'altro la Morte del protomartire s. Stefano, sono di Battista dal Moro, opere tenute molto lodevoli.

All' altare del Sacramento la Vergine col Bambino tra gli apostoli s. Pietro e s. Andrea è stupendo lavoro di Francesco Carotto.

Eccellente opera è pur quella di Giolfino al prossimo altare, in cui rappresentò la Vergine col Bambino tra i santi Mauro, Simplicio, e Placidia.

L' Adorazione de' Magi a destra dell' altar maggiore è bella tavola di Domenico Brusasorci; e dello stesso è il Cristo colla croce in spalla sostenuto da s. Stefano; non che il Padre Eterno a fresco cogli angeli e li quattro evangelisti, ed altri angeli in atto di suonare, e cantare nelle finte tribune ai lati della cupola, opere anche queste lodevoli e buone.

La Discesa dello Spirito Santo è di Orazio Farinati.

La pala all' ultimo altare è di Santo Prunati.

Altre pitture vi sono in questa chiesa; ma essendo moderne si omettono.

Il Crocifisso colla Vergine, e s. Giovanni in bronzo è d' ignoto autore.

Tra gli antichi sepolcri uno ve n' ha

che chiude le ceneri di Galla Placidia figliuola di Eudosia, e dell'imperatore Valentiniano III, e moglie di Olibrio imperatore d' Oriente. Nella cripta vi sono arche con figure ed iscrizioni che mostrano essere state sepolcri ad uso pagano.

Dietro la casa dei Dereliti nel muro dell'orto dalla parte esterna Francesco Carotto dipinse a fresco una bella immagine tra s. Pietrò, e s. Paolo, opera assai stimata.

N. 3935 Torre antica in cui veggonsi frammenti di lapidi e bassi rilievi, ridotta già ad uso di casa.

S. Giorgio

Nel 1477 fu rifabbricata questa chiesa unitamente al convento, che testè venne in gran parte atterrato.

La facciata non è disegno del Sammicheli, nè del Sansovino, come pretesero alcuni. Il disegno dell' interna struttura, bello ed elegante, è tuttora in dubbio se sia dell' uno o dell' altro dei

sopranominati Architetti. Dice però il Vasari, parlando del Sammicheli: *Fece anco il medesimo murare in s. Giorgio di Verona la cupola di quella chiesa che fu opera bellissima, e riuscì contro l'opinione di molti, i quali non pensarono che mai quella fabbrica dovesse reggersi in piedi ecc.* Sulla detta cupola nella parte esterna verso ponente scritto sul piombo si legge: *Die* XXVI *Octob. fuit finita anno Dni* MDCIV, ed il seguente distico.

Angela Celestis cognomine dicta Muselli
Hoc bene digna Prior sic renovavit opus

Sopra la porta maggiore della chiesa il Battesimo di Cristo è di Giacomo Tintoretto.

Di Francesco Montemezzano è la pala al primo altare a destra rappresentante Cristo nell'orto colla Maddalena.

Il s. Bernardino, ed altri santi Vescovi al secondo altare è di Pasquale Ottino.

Al terzo altare il Cenacolo è del Tintoretto il figliuolo.

La pala al quarto altare rappresente tre Angeli con aria assai vezzosa, è bellissima opera di Felice Brusasorci.

Il s. Barnaba al quinto altare è copia tratta dall' originale di Paolo Veronese; e li due laterali sono di Bernardino India.

Il martirio di s. Giorgio all' altar maggiore è portentosa opera di Paolo Veronese, condotta molto gagliardamente di disegno, e con forza di colorito.

Delli due grandissimi, e buoni quadri che stanno ai lati del sopraddetto altare, quello rappresentante il popolo d' Israele, che nel deserto sta raccogliendo la Manna è di Felice Brusasorci, che lo lasciò imperfetto sopraggiunto da morte, e venne condotto a fine, ma però solo in qualche parte anco ben avanzata, dall' Orbetto, e da Pasquale Ottino suoi valorosi scolari.

L' altro di contro, ch' è il miracolo delle turbe pasciute del Salvatore con cinque pani e due pesci è di Paolo Farinati, che lo dipinse in età di anni settantanove.

Di Girolamo Romanino sono i quattro bei quadri posti ai lati delle due cantorie.

Li due quadri appesi agli intercolonni del prebiterio rappresentanti l'Annunziata hanno della maniera di Francesco Carotto.

Al settimo altare sotto all'organo la bellissima pala di s. Cecilia in mezzo ad altre Vergini è lavoro di Alessandro Bonvicini di Brescia detto il Moretto.

Girolamo dai Libri fece la tavola all'ottavo altare colla Madonna seduta in mezzo a s. Lorenzo Giustiniano e ad altro vescovo con angeli di sotto, pittura ammirabile ed assai vaga.

Li ss. Rocco e Sebastiano al nono altare e lodevole opera di Francesco Carotto; ed il Cristo nel mezzo è d'ignoto e più antico pittore. Nell'ovato di sopra dipinse Domenico Brusasorci. Le tavolette di sotto a questa pala sono pregiatissime cose dello stesso Carotto.

Di Sigismondo de Stefani è la pala del s. Lorenzo al decimo altare,

All' ultimo altare la s. Orsola colla schiera delle vergini è graziosissima pittura a tempera di Gio. Francesco Carotto.

Di ottimo scarpello sono le grandi statue a color bronzino sopra i pilastroni, rappresentanti le quattro Virtù cardinali.

Delle due statuette di bronzo che sono nel mezzo delle pile dell' acqua santa l' una è di Angelo de Rossi, l' altra di Giuseppe de Levi.

Il disegno del campanile è del Sammicheli, e sebbene la sua costruzione sia rimasta imperfetta, ed in qualche parte adulterata, con tuttociò vedesi il bello ed il robusto dell' architettura.

Porta S. Giorgio

Non si sa chi sia stato di questa porta l' architetto. Manca dell' interna facciata, e l' ordine dell' esterna, solido e bello, vi è tra il toscano ed il dorico, e porta in fronte l' anno 1525.

Nel 1417 fu eretto il vicino bastione, e le altre fortificazioni fino alla porta

del Vescovo, conservatesi le merlate mura, che sussistono ancora.

Chiesa del Cristo

Questa chiesa ha in se una Deposizione di croce di Zeno Donato.

Bastion delle Boccare

Per la sua costruzione, pel disegno, solidità ed esattezza di lavoro, e per la sua conservazione merita questo bastione d'essere veduto. Egli è così detto *delle Boccare* per le molte bocche che trovansi nel colmo della sua volta. Tutto lo spazio del Bastione è compreso da un solo sotterraneo, il cui diametro è di metri 35,730. Il pilastron rotondo che s'erge dal mezzo è del diametro di metri 8,338. Da questo si spicca la volta, che gira tutta attorno in cerchio, senza appoggi perpendicolari, col solo angolo di 45 gradi all' altezza di metri 8,168 nel maggior colmo. La porta vi è alta metri 6,806 e larga 4,765. Di questa ca-

samata ignorasi chi ne sia stato il valoroso architetto.

Bastion della Baccola

Così detto questo Bastione da antica porta di questo nome.

Madonna del Terraglio

Vicino a questa piccola chiesa vedesi un'antica porta murata, già detta di s. Giorgio; e qui erano quelle mura di Teodorico, che discendendo dietro la chiesa di s. Stefano terminavano all'Adige.

Dietro il castello di s. Pietro vi è la villa di Nazaret, ove la chiesiuola col palazzo fu fatta fabbricare dal vescovo Ermolao Barbaro.

S. Anna

Questa chiesa ha nell' interno alcuni buoni stucchi, ed è di elegante struttura.

Il Bigolaro vi dipinse la volta,

S. Orsola

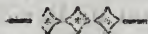
Qui vi è il luogo dei bambini esposti; e nella chiesetta la s. Orsola è di Bartolommeo Farfusola.

Il Salvatore alla probatica piscina è di Felice Brusasorci; del Torelli la Concezione di Maria; del Creara l'Annunnunziata; s. Zeno e s. Toscana sono di Antonio Pacchera.

Casa Stoppi, ora Donisi N. 4025. In questa casa Domenico Brusasorci dipinse due camere a fresco. In una vi rappresentò alcuni fatti di Giuseppe, e nell' altra alcuni di Davide. In una sala poi v' ha un fregio a chiaroscuro di bell' intreccio; e nell' orto una bella epigrafe in versi, di Adamo Fumane, scolpita sulla base di un fonte.

Ponte della Pietra

Li due archi di questo ponte che stanno dalla parte del colle, ed il prin-

cipio del terzo, sono di romano lavoro. Di solida struttura sono le pile antiche; e le altre, col rimanente del ponte, vennero rifabbricate da Fra Giocondo nell'anno 1520.

OGGETTI

DI ANTICHITA', BELLE ARTI E STORIA NATURALE

NELLA

PROVINCIA VERONESE

Il Lazzaretto. Una delle più ragguardevoli fabbriche eretta sul disegno del Sammicheli.

La Villa Buri. Assai deliziosa per le nuove impiantaggioni ad uso de' giardini inglesi.

La Madonna di Campagna. Eretto il Tempio tra gli anni 1559 e 1586 su bel disegno del sopraddetto Sammicheli. Qui vi sono pitture di Paolo Fari-

nati, di Felice Brusasorci; e di Francesco Carotto una s. Catterina in tavola di somma bellezza.

MONTORIO. Castello e villa ch' era degli Scaligeri. Tra le altre iscrizioni è da ricordarsi quella che ha un epigramma di Secondo alla sua moglie Clementina; quella a Giove postavi per voto di P. Ottavio Patrobio, Azia Moschide e Ottavio Aziano, nella chiesa de' ss. Giuseppe e Fidenzio; e l' epigrafe che trovasi nelle logge dette degli Scaligeri scolpita in lapida. Ha sorgenti di molte acque utili pel commercio, per l' agricoltura; ed una fabbrica di carta degli Eredi di Marco Moroni.

IN MARCELISE. La villa amena ed assai vasta degli Orti. Due portelle d' organo, l' una dipinta da Francesco Morone, l' altra da Girolamo dai Libri.

IN S. MARTINO. La bella villa dei Muselli.

IN LAVAGNO. I vestigj della magnifica villa dei Verità, ordinata sul disegno del Sammicheli.

IN MEZZANE DI SOTTO. Nella chiesa

parrocchiale una pala di Girolamo dai Libri, e pitture a fresco del Farinati; il palazzo dei Dalla Torre di stile Palladiano, e pitture qui dentro a fresco del Farinati medesimo.

In Caldiero. Fino ai tempi di Augusto rinomatissime erano le terme di Caldiero, le quali nel terzo consolato di Petronio Probo furono chiamate Fonti di Giunone, e restano ancor avanzi dei Bagni eretti da Gadio Magulla.

Ad Illasi. L' amenissima villa dei Pompei con castello. Nella chiesa parrocchiale pitture del cav. Barca, del Ridolfi, e di Giacomo da Ponte.

In Cazzano. Nella chiesa pitture dei Brusasorci, ed una a fresco della scuola di Mantegna, ed altri antichi dipinti.

Soave. Era fortezza degli Scaligeri cinta di mura tuttora esistenti. Nella chiesa parrocchiale pitture di Paolo Farinati, del cav. Coppa, e della scuola dei Brusasorci.

In Roncà'. Valle che offre un miscuglio di terre e pietre calcari argilo-

se, marine, vulcaniche, basaltine, lastre e testate di colonne di basalto, strati bolari, tufi ocracei, marziali rossi, tufi argilosi, e arenosi ferrigni, tufi nerastri brecciati di lava, e pori ignei, sabbie composte di tritumi di lave ferrigne e di spati, e pietre calcari opache, testacei e molt' altri lapidefatti.

In Vestena Nuova. Un curiosissimo ammasso piramidale di colonne basaltine.

A Purga di Bolca. Un celebre deposito di pesci fossili.

In Selva di Progno. Nella chiesa una pala di Paolo Morando, detto Cavazzola. Una caverna dove furono ritrovate ossa di animali anfibj.

A Rovere di Velo. Acqua accidula che scaturisce da un monte, e marmo macchiato bellissimo.

In s. Vitale. Miniera di marmo detto Lumachella.

A Chiesa Nuova. Cave di marmi, fra quali il rosso simile a quello di Francia, ed un' altro a macchie rossiccie.

Il Ponte di Veja. Maraviglioso pon-

te formato dalla natura. Nella superficie è largo metri 5,785; la corda è di metri 38,798 da ponente, e da levante 52,411; la sua elevatezza è di metri 29; la grossezza di metri 6,806; dai lati ha due grotte.

In s. Anna. Nella chiesa un Battesimo della scuola di Brusasorci.

Alcenago. Poco lungi di qui un marmo rosso misto d'un bianco pallido.

A Cuzzano. Signorile villeggiatura, ch'era degli Allegri.

In Marzana. Avanzi di acquedotti, e di antica fabbrica.

A Quinto. Nella chiesa pitture di Paolo Farinati.

In Cesano. Romana lapide con Satiro a basso rilievo.

In s. Maria delle Stelle. Sotterraneo di antica romana fabbrica con ara, e coll' epigrafe ***Pomponiae Aristocliae Alumnae***.

A Novaje. Pittura ad olio di Paolo Farinati nel soffitto dell' oratorio della famiglia Balladoro.

In Avesa. Sorgenti di molte acque, ed avanzi della villa dei Nogarola eret-

ta sul disegno del Sammicheli. Cave della pietra così detta Mattone. Nella parrocchiale, opera a fresco della maniera di Giambellino.

A s. Rocco. Pitture a fresco del Ligozzi, e dell' Aliprandi ad olio.

In s. Dionigi. Chiesiuola dipinta a fresco dal Ligozzi, e dello stesso due tavole dipinte in tela. Un' antica pittura all' altar maggiore ed un a fresco sola porta.

In Arbizzano. Vicino alla chiesa un antico Cippo con insegne gentilesche di sacrificio a mezzo rilievo, e con epigrafe *L. CASSIUS L. F. VERECUNDUS LARG.*

A s. Maria in Progno. Pitture di Domenico Brusasorci, del Bassetti, e del Liberi.

In Torbe. Cave di pietre, ed una miniera di marmo manganese.

A Prun. Nella chiesa pittura di Paolo Farinati.

In s. Sofia. Parte d' un palazzo che fu eretto sopra un disegno dei più felici di Andrea Palladio.

Al Nassaro. Cortile con ampie log-

gie, e porzione d' un palazzo, disegno del Sammicheli.

In Parona. Amenissime prospettive, e pitture a fresco di pregio sopra alcune facciate delle case.

In Negraro. Bassi rilievi, e marmi in più guise, e due antiche are incastonate nella facciata della chiesa.

In Fumane. Palazzo e villa Pedrotti, ed una cappella, disegno questa del Sammicheli.

In s. Pietro Incariano. Palazzo Ferrari, che vuolsi della scuola di Sammicheli. Palazzo Monga, che va facendosi ricco di monumenti d' antichità. Palazzo Pulle semplice ma dignitoso.

In Gargagnago. Dante ebbe qui stanza, ove compose parte della sua divina Commedia.

A Mazzurega. Vi ha la pietra calcare. Nella chiesa parrocchiale un' assai buona pittura di Antonio Badile.

In s. Ambrogio. Sonovi molte cave di marmi.

In Ponton. Nel palazzo dei Nichesola pitture a fresco a colori, ed a chia-

roscuro rappresentanti oggetti mitologici di Paolo Farinati.

La Chiusa. Fortezza una volta che serrava l'Italia di qua dalle alpi. Qui la grande salita abbassata venne nel 1811, ed in tale occasione si è scoperta la seguente iscrizione scolpita nello scoglio

FACTUM EST HOC OPUS ANNO DOMINI MCCLXXXV. IND. XIII. IN REGIME NOBILIUM VIRORUM GUILLIELMI DE CHASTRO BARCHO POTESTATIS ET ALBERTI DE LA SCALA GENERALIS CAPITANEI POPULI.

Il Santuario della Corona. Per la situazione, e per l'orrido della natura in cui è posto, assai maraviglioso.

Il Monte Baldo. Nel luogo detto l'altissimo si alza dal livello del mare fino a metri 2227. Chiamasi l'orto d'Italia. Alle sue radici vi sono ville fertili di frutta, grani, vini, fieni ecc., e nelle più alte cime, e nei gioghi è copiosissimo di semplici rari e preziosi.

A Castion sopra Garda. Villa Pellegrini. Nella chiesa parrocchiale bella tavola di Francesco Carotto.

In Affi. La deliziosa villa dei da Persico.

In Cavajon. Nella chiesa parrocchiale bella tavola di Antonio Badile.

In s. Andrea. Nella chiesa buona pala del Ligozzi.

In Bardolino. Avanzi di antiche torri, e di mura merlate, con porto sul lago; e pitture antiche nella chiesa di s. Severo.

La Rocca di Garda. Luogo assai ameno e dilettevole per viste, ora di ragione del nob. sig. Giovanni Buri.

Il Lago di Garda. Assai delizioso. È lungo 35 miglia da Riva di Trento fino a Peschiera, e largo 15 miglia da Salò a Garda. In qualche luogo profondo fino a metri 580. Abbonda da oltre venti specie di pesci fluviatili, tra i quali la trotta, il carpione e l'anguilla sono squisitissimi. Sopra l'una e l'altra riva vi sono castelli e ville abbondantissime di grani, vini, olj, cedri, ed ogni altra sorte di frutta. Fu annoverato fin dai più remoti secoli fra le principali delizie d'Italia.

In s. Vigilio. Il palazzo Brenzoni eretto sul disegno del Sammicheli.

In Malcesine. Nella chiesa parrocchiale una pala di Nicolò Giolfino; e lungi di qui un miglio, sopra uno scoglio del lago, una torre pentagona con dai lati mura merlate del castello eretto dagli Scaligeri.

A Sermione. In questa penisola si ammirano tuttora i maestosi avanzi di una villa, e costruzione antica di bagni, ove dicesi che Cajo Valerio Catullo celebrasse in versi colla sua Lesbia le delizie del luogo. Sonovi acque medicinali fredde.

Peschiera. Importante fortezza. Nella chiesa parrocchiale pitture di Domenico Brusasorci.

A Bussolengo. Buone pitture a fresco sopra la facciata di alcune case.

In S. Giorgio in Salici. Nella chiesa di s. Rocco bell' opera di Paolo Farinati.

A Somma Campagna. Nell' oratorio dell' Addolorata un dipinto di Domenico Brusasorci.

A VALEGGIO. Castello eretto dai della Scala; villa Maffei; palazzo Guarienti, in cui v'è bella pittura di Paolo Ligozzi. La Campanula, specie di pianta, scopertavi da mons. Lorey.

IL PONTE DI BORGHETTO. Eretto da Giovanni Galeazzo Visconti sulle rovine di altro ponte romano.

ALLA CUSTODIA detta ora *CUSTOZZA*. Si sta costruendo dal N. U. sig. Gio. Giulio Ottolini nello spazio di 50. campi veronesi di terreno un giardino inglese, che sarà per riuscire uno dei più maravigliosi.

ALLA GHERLA. Poco discosto di qui avanzi di grosse mura con torri e fosse fabbricate da Mastino II.

IN VILLA FRANCA. Castello eretto dal Salinguerra Signor di Ferrara. Nella chiesa parrocchiale pitture di Felice Brusasorci, e nell'oratorio di Orazio Farinati.

A CASTEL D'AZZANO. Nella chiesa dipinse Domenico Brusasorci.

GREZZAN. Bella, ed assai vasta villa dei Canossa.

A Ca' di david. Nella chiesa quadri di Domenico Brusasorci, del Farinati, e del Creara.

In Nogarole. Antico castello; e nella chiesa buona opera di Felice Brusasorci.

Isola della Scala. Terra per antichità singolare.

A Mazzagatta. Nella chiesa pala della scuola del Brusasorci.

In Villafontana. Nella chiesa parrocchiale pitture di Nicolò Giolfino, e di Paolo Farinati.

In Tarmassia. Nella chiesa quadri di Meves Fiammingo, di Paolo Farinati, e della scuola del sopraddetto Brusasorci.

In Bovolone. Nella chiesa maggiore dipinse Nicolò Giolfino, Domenico Brusasorci, e Paolo Farinati.

A Pontepossaro. Nella chiesa pitture di Felice Brusasorci, e dell' Aliprandi.

In Nogara. Parte di un antico castello; e pitture a fresco di Domenico Brusasorci sulla facciata del palazzo Marogna.

In S. Pietro in Valle. Avanzi di antica torre su cui eretto venne il campanile.

In Vilimpenta. Palazzo Emilej fabbricato dai Gonzaga sul disegno di Giulio Romano.

In Roncanova. Nella chiesa eccellentissima pala di Girolamo dai Libri.

Sanguinetto. Antico e forte castello.

In Cerea. Castello, e belle fabbriche antiche e moderne. In una delle chiese Felice Brusasorci dipinse la Vergine dal Carmine.

In Villa Bartolamea. Nella chiesa titolare pala di Giacomo Palma il giovane, ed una di Paolo Farinati. Qui hanno giurisdizioni i Sambonifaci.

Legnago. Buona fortezza. Magnifico, e nel suo interno elegante si è il Duomo che fu cominciato ad erigere nel 1773 sul disegno di un architetto veneziano. Il ponte di legno eretto testè di nuovo è bello, ed assai solido. Il palazzo Municipale è di buona simetria, e qui dentro vedesi un quadro in tela rappresentante alcuni eccellenti ritratti di

uomini illustri nati in questa fortezza. Disegno del Sammicheli è la facciata esterna della porta così detta Stuppa. Nella chiesa de' ss. Apostoli Pietro e Paolo vedesi una bella pala rappresentante la B. Vergine col Bambino, ed una buona scultura. Il sig. Dr. Domenico Gianella possede alcuni quadri, ed una rara collezione di stampe incise in rame.

Alla Bevilacqua. Avanzi del famoso e forte castello dei Bevilacqua. Nella chiesa all'altar maggiore una pala di Battista dal Moro.

In Cologna. Tra le molte altre antichità un sarcofago di Seviri augustali. Tra gli edifici moderni il magnifico Duomo; pitture in esso di Paolo Veronese, del Brusasorci, del Padovanino, della scuola del Mantegna, e del Bassano ec.

In Albaredo. Nella chiesa una pala di Montemezzano; e nell' oratorio di s. Lucia un'antica tavola di sconosciuto autore.

A Roverchiara. Nella chiesa pitture

ad olio, e a fresco di Francesco Montemezzano, di Santo Creara, e di Paolo Farinati.

A Ronco. Nella chiesa uua pala di Montemezzano.

In Tomba Zosana. Nella chiesa bell' opera di Domenico Brusasorci.

In Isola Porcarizza. Pittura di Pasqualotto nella chiesa.

Oppeano. Nella chiesa parrocchiale pittura della scuola di Brusasorci.

In Zevio. Nella chiesa dipinse Felice Brusasorci. Nel cortile della casa parrocchiale una lapide colla seguente epigrafe.

D. M. CAECINA SATURNINA ET NIGIDIA CATIO (O CATION) CAECINAE MERCURIO PARENTIBUS BENEM . . .

La Villa Sagramoso chiusa da una parte da antiche mura, e dall'altra da una gran fossa è assai deliziosa.

In s. Giovanni Lupatoto. Nella chiesa maggiore opera di Paolo Farinati.

A Tomba. Nella chiesa di questo sobborgo una bella pala dell'Orbetto.

TAVOLA DEGLI ARTISTI

NOMINATI IN QUESTA GUIDA

Quelli segnati con asterisco non sono Veronesi.

Cognome e Nome	*Profes-sione*	*Fio-riva nel*
A		
* Aglio Domenico detto Gobbino	Scultore	1717
Aliprandi Michelang.	Pittore	1580
Amigazzi Gio. Batt.	idem	1635
Andrioli Girolamo	idem	1606
Anselmi Giorgio	idem	1760
B		
Badile Antonio	idem	1520

Cognome e Nome	Profes-sione	Fio-riva nel
B		
Balestra Antonio	Pittore	1700
* Barca Gio. Batt. cav.	idem	1650
Barbieri Giuseppe	Archit.	viven.
Barbieri Francesco	Pittore	1660
* Barbieri Gio. Francesco detto Guercino	idem	1630
Bassetti Marcantonio	idem	1625
Battaglia Dionigio	idem	1540
Bellotti Gio. Batista	idem	1720
Benaglio Girolamo	idem	1450
Benaglio Francesco	idem	1470
Benfatto Luigi	idem	1590
Benzone Antonio	idem	1535
Bernardi Pietro	idem	1617
Bernardi Francesco	idem	1635
* Bibiena Francesco	Archit.	1720
Bonifacio	Pittore	1530
* Brandi Domenico	idem	1700
* Brentana Simone	idem	1690
Brevio Dionigio	idem	1560
Brunelli Giovanni	idem	1718

Cognome e Nome	Profes-sione	Fiorivа nel
B		
Buffetti Giuseppe	Pittore	1790
* Bonvicini Alessandro	idem	1540
C		
* Calderari Ottone	Archit.	1730
Calegari N.	Scultore	1700
Caliari Gabriele	idem	1540
Caliari Paolo detto *Veronese*	Pittore	1565
Caliari Carlo	idem	1590
Caliari Gabriele	idem	1600
Caliari Benedetto	idem	1670
Caliari Paolo	idem	viven.
* Camerata Giuseppe	Archit.	1750
Campagna Girolamo	Scultore	1550
Canerio Anselmo	Pittore	1570
Canella Giovanni	Archit.	viven.
Canella Giuseppe	Pittore	viven.
Canziani Gio. Batista	idem	1712
Cappelletti Felice	idem	1730
Carotto Gio. Franc.	idem	1400
Carotto Giovanni	idem	1520

Cognome e Nome	Profes-sione	Fio-riva nel
C		
* Carpioni Giulio	Pittore	1660
Castellazzi Michelang.	Archit.	1740
Ceffis Giovanni	Pittore	1710
* Celesti Andrea	idem	1680
Ceschini Giovanni	idem	1640
* Cignani il giovane	idem	1700
Cignaroli Gio. Bettino	idem	1750
Cignaroli Gio. Dom.	idem	1770
Cignaroli Felice	idem	1770
Cignaroli Gaetano	Scultore	viven.
Cittadella Bartolom.	Pittore	1690
Creara Santo	idem	1603
Crema Ferdinando	idem	1717
Curti Giuseppe	idem	1590
D		
* Da Ponte Giacomo	Pittore	1560
Da Campo Angelo	idem	viven.
Dai Libri Francesco	idem	1470
Dai Libri Girolamo	idem	1510
Dai Libri Francesco	Pit. e Arc.	1540
Dal Moro Batista	Pittore	1535

Cognome e Nome	Profes- sione	Fio- riva nel
D		
* Dal Sole Giuseppe	idem	1690
Dalla Rosa Saverio	idem	1790
* Da Campiliono Bonino	Sc. e Arc.	1370
Donato Zeno	Pittore	1600
Dondoli Giacomo	idem	1660
* D' Origny Lodovico	idem	1704
Dossi Tommaso	idem	1750
De Rossi Angelo	Scultore	1600
Duro Alberto	Pittore	1500
E		
Elenetti Antonio	Pittore	1730
F		
Facci Michele	Pittore	1490
Facci Francesco	idem	1600
Falcieri Biagio	idem	1670
Falconetto Gio. Maria	Pit. e Arc.	1530
Falconetto Gio. Ant.	Pittore	1550
Farfusola Bartolomm.	idem	1640
Farinati Paolo	idem	1560
Farinati Orazio	idem	1610
Flacco Orlando	idem	1560

Cognome e Nome	*Profes-sione*	*Fio-riva nel*
F		
Forbicini Eliodoro	Pittore	1565
Fra Giocondo	Archit.	1500
Fra Giov. da Verona	Maestro di tarsie ed intagli	1500
G		
Galli Antonio detto *Spadarino*	Pittore	1690
Garofolo Vincenzo	Archit.	1790
Giarola Antonio detto *Coppa*	Pittore	1630
Giolfino Nicolò	idem	1490
Giuliari cav. Bartolommeo	Archit.	viven.
Guerri Dionigio	Pittore	1630
I		
India Tulio	Pittore	1545
India Bernardino	idem	1572
L		
Lanzeni Gio. Batista	Pittore	1680
Liberale N.	idem	1490

Cognome e Nome	Prosessione	Fioriva nel
L		
Ligozzi Armano	Pittore	1570
Ligozzi Giacomo	idem	1580
Ligozzi Francesco	idem	1600
Ligozzi Paolo	idem	1600
Locatelli Girolamo	idem	1620
Lorenzi Francesco	idem	1760
* Levi Giuseppe	Scultore	1600
M		
* Mantegna Andrea	Pittore	1470
Marchesini Alessand.	idem	1700
Marchesini Marco	Scultore	1700
* Marata Carlo	Pittore	1650
Marcola Marco	idem	1770
* Marinali N.	Scultore	1670
Meglioranzi Gio. Bat.	Archit.	1670
* Meves N.	Pittore	1700
* Mocetto Girolamo	idem	1520
* Montagna Bartolom.	idem	1510
Montemezzano Franc.	idem	1590
* Montanari Giuseppe	Archit.	1690
Morone Domenico	Pittore	1470

Cognome e Nome	*Profes- sione*	*Fio- riva nel*
M		
Morone Francesco	Pittore	1500
Monsignori Francesco	idem	1490
Monsignori Girolamo	idem	1490
Murari Giovanni	idem	1710
Muttoni Gaetano	Scultore	viven.
Muttoni Angelo	idem	viven.
N		
Negri Domenico	Scultore	1730
O		
Ottino Pasquale	Pittore	1615
P		
* Palladio Andrea	Archit.	1550
Pacchera Antonio	idem	1770
* Palma Giacomo il gio- vane	idem	1590
Pannelli Paolo	idem	1740
Pellesini Lelio	idem	1650
Pellesini Vincenzo	idem	1680
Pellegrini Ignazio	idem	1750
Pellesini Paolo	Pittore	viven.
Perezzoli Francesco	idem	1670

Cognome e Nome	*Profes-sione*	*Fio-riva nel*
P		
Perini Lodovico	Archit.	1720
Perini Odoardo	Pittore	1700
* Pinter Giuseppe	Archit.	1740
* Pittoni Gio. Batista	Pittore	1720
Pisanello Vittore	idem	1410
Pozzo Dario	idem	1630
* Pozzo Andrea Gesuita	Archit.	1700
Prunati Santo	Pittore	1715
Prunati Michelangelo	idem	1710
R		
Riccio Domenico detto *Brusasorci*	Pittore	1530
Riccio Felice	idem	1570
Riccio Cecilia	idem	1580
Ridolfi Claudio	idem	1590
* Romanino Girolamo	idem	1540
Rossi Gio. Batista detto *Gobbino*	idem	1650
Rotari Pietro	idem	1750
Rovedata Gio. Batista	idem	1570
* Russi Giovanni	Scultore	1450

Cognome e Nome	Professione	Fioriva nel
S		
Sammicheli Michele	Archit.	1530
Sammicheli Gio. Girolamo	idem	1550
* Savoldo Girolamo	Pittore	1540
Salimbeni Leonardo	Archit.	1780
Scalabrino Marco Antonio	Pittore	1565
Schiavi Prospero	Archit.	1660
Scolari Giuseppe	Pittore	1590
Sembinati Gio. Antonio Monaco	Archit.	1700
Serafini Marco Ant.	Pittore	1550
Signorini Bartolomm.	idem	1740
Spazzi Antonio	Scultore	viven.
Stefano da Zevio	Pittore	1460
Stefani (De) Sigismondo	idem	1563
T		
Tedeschi Giovanni	Pittore	1717
Testa Pietro	Scultore	1730
* Tiepolo Gio. Batista	Pittore	1750
* Tintoretto Domenico	idem	1600

Cognome e Nome	Profes-sione	Fio-riva nel
T		
* Tintoretto Giacomo	Pittore	1560
Torbido Francesco detto *il Moro*	idem	1520
Torelli Felice	idem	1700
Trezza Luigi	Archit.	1800
Turchi Alessandro detto *Orbetto*	Pittore	1620
Turrone N.	idem	1470
U		
Ugolini Giovanni	Pittore	1790
V		
Verona Maffeo	Pittore	1606
Vicentini Antonio	idem	viven.
Vitruvio Cerdone Architetto, fiorì nel secolo primo dopo l' Era Cristiana.		
Voltolino Andrea	Pittore	1690
Z		
Zoppi Francesco	Scultore	1750
Zorzi N.	Pittore	1780

INDICE

DELLE PRINCIPALI COSE

CITTA' A SINISTRA

DELL' ADIGE

IL FINE.

GUIDA

Fac.	*lin.*	*Errori*	*Correzioni*
18	5	furono vi	furonvi
19	1	Brnsasorci	Brusasorci
34	8	bolca	Bolca
66	15	lota	lotta
130	27	spala (in poche (copie)	spalla

Palazzo Bevilacq

fac: 30

53.539
32545
20698